

Fondazione  
*1563*

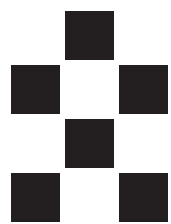
COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

ALESSIA CASTAGNINO

“Lo spettacolo della natura”  
La divulgazione delle conoscenze sui fenomeni  
naturali nell'Italia del primo Settecento







Fondazione  
*1563*

COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

VI – PAESAGGIO E NATURA (1680-1750)

### **Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo**

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino

Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Consiglio di Amministrazione 2020-2021: Piero Gastaldo (Presidente), Prof.ssa Blythe Alice Raviola (Vicepresidente)

Consiglieri: Dott.ssa Laura Barile, Dott. Stefano Benedetto, Prof. Béla Kapossy

Segretario Generale: Dott.ssa Laura Fornara

Direttore esecutivo: Dott.ssa Elisabetta Ballaira

Consiglio di Amministrazione 2015-2017: Rosaria Cigliano (Presidente), Michela di Macco (Vicepresidente)

Consiglieri: Allegra Alacevich, Walter Barberis, Stefano Pannier Suffait

Direttore: Anna Cantaluppi

Responsabile culturale: Elisabetta Ballaira

### **Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco**

Borse di Alti Studi 2018

Tema del Bando 2018: *Paesaggio e natura (1680-1750)*

Assegnatari: Dario Beccarini, Alessia Castagnino, Giulia Daniele, Camilla Pietrabissa, Elisa Spataro

Tutor dei progetti di ricerca: Valter Curzi, Francesco Grisolia, Charlotte Guichard, Rolando Minuti, Raffaella Morselli

Cura editoriale: 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 9788899808297

6.2 Alessia Castagnino, “*Lo spettacolo della natura*”. *La divulgazione delle conoscenze sui fenomeni naturali nell'Italia del primo Settecento*

© 2021 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Collana Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Bando 2018 – VI EDIZIONE

La sesta edizione delle pubblicazioni digitali Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco ha come tema *Paesaggio e natura*. I lavori di ricerca, esito del Bando 2018, di cui si pubblicano gli esiti in forma monografica, hanno saputo indagare con spirito fresco e originale piglio critico le linee di sviluppo individuate nel concorso. L'argomento proposto invitava, in allora, ad analizzare la variazione delle istanze culturali tra la fine del Seicento, il secolo dei grandi approdi scientifici, della formulazione di canoni teorici di rappresentazione del naturale e della dottrina dell'emendamento del dato di natura a fini migliorativi, e la metà del Settecento, che invece aveva visto la natura tornare a esigere spazio e autorevolezza con esiti molto diversi nei vari centri europei di produzione culturale, dove le nuove spinte variamente si innestavano, si compenetravano, si stemperavano o si liberavano rispetto alle sedimentazioni delle precedenti tradizioni.

Le Borse di Alti Studi sul Barocco della Fondazione sono ormai diventate una tradizione consolidata che prosegue dal 2013 ad oggi e rappresentano un'opportunità importante, per molti aspetti isolata in Italia e da molti attesa, per la prosecuzione *post lauream* delle attività di studio di giovani ricercatori italiani e stranieri.

La rigorosa procedura di selezione dei candidati, l'affiancamento di tutor specializzati, la messa a disposizione di risorse per viaggi e missioni di studio, l'autonomia e la libertà di ricerca, sempre garantite e tutelate, sono gli elementi peculiari che hanno decretato i buoni esiti delle Borse e che, nel corso del tempo, hanno permesso alla Fondazione di accreditarsi conquistando l'attenzione di università, accademie, scuole di dottorato e di specializzazione e istituti culturali italiani ed esteri.

L'attività di alta formazione post-universitaria si inserisce nel più ampio quadro del Programma sull'Età e la Cultura del Barocco che prevede, tra le altre iniziative, l'organizzazione di convegni e seminari, le pubblicazioni anche in forma di editoria tradizionale, l'attivazione di nuovi progetti, sempre nell'ottica del sostegno e della valorizzazione della ricerca nel campo delle *humanities*.

È interessante, e per il nostro Ente costituisce una grande spinta motivazionale, vedere come negli anni si sia costruita e rafforzata attorno alla Fondazione una nutrita comunità di studiosi di generazioni, provenienze e discipline diverse che supportano il progetto e restituiscono il senso degli investimenti e degli sforzi finora compiuti e che ci auguriamo possano continuare.

Con queste cinque monografie la collana digitale Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco si arricchisce quindi ulteriormente, arrivando così a ventinove numeri, tutti reperibili e liberamente scaricabili sul website della Fondazione. Prosegue in questo modo anche l'impegno per mettere rapidamente a disposizione della comunità scientifica risultati di ricerche originali e di alto livello, e per premiare questi lavori con un titolo che possa arricchire il curriculum dei giovani ricercatori, con l'auspicio di vederli proseguire nel loro percorso professionale.

Il Presidente  
*Piero Gastaldo*



ALESSIA CASTAGNINO

**“Lo spettacolo della natura”**  
La divulgazione delle conoscenze sui fenomeni  
naturali nell’Italia del primo Settecento

Prefazione

ROLANDO MINUTI



**ALESSIA CASTAGNINO** dottore di ricerca in “Storia moderna” all’Università Ca’ Foscari di Venezia (2014), è attualmente assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Firenze. Dopo aver svolto attività post dottorato presso la Fondazione “Luigi Einaudi” di Torino e l’Università della Repubblica di San Marino, è stata Marie Curie Fellow allo European University Institute. I suoi principali interessi di ricerca si concentrano sulla storia intellettuale e culturale dell’Europa del Settecento, con un’attenzione specifica per lo studio della circolazione libraria e delle pratiche di traduzione.



# SOMMARIO

|     |   |
|-----|---|
| IX  | Prefazione di Rolando Minuti  |
| 1   | “Lo spettacolo della natura”.<br>La divulgazione delle conoscenze sui fenomeni naturali<br>nell’Italia del primo Settecento |
| 3   | Introduzione. La divulgazione delle conoscenze scientifiche indagata<br>attraverso la lente delle traduzioni                |
| 3   | Premessa. Comunicare la scienza naturale tra Barocco e Illuminismo  |
| 6   | La ricezione italiana dei dibattiti sulla divulgazione: il caso dell’ <i>abbé</i> Pluche                                    |
| 8   | La storia sociale e culturale delle traduzioni  |
| 15  | 1. Noël Antoine Pluche, un abate tra Dio e natura   |
| 16  | 1.1. Un letterato «al pari dotto che ingegnoso»   |
| 28  | 1.2. Piacere ed istruire: la produzione editoriale dell’abate Pluche  |
| 37  | 1.3. La “riscoperta” dell’ <i>abbé</i> Noël e dello <i>Spectacle de la Nature</i>   |
| 43  | 2. Un bestseller europeo “accross national and confessional boundaries”:<br>lo <i>Spectacle de la Nature</i>                |
| 46  | 2.1. Le edizioni italiane delle opere di Pluche: una panoramica generale  |
| 52  | 2.2. Lo <i>Spectacle de la Nature</i> nella capitale dell’editoria italiana   |
| 62  | 2.3. Altri percorsi della ricezione italiana dello <i>Spectacle de la Nature</i>  |
| 65  | 2.4. Le ragioni di un successo  |
| 67  | Conclusione. L’epilogo di una fortuna europea   |
| 71  | Bibliografia generale   |
| 103 | Appendice iconografica  |

## Prefazione

Il problema della “traduzione” è andato assumendo nel corso degli ultimi decenni un rilievo di particolare importanza nel quadro complessivo degli studi sulla storia culturale e intellettuale dell’età moderna. Oltre una consolidata e autorevole tradizione storiografica volta all’indagine sulle forme del trasferimento testuale da un contesto linguistico ad un altro, il concetto di traduzione è stato infatti riportato ad un ambito più complesso e articolato di fenomeni culturali, acquisendo una speciale rilevanza e consentendo l’apertura di prospettive di ricerche nuove e originali.

I temi della divulgazione e degli adattamenti, tanto nei documenti testuali quanto nelle rappresentazioni iconografiche, hanno rivelato, da questo punto di vista, aspetti di particolare interesse in quanto consentono di rilevare – al di là del giudizio sui difetti o gli errori rispetto ai testi originali – un processo di interazione culturale di grande interesse soprattutto nella prospettiva di una ricerca sulle forme della comunicazione sociale e delle relazioni tra contesti culturali diversi. Gli studi sulla cultura del lungo XVIII secolo europeo hanno tratto da questo orientamento della ricerca elementi particolarmente utili per l’approfondimento di temi che investono direttamente nozioni e periodizzazioni consolidate, come soprattutto quella di “età dell’Illuminismo”.

La ricerca di Alessia Castagnino consente, da questo punto di vista, una verifica di particolare ed originale interesse, in quanto affronta una tematica che presenta vari livelli e aspetti diversificati del problema della traduzione culturale nell’Europa del ’700. L’autore dello *Spettacolo della natura*, l’abate Noël-Antoine Pluche, fu certamente un autore che godette di grande popolarità e di vasta circolazione europea soprattutto in virtù delle numerose traduzioni, testimoniando in questo uno sviluppo considerevole della curiosità diffusa per i fenomeni della “storia naturale” ed un’estensione considerevole del pubblico dei lettori. La statura intellettuale dell’abate Pluche non consente certamente di collocarlo sul versante dei protagonisti della ricerca scientifica del ’700, né su quello dei *philosophes*, dai quali lo separava una profonda differenza di posizioni intellettuali soprattutto con riferimento alla sua ferma adesione all’ortodossia e alla tradizione.

Ciononostante, proprio il suo intento pedagogico di dare risposta ad un’esigenza collettiva di conoscenza del mondo naturale attraverso l’adattamento e la divulgazione dei risultati della ricerca scientifica, il suo obiettivo di fare della conoscenza del mondo naturale una conoscenza utile alla comunità più estesa, il suo tentativo, in altri termini, di legare il livello “alto” delle conoscenze scientifiche a quello “basso” della cultura collettiva, testimoniano una sensibilità in merito alla funzione dell’intellettuale e alle esigenze di una società in mutamento che non possono non sollevare interrogativi sulla dimensione stessa della nozione di Illuminismo. La traduzione operata da Pluche in termini di divulgazione costituisce pertanto un primo importante livello, che attira l’attenzione su un’opera e un autore che nonostante la grande popolarità goduta per molto tempo a livello europeo

non sono stati oggetto di studi particolarmente frequenti e approfonditi. Un secondo livello è costituito dal trasferimento tra contesti culturali e linguistici diversi, che apre a sua volta l'interesse verso un duplice ambito tematico. Da un lato, risulta importante l'adattamento delle conoscenze sul mondo naturale ad ambiti diversi del contesto culturale europeo – nel caso specifico, i vari contesti culturali della penisola italiana –, che si presentano come documentazione dell'evoluzione di un tessuto non più solo puramente intellettuale ma culturale in senso esteso, che va trasformandosi e sviluppandosi in modo intenso nelle varie aree dell'Europa settecentesca; dall'altro, la possibilità di valutare la rilevanza del problema delle mediazioni e interazioni sopra richiamato sul versante della storia del libro e della sua circolazione, evidenziando il ruolo degli stampatori e dei traduttori, la cui importanza è spesso pari alle difficoltà di avere conoscenze precise sul loro profilo, le loro strategie e le modalità della loro essenziale opera di mediazione culturale.

Ad una dimensione verticale della traduzione – dal livello “alto” delle conoscenze scientifiche a quello “basso” della cultura popolare – si affianca pertanto una dimensione orizzontale – costituita dalla rete geografica di mediazioni e traduzioni a livello europeo – presentando uno scenario di informazioni che contribuisce ad una rilevazione più chiara di quello che fu la cultura dell'età dell'Illuminismo europeo e ad una riflessione sui termini complessi della continuità e discontinuità culturale.

ROLANDO MINUTI  
Università degli Studi di Firenze

“Lo spettacolo della natura”  
La divulgazione delle conoscenze sui fenomeni naturali  
nell’Italia del primo Settecento

## Ringraziamenti

Lo studio sulla prima ricezione italiana delle opere dell'abate Noël-Antoine Pluche rappresenta un'ulteriore riflessione su un tema che, ormai da alcuni anni, è al centro dei miei interessi, vale a dire l'importanza della storia culturale e sociale delle traduzioni come prospettiva d'indagine storiografica.

Mi è particolarmente caro ringraziare il Consiglio Scientifico e il personale amministrativo della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, per avermi offerto l'opportunità di godere di condizioni ottimali per poter seguire un'ulteriore tappa di questo mio percorso di ricerca, approfondendo un tema che mi ha portato a confrontarmi con questioni e intervalli cronologici fino a questo momento solo marginalmente presenti nei miei lavori.

Lungo tutto questo percorso di ricerca ho contratto debiti di riconoscenza molto importanti, primo fra tutti quello con il professor Rolando Minuti, che non solo ha accettato di essere tutor di questo progetto, ma, ormai da anni, segue con straordinaria competenza e generosità ogni direzione che, di volta in volta, decido di seguire nei miei studi.

Ho avuto modo di presentare alcune delle riflessioni metodologiche generali e parte dei primi, parziali risultati conseguiti, durante diversi convegni, davanti ad un "pubblico" composto non solo da storici *tout court*, ma anche da studiosi di linguistica, da storici della letteratura e della scienza, da storici del libro e dell'editoria. Ringrazio in modo particolare Mónica Bolufer, Vincenzo Ferrone, Fabio Forner, László Kontler, Franz Meier, Stéphane Van Damme e Corrado Viola. Dal confronto con ciascuno di loro e dalle ricche e stimolanti discussioni con Lodovica Braidà, Patrizia Delpiano, Luisa Simonutti, Ann Thomson, Mario Infelise, Igor Melani, Renato Pasta e Giuseppe Ricuperati ho tratto spunti molto interessanti per impostare il mio lavoro.

D'altro canto, la "bellezza" dello studio delle traduzioni è proprio questa: poter condurre una ricerca che è, nella sua stessa essenza, interdisciplinare e costringe a dialogare e confrontarsi con tanti ambiti di studio diversi, ma ugualmente utili per provare a comprendere meglio i processi di circolazione delle idee.

## Introduzione. La divulgazione delle conoscenze scientifiche indagata attraverso la lente delle traduzioni

De tous les moyens qu'on peut employer avec succès pour ouvrir  
l'intelligence aux jeunes gens, et pour les mettre de bonne heure  
dans l'usage de penser, il n'y a point dont les effets soient  
plus sûrs et plus durables que la curiosité.  
Le désir de savoir nous est aussi naturel que la raison.  
Il est vif et agissant à tout âge<sup>1</sup>

### Premessa. Comunicare la scienza naturale tra Barocco e Illuminismo

Tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, prende avvio in Europa un'importante fase di mutamento dei paradigmi di interpretazione dei fenomeni naturali e la loro conoscenza inizia a diventare – in maniera sempre più evidente – una questione di interesse non solo per scienziati, ma anche per un pubblico colto, anche non necessariamente specializzato ed esperto in materia.

In diverse realtà europee, grazie alla circolazione – nelle accademie e tra le élites – delle opere di scienziati come Newton e allo sviluppo di crescente consapevolezza del ruolo fondamentale dell'osservazione sistematica e della sperimentazione, vengono gettate le basi per una moderna riflessione e concezione del rapporto dell'uomo con la natura, che arriverà, nel corso del XVIII secolo, ad acquistare una «preminenza decisiva», imponendosi, seppur con forme e linguaggi differenti a seconda del contesto, come un «punto centrale della cultura illuminista»<sup>2</sup>.

Nel cosiddetto periodo della “crisi della coscienza europea” si assiste al delinarsi di un'attenzione nuova per le manifestazioni naturali, che si spinge oltre il gusto seicentesco per il meraviglioso e per oggetti “curiosi” e “strani” – spesso raccolti nelle collezioni, nei musei privati e nelle cosiddette “camere delle meraviglie” – e viene ora a configurarsi, piuttosto, come un desiderio di accesso alla conoscenza degli effettivi meccanismi di formazione di tutti quegli eventi “tradizionali”, ma anche di tutte le «cose rare e insolite [...] mostruose, meravigliose o semplicemente strane»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Préface*, in *SN*, t. 1, p. VIII.

<sup>2</sup> TORTAROLO 1999, p. 63. Più in generale, per un inquadramento della questione, si vedano i recenti contributi di FERRONE 2019<sup>a</sup> e 2019<sup>b</sup> e LA VERGATA 2019, a cui si aggiungano i saggi raccolti in PORTER (a cura di) 2003. Sulla complessità e la ricchezza di posizioni sull'interpretazione della natura nel corso del Settecento è ancora fondamentale la lettura di Ferrone 1997, pp. 333-334.

<sup>3</sup> BERTUCCI 2007, p. 34. Sul tema del “meraviglioso” si vedano, ad esempio, i saggi raccolti in VAN DAMME 2016 e DASTON, PARK 1998, in cui si sostiene che nel Settecento si arrivi ad un superamento e “sprofondamento” definitivo della meraviglia agli occhi degli uomini colti. Si tratta di una tesi che, negli ultimi due decenni, ha cominciato ad essere messa in discussione da alcuni studiosi, più inclini ad allargare la prospettiva di indagine e rivalutare l'importanza e la diffusione di altre

Se, da un lato, vengono a consolidarsi innovative metodologie di indagine e a formarsi moderne teorie scientifiche e puntuali riflessioni su come fosse possibile governare la natura ed utilizzarla anche ai fini di un miglioramento delle condizioni della vita umana, dall'altro si inizia contestualmente a ragionare sulle modalità più adatte per trasmettere queste nuove acquisizioni scientifiche e naturalistiche ad un numero crescente e diversificato di lettori. A partire dal celebre lavoro di Bernard le Bovier de Fontanelle, gli *Entretiens sur la pluralité des mondes* pubblicati a Parigi, dall'Imprimerie Royale, nel 1686 – un'opera che, come è stato ancora di recente sottolineato, rappresentava un modello perfetto di «nouvelles alliances entre le bien penser et le bien dire»<sup>4</sup> e affrontava una delle discipline «da sempre [...] più amat[e] dai divulgatori e dal pubblico»<sup>5</sup> – sono diversi e numerosi i letterati e gli scienziati che si interrogano su quali possano essere le strategie di comunicazione più adatte per rendere noti i progressi e i risultati raggiunti nell'ambito della scienza naturale, offrendo ai lettori europei degli strumenti per arricchire e consolidare una cultura scientifica di base, in grado di fornire informazioni di una qualche utilità pratica, anche per la stessa vita quotidiana<sup>6</sup>.

Parallelamente, soprattutto in Francia e in Inghilterra, acquistano una rilevanza sempre maggiore figure come quelle dei *philosophes amusants*, degli scienziati-divulgatori che, concentrando la loro attività didattica e la loro produzione editoriale sulla spiegazione di tutte quelle manifestazioni naturali apparentemente inspiegabili e irripetibili, proponevano una riflessione più generale sulle modalità di divulgazione dei saperi e di sensibilizzazione del pubblico nei confronti della scienza della natura. La loro azione – come avrebbe puntualizzato l'abbé Nollet nelle sue *Leçons de physique expérimental* – non era concepita per essere «un puro e semplice spettacolo di intrattenimento», né, tanto meno, uno «studio troppo serio» per addetti ai lavori, ma era, in prima istanza, un tentativo di rendere accessibile il sapere scientifico ad un insieme il più vasto possibile di individui<sup>7</sup>.

---

tradizioni di pensiero che, durante il corso del secolo, avrebbero, comunque, continuato ad elaborare delle particolari teorie sulle “meraviglie del mondo”. Degna di nota, a questo specifico proposito, è la lettura del fenomeno proposta da VASSÁNYI 2010, secondo il quale è necessario riconsiderare la diffusione avuta dalle interpretazioni avanzate dagli esponenti della cosiddetta *Physico-Theology*; una corrente alla quale – come vedremo più nel dettaglio nel capitolo 1 – si richiamava direttamente anche lo stesso abate Pluche, pur con qualche aperta riserva sulle conclusioni alle quali giungevano i ragionamenti e le ricerche di tali filosofi.

<sup>4</sup> CHARBONNEAU 2005, p. 1 della prefazione di M. Delon. Come noto, nell'opera di Bernard le Bovier de Fontanelle (1657-1757), letterato e membro dell'Académie française e dell'Académie des Sciences di Parigi, venivano riproposti dei dialoghi immaginari tra un filosofo e una marchesa, alla quale egli illustrava le moderne scoperte astronomiche passeggiando con lei sotto il cielo stellato. Sul progetto pedagogico e divulgativo alla base degli *Entretiens* si veda anche CAZANAVE 2002.

<sup>5</sup> GOVONI 2002, p. 45. Il riferimento è, ovviamente, all'astronomia.

<sup>6</sup> Oltre all'appena citato CHARBONNEAU 2005, cfr. almeno CHASSOT 2011 e 2014 e PUJOL 2003.

<sup>7</sup> NOLLET 1743, pp. XI-XII. La citazione tradotta è tratta da RISKIN, WALTERS 2002. Su Nollet il riferimento d'obbligo è ai lavori di BERTUCCI 2007 e 2017. Nel caso di cui mi occuperò, quello dell'abate Pluche, vedremo come l'iniziale pubblico di riferimento dell'autore francese fosse, principalmente, quello composto da giovani nobili, anche se il lavoro di traduzione compiuto dagli editori italiani venne impostato in modo tale da cercare di intercettare gli interessi di un bacino più ampio di lettori e lettrici, adattando il testo originale per renderlo più rispondente alle specifiche esigenze di un'utenza diversificata.

Ad eccezione di alcuni contributi – sui quali verrà richiamata puntualmente l’attenzione nel corso di questo elaborato –, le ricerche condotte fino ad oggi in ambito italiano ed internazionale sembrano privilegiare l’analisi dello sviluppo dei dibattiti sulla “divulgazione” delle conoscenze naturalistiche in precisi centri europei (prevalentemente quello inglese, scozzese, tedesco e francese), lasciando ai margini dei loro ragionamenti il caso dell’Italia<sup>8</sup>. Nonostante questo orientamento degli studi, non può non essere rilevato come, al contrario, il contesto italiano fosse piuttosto interessato dalla questione: da un lato, infatti, la penisola era di frequente – ancora nel secolo dei Lumi – meta di viaggi di *grand-tourists* e oggetto di interesse degli studiosi europei, in quanto ritenuta un autentico «serbatoio di curiosità naturali»<sup>9</sup> che dovevano essere comprese e spiegate; dall’altro, in linea con altre realtà del continente, anche vari ambienti culturali italiani si mostravano, in quello stesso periodo, particolarmente sensibili e ricettivi nei confronti delle discussioni che vertevano sulle nuove modalità della comunicazione scientifica. Dagli anni Trenta, ad esempio, vengono date alle stampe opere destinate ad una significativa fortuna europea, come il celebre *Newtonianesimo per le dame* di Francesco Algarotti – non a caso, pubblicato con una dedica allo stesso Fontanelle –, ma anche contributi ad oggi meno noti, come quello del medico veneziano Eusebio Sguario, che chiamava in causa uno dei fenomeni naturali più spettacolari per antonomasia, l’elettricità. Si trattava di un’opera che aveva il merito non solo di concentrarsi su contenuti di chiaro interesse, ma anche di evidenziare l’importanza della forma dialogica e dello stile narrativo tipico della scrittura dei romanzi moderni come strumenti e tecniche necessarie per avvicinare il pubblico alla scienza o, meglio – secondo le sue parole – per «trarre le scienze dall’oscuro nembro che le rende schifose alla gente del mondo» e renderle in grado «solo per questo mezzo [...] di passare dai deserti e dalle cupe caverne nelle mani di gente di spirito e nelle amene conversazioni del secolo»<sup>10</sup>.

Naturalmente, oltre alla pubblicazione di contributi originali, nella penisola si avvertiva anche l’esigenza di procedere nella direzione di un confronto diretto con quanto discusso e stampato in altre aree dell’Europa sei e settecentesca. Le gazzette letterarie, così come i giornali scientifici, iniziano con frequenza ad ospitare sulle loro pagine segnalazioni, notizie, riassunti o veri e propri estratti di quanto si stava dibattendo nelle accademie, nelle opere o sui periodici europei<sup>11</sup> e, allo stesso tempo, comincia a svilupparsi una sistematica attività di traduzione volta a rendere noti al pubblico tutti quei contributi

---

<sup>8</sup> Eccezioni sono i già citati BERTUCCI 1997, RISKIN 2002 e RISKIN, WALTERS 2002 e, almeno per la parte introduttiva dei rispettivi contributi, GOVONI 2002 e CLERICI 2018. Un ottimo studio dedicato alla comunicazione delle conoscenze scientifiche, di ambito astronomico, nella penisola italiana è quello di AMPOLLINI 2019.

<sup>9</sup> BERTUCCI 2007, p. 32.

<sup>10</sup> CLERICI 2018, pp. 9-10 e ALTIERI BIAGI 1984, p. 935. L’opera in questione, pubblicata in forma anonima nel 1746, era *Dell’elettricità. O sia delle forze elettriche de’ corpi svelate dalla fisica sperimentale* (cfr. *Dell’elettricità* 1746).

<sup>11</sup> Si vedano, a titolo di esempio, il quadro generale proposto da DELPIANO 1989 e i saggi di approfondimento sul caso toscano raccolti in CAPECCHI (a cura di) 2008.



che si ritenevano particolarmente utili e adatti anche per lo specifico contesto italiano, a partire dalle opere dei già ricordati Nollet e Fontanelle<sup>12</sup>.

Partendo da tali constatazioni, questo lavoro si pone come obiettivo quello di riflettere su una delle molteplici traiettorie lungo le quali si è sviluppata la ricezione italiana di questo dibattito sulle strategie e modalità più adatte per la trasmissione delle conoscenze scientifiche, vale a dire quella rappresentata dalla circolazione di una delle opere di divulgazione per eccellenza della prima metà del Settecento, lo *Spectacle de la Nature* (Parigi, 1732-1750), risultato del lavoro di uno degli autori più rappresentativi di tali discussioni, l'*abbé* Noël-Antoine Pluche.

### **La ricezione italiana dei dibattiti sulle strategie di divulgazione: il caso dell'*abbé* Pluche**

È abbastanza probabile che, nell'ambito degli studi storici e storico-letterari italiani, il nome di Noël-Antoine Pluche<sup>13</sup> sia oggi familiare, quasi esclusivamente, a quegli studiosi di Giacomo Leopardi che dedicano le loro ricerche, in modo specifico, ad un'individuazione ed analisi delle opere che hanno costituito le fonti principali dalle quali il poeta di Recanati ha attinto le sue conoscenze e informazioni in materia di scienza naturale, astronomia, chimica o botanica<sup>14</sup>.

Per tutto il Settecento e, in buona parte – soprattutto per il contesto francese e per quello italiano – almeno anche per i primi decenni dell'Ottocento, l'abate di Reims è stato, invece, un autore incredibilmente celebre, letto, tradotto, commentato e criticato in tutta Europa, soprattutto grazie alla sua opera principale, lo *Spectacle de la Nature*, che venne considerata un'enciclopedia delle conoscenze sulla natura da cui attingere informazioni (un “encyclopedic” and “apologetic” bestseller)<sup>15</sup>, e, ancor di più, un esempio particolarmente efficace di come potesse e dovesse essere strutturato e compilato un testo di storia naturale per essere capace di stimolare la curiosità dei lettori ed avvicinarli alla scienza.

---

<sup>12</sup> Cfr *infra* capitolo 2.4.

<sup>13</sup> La bibliografia su N.-A. Pluche – per tutto il Novecento piuttosto limitata dal punto di vista quantitativo – nel corso degli ultimi due decenni è andata progressivamente arricchendosi. Lo studio più completo di cui disponiamo è GEVREY, BOCH, HAQUETTE (a cura di) 2006, una raccolta di saggi dedicati tanto ad aspetti puntuali della biografia dell'abate, quanto alle caratteristiche più rilevanti delle sue principali opere a stampa; tale volume – a cui può essere aggiunto anche il contributo di DE BAERE 2001 – è corredato da un'interessante rassegna bibliografica, che prende in esame i lavori monografici su Pluche e sulla sua produzione, pubblicati fino ai primi anni 2000 (pp. 15-23). Da segnalare è anche la presenza di schede dedicate a Pluche in alcune recenti enciclopedie o dizionari sull'Illuminismo; a questo proposito rimando, almeno, alle voci “Pluche, Noël-Antoine” compilate da ALBERTAN-COPPOLA 2003 e DE VIGUERIE 1995. Come avremo modo di vedere, soprattutto nel capitolo 2, la recente attenzione degli studiosi nei confronti di N.-A. Pluche è stata motivata, soprattutto, dall'interesse rivolto a tematiche di più ampio respiro, come il legame tra la nuova cultura scientifica di fine Seicento-inizio Settecento e i progressi compiuti dalla scienza illuminista. Di questa prospettiva di indagine ha beneficiato, soprattutto, lo *Spectacle de la Nature*, che ha iniziato ad essere analizzato sulla base di differenti punti di vista teorici e metodologici (cfr *infra*, capitolo 1.2 e 1.3).

<sup>14</sup> Paradigmatico a tale proposito è il lavoro monografico di SORDONI 2018, pp. 7-21 e il saggio di POLIZZI 2005.

<sup>15</sup> Cfr. TRINKLE 1997.

Configurandosi non come uno scienziato o un letterato di professione, ma come un testimone e, a suo modo, interprete della nuova sensibilità verso la natura, l'*abbé* Pluche aveva ottenuto un grande successo proprio in virtù della stessa "missione" che, fin dalle prime fasi di organizzazione del Progetto editoriale, si era proposto di portare a compimento con il suo lavoro. Lo *Spectacle de la Nature* era nato dalla volontà di offrire ai giovani e alle giovani uno strumento per la loro formazione di base, capace di metterli nelle condizioni migliori per comprendere l'autentico significato dei fenomeni naturali – che, in buona sostanza, riteneva manifestazioni della grandezza e razionalità del messaggio del Creatore –, ed in grado, allo stesso tempo, di fornire loro delle conoscenze empiriche utili, spendibili anche nella quotidianità e nel mondo professionale. Tale lavoro era stato reso possibile grazie alla messa a frutto di una lunga esperienza *in primis* da insegnante nei *colleges* della provincia francese e da attento lettore delle più aggiornate produzioni in ambito scientifico; non di meno, esso era il risultato della maturazione di una puntuale consapevolezza della necessità di sperimentare linguaggi semplici, ma precisi, adatti ad istruire e, in parallelo, intrattenere piacevolmente i lettori, facilitandone l'acquisizione di saperi e competenze pratiche.

Per queste e per altre ragioni sulle quali avrò modo di richiamare, più nel dettaglio, l'attenzione nel corso dei due capitoli che seguiranno, la figura di Pluche viene a delinearsi come quella di un autore di sicuro interesse – benché, per lunghi decenni, pressoché ignorato dalla storiografia –, che ha saputo intercettare la curiosità e le esigenze di un pubblico non solo francese, ma europeo.

Degna di nota, infatti, è la "fortuna" che la sua produzione editoriale ha avuto in varie aree del continente, grazie, soprattutto, al lavoro di mediazione culturale svolto da editori e traduttori, i quali, da un lato, hanno saputo riconoscere l'importanza e l'originalità della sua riflessione e, dall'altro, si sono impegnati ad adattarne puntualmente le caratteristiche formali e stilistiche, per renderne le opere adatte e – in un certo qual senso – più funzionali ai vari, nuovi contesti d'arrivo.

Quello che mi propongo di fare, come anticipato, è dedicare un approfondimento alla circolazione italiana della proposta di Noël-Antoine Pluche, soffermando l'attenzione, in particolare, sulle traduzioni dello *Spectacle de la nature* realizzate a Venezia e Napoli, tra la fine degli anni Trenta del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. L'obiettivo principale sarà quello di provare ad utilizzare tali versioni come fonti per proporre qualche considerazione di carattere più generale sui processi di rielaborazione di quanto discusso in altre realtà europee a proposito delle modalità da seguire per impostare una corretta comunicazione scientifica.

Le prospettive in base alle quali sarebbe stato possibile indagare ed interpretare le linee generali della ricezione italiana dell'opera dell'abate francese sono – come è facile intuire – molteplici e tutte potenzialmente valide. Sarebbe stato possibile, ad esempio, condurre un'analisi dei canali di circolazione

delle diverse edizioni e riedizioni originali francesi (che potevano essere lette dai lettori colti europei, compresi quelli italiani), o un esame delle loro recensioni e delle segnalazioni sulle riviste erudite; oppure, sarebbe stato interessante concentrarsi su una ricostruzione della presenza delle metodologie di indagine e interpretazione della natura proposte da Pluche nelle discussioni dei letterati e, soprattutto, scienziati italiani, cercando di capire quanto queste innovazioni fossero messe in discussione o, al contrario, fossero condivise e impiegate per la stesura di nuovi contributi originali.

Pur cercando di tenere conto di tutte queste possibili chiavi di lettura, la particolare direzione prospettiva che ho deciso di seguire nel mio contributo è quella riconducibile alla cosiddetta *Cultural and Social History of Translation*, un approccio che pone al centro della ricerca – per l'appunto – le traduzioni, considerandole non come mero risultato di un processo di adattamento linguistico e semplice testimonianza del successo di un autore o di un'opera al di fuori del suo specifico contesto di produzione, ma, piuttosto, come l'esito di articolati processi di negoziazione culturale, che possono rappresentare un «complesso laboratorio concettuale» e una «documentazione di singolare interesse»<sup>16</sup> per lo studio e l'interpretazione di fenomeni più ampi, a partire dai processi di trasmissione e appropriazione di idee, pratiche e linguaggi.

L'utilità di una prospettiva teorica e metodologica di questo tipo è data dalla duplice possibilità di mettere in rilievo l'importanza assunta delle traduzioni dello *Spectacle* all'interno del mercato librario italiano sette ed ottocentesco, e di ricostruire le motivazioni – culturali e commerciali – che potevano essere state alla base della decisione di editori e stampatori di occuparsi di un autore come Pluche. In questo modo, sarà possibile capire meglio le caratteristiche di tale circolazione e interrogarsi su come la proposta dell'*abbé* Noël sia stata compresa, modificata, veicolata e riutilizzata nei diversi contesti culturali e sociali della penisola.

Data la rilevanza della metodologia adottata, prima di affrontare tali specifiche questioni nei capitoli che compongono questo saggio, può essere utile soffermare ancora brevemente l'attenzione sulle principali caratteristiche della storia culturale e sociale delle traduzioni.

### **La storia sociale e culturale delle traduzioni**

A partire dagli ultimi trent'anni, i processi di traduzione sono diventati un tema di interesse per studiosi provenienti da ambiti disciplinari differenti, non più riconducibili esclusivamente al campo degli

---

<sup>16</sup> IMBRUGLIA, MINUTI, SIMONUTTI (a cura di) 2007, p. 2.

studi letterari e linguistici<sup>17</sup>. In modo graduale – prima nell’ambito dei cosiddetti *Translation Studies* e poi in quello degli studi di storia culturale – le traduzioni hanno cominciato ad essere lette come “processi culturali”, ovvero come esito di una complessa attività di “negoziatura” culturale ed intellettuale, che viene condizionata e determinata in ogni suo aspetto dalle caratteristiche generali e particolari del contesto di ricezione, da quelle politico-istituzionali e culturali, a quelle sociali ed economiche.

Più in generale, può essere rilevato come tale prospettiva metodologica abbia recentemente trovato un fertile terreno di applicazione nell’ambito degli studi dedicati alle strategie comunicative e ai consumi culturali propri del XVIII secolo. Come è stato ampiamente dimostrato, durante il Settecento, da un lato, la produzione di traduzioni raggiunge livelli significativi, mai verificatisi in precedenza (sia per quanto concerne il numero degli esemplari realizzati, sia per la varietà tipologica di opere proposte e, non di meno, per la capillare distribuzione geografica delle edizioni tradotte); e, dall’altro, diventano sistematici i dibattiti sull’importanza delle traduzioni quali strumenti e veicoli privilegiati per la circolazione di saperi “di pubblica utilità” tra un pubblico – almeno dal punto di vista ideale – potenzialmente ampio e non necessariamente specializzato.

Considerata l’importanza assunta dalle traduzioni nel Settecento, non stupisce, dunque, che storici come Fania Oz-Salzberger, László Kontler, Jesús Astigarraga o Ann Thomson – tanto per citare alcuni nomi, senza ovviamente, alcuna pretesa di esaustività – abbiano iniziato ad interrogarsi su come un esame puntuale di queste specifiche produzioni editoriali possa contribuire allo sviluppo di nuove chiavi di lettura per interpretare i caratteri fondamentali della storia intellettuale e culturale dell’Europa dei Lumi, arrivando a mettere in discussione, ad esempio, categorie interpretative tradizionali quali quelle di “influsso” di una cultura su di un’altra o di rapporto ineguale tra “centro” e “periferie”, dal momento che, nell’ottica dell’elaborazione dei processi traduttivi, anche alle aree considerate marginali rispetto ai grandi centri di irradiazione del pensiero illuminista può venire riconosciuta una partecipazione attiva, che si concretizza nelle operazioni di selezione e “trasformazione” dei materiali concettuali, per adattarli ai caratteri peculiari dell’area ricevente<sup>18</sup>.

Allo stesso tempo, da un punto di vista ancora più generale, deve essere ricordato come, parallelamente all’acquisizione di una consapevolezza dell’importanza di uno studio storico culturale delle traduzioni, sia nata l’esigenza di sviluppare una prospettiva metodologica capace di mettere in evidenza tutti gli elementi peculiari del processo traduttivo.

---

<sup>17</sup> Lo studio delle traduzioni come pratiche culturali ha conosciuto, a partire dagli anni Novanta del Novecento, importanti sviluppi, che rendono impossibile darne in questa occasione un bilancio esaustivo. Per un primo inquadramento di tale prospettiva teorica e metodologica si rinvia a BURKE, PO-CHIA HSIA (a cura di) 2007, la cui introduzione può essere considerata un “manifesto” della *Cultural History of Translation*. Per quanto riguarda più direttamente le ricerche concernenti il Settecento, all’interno di una bibliografia che si sta arricchendo in maniera considerevole, mi limito a ricordare, OZ-SALZBERGER 2006 e STOCKHORST (a cura di) 2010. Riferimenti bibliografici ulteriori saranno offerti nelle note che seguono.

<sup>18</sup> Cfr. anche ASTIGARRAGA 2010, BURROWS, DZIEMBOWSKI, THOMSON (a cura di) 2010.

Accogliendo le sollecitazioni proposte da studiosi come Lawrence Venuti, Anthony Pym o Michel Espagne<sup>19</sup>, anche gli storici hanno cominciato, ad esempio, a rivolgere un’attenzione specifica oltre che ai “vettori materiali” anche a quelli “sociali”. Se, nel primo caso, l’interesse è rivolto ai cambiamenti che un’opera può subire nel processo di traduzione, dagli adattamenti linguistici e stilistici agli interventi sul formato, sulla struttura o sugli elementi del paratesto, nel secondo l’oggetto di approfondimento sono tutte quelle figure – dai promotori e finanziatori delle imprese editoriali ai traduttori e agli editori, fino ad arrivare ai recensori che si occupano di commentare e discutere tali progetti di adattamento linguistico e culturale sulle pagine dei periodici – che agiscono a vari livelli nel passaggio di un’opera dal contesto culturale di produzione a quello d’arrivo. Si tratta di soggetti che svolgono una funzione di mediazione culturale e hanno finalità precise da conseguire con il proprio, specifico lavoro, che può essere frutto di un’iniziativa personale (della volontà di un singolo traduttore o committente di far conoscere un determinato autore) o, al contrario, può essere condizionato da logiche editoriali o commerciali. Non di meno, esso può essere anche la concretizzazione di progettualità di più ampio respiro, come nel caso di traduzione promosse e finanziate da governi, accademie o società scientifiche e letterarie per far circolare produzioni di “pubblica utilità”. Qualsiasi motivazione possa esserci alla base della realizzazione di una determinata traduzione, viene sempre condotto uno specifico lavoro di mediazione che ha come risultato quello di consegnare ai lettori un prodotto tutt’altro che neutro, ma riadattato, trasformato, arricchito tanto sotto l’aspetto testuale quanto sotto quello peritestuale.

La ricerca storica ha, dunque, saputo trarre negli ultimi anni delle indicazioni preziose da tali approcci, soprattutto partendo dall’idea dell’importanza di decostruire le operazioni di traduzione, tenendo nella dovuta considerazione tutte le caratteristiche delle edizioni tradotte, compresa la funzione specifica svolta dai vari attori che partecipano a tali processi.

A questo proposito, può essere evidenziato come lo stesso ambito della storia della scienza sia oggi giorno contraddistinto da studi che, esplorando in chiave transnazionale la costruzione delle culture scientifiche, dedicano un’attenzione particolare alle traduzioni<sup>20</sup>. Il dibattito interno alla disciplina è stato caratterizzato, infatti, in tempi piuttosto recenti, da una maggiore apertura nei confronti di un’analisi della dimensione sociale e culturale dei processi di formazione dei saperi e dei linguaggi scientifici d’età moderna, nella convinzione che «knowledge does not move in a simple,

---

<sup>19</sup> Si vedano, ad esempio, VENUTI 1995, PYM 1998 e ESPAGNE 2010. Sul contributo che i *Translation Studies* possono offrire alla ricerca storica si veda RUNDLE 2011.

<sup>20</sup> Per una recente discussione sull’importanza dello studio delle traduzioni per la storia culturale e sociale della scienza cfr. DIETZ 2016 e OLOHAN, SALAMA-CARR (a cura di) 2011, oltre ai contributi di Patrice Bret, come, ad esempio, BRET 2010. Più in generale, sull’importanza di un rinnovamento della storia della scienza in chiave inter e multidisciplinare si veda HODAGS, NYBERG, VAN DAMME (a cura di) 2018.

one-way pattern of dissemination, but rather through complex and ever-evolving processes of circulation and (re)negotiation»<sup>21</sup>.

Questo è – a grandi linee – il contesto teorico e metodologico all’interno del quale si colloca la mia ricerca che, proprio tenendo conto di quanto detto, cercherà di analizzare le edizioni italiane delle opere di Pluche concentrando attenzione sui vettori materiali e sociali agenti nel processo, ovvero sia tanto sugli adattamenti testuali e paratestuali dei testi, quanto sui sulle figure che – concretamente e a vari livelli – hanno partecipato all’ideazione e realizzazione dei diversi progetti editoriali-traduttivi. Cosa, quest’ultima, che nel caso delle versioni italiane dello *Spectacle* si rivela essere tutt’altro che facile – come vedremo bene nella seconda sezione – visto che molto spesso l’identità del traduttore non è apertamente dichiarata sul frontespizio o nel testo.

Nel corso delle pagine che seguiranno, cercherò di tenere conto di tutte queste indicazioni teoriche e metodologiche per sviluppare un’analisi che, in prima istanza, ci permetterà di riflettere su una delle modalità di ricezione italiana dei dibattiti sulle strategie di comunicazione delle nuove conoscenze scientifico-naturalistiche ad un pubblico in formazione e non composto solo da esperti. Non di meno, l’analisi ci consentirà anche di scrivere un altro capitolo della “fortuna” europea della proposta di Pluche, fino a questo momento pressoché ignorato dagli studiosi che, negli ultimi decenni, si sono occupati di “riscoprire” la sua importanza e il ruolo avuto nella cultura scientifica del primo Settecento: vale a dire il suo successo nella penisola italiana<sup>22</sup>.

\*\*\*

Il presente lavoro si pone, dunque, in sintesi, come obiettivo specifico, quello di riflettere su una delle molteplici traiettorie lungo le quali vengono recepite nell’Italia del Settecento le discussioni francesi ed europee sulla comunicazione delle conoscenze scientifico-naturalistiche ad un pubblico di non specialisti. E lo fa adottando una prospettiva di indagine teorica e metodologica ben precisa, vale a dire

<sup>21</sup> HODAGS, NYBERG, VAN DAMME (a cura di) 2018, p. 9.

<sup>22</sup> Nei principali contributi su Pluche dati alle stampe nel corso negli ultimi quindici anni, la ricezione italiana delle opere dell’abate sembra essere analizzata solo marginalmente, quando non del tutto ignorata. A quest’ultimo proposito, mi pare emblematico ricordare che l’unico studio completo dedicato alla figura e alla produzione dell’abate francese, GREVEY, BOCH, HAQUETTE 2006, riporti in più occasioni solo il riferimento alle versioni «en anglais, en allemand, en espagnol et en hollandais» (p. 7). Lo studio di TRINKLE 1997 non cita, invece, le versioni italiane della *Histoire du Ciel* («like the *Spectacle*, the *Histoire du Ciel* received an enthusiastic reception. It went through many editions and was translated into English (1740), German (1740) and Spanish (1741)», p. 97). Come avrò modo di specificare meglio nel capitolo 2, DE BAERE 2001 propone un elenco delle traduzioni italiane, ma questo risulta incompleto e, in parte, inesatto.

quella rappresentata da un’analisi della ricezione in traduzione del contributo di uno degli autori più rappresentativi del dibattito, l’abate francese Noël-Antoine Pluche.

Per cercare di soddisfare l’obiettivo, e dar conto dei ragionamenti sviluppati e dei risultati ottenuti, si è ritenuto opportuno suddividere l’elaborato in due sezioni principali.

Dal momento che, in ogni studio sulle traduzioni, è fondamentale capire il contesto di partenza e le caratteristiche che distinguono la produzione dell’autore che si ritiene utile o necessario tradurre – per ragioni culturali o più semplicemente commerciali –, la prima sezione sarà dedicata ad un approfondimento della biografia di Pluche, con un’attenzione particolare per tutti quegli aspetti della sua attività di letterato e, soprattutto, di insegnante e “divulgatore”, che più hanno influenzato l’impostazione e le finalità stesse del suo maggior contributo, lo *Spectacle de la Nature*. Avremo anche l’occasione per interrogarci su quanto la sua proposta si inserisse nei coevi dibattiti culturali sulla necessità di avvicinare il pubblico alla scienza e per fare il punto sul dibattito storiografico che ha interessato l’autore e la sua opera nel corso degli ultimi tre decenni

La seconda sezione offrirà l’opportunità per presentare i risultati di una prima indagine delle traduzioni italiane settecentesche e, in parte, ottocentesche dello *Spectacle de la Nature*. Verranno prese in considerazione, in particolare, le prime edizioni veneziane e napoletane, che saranno esaminate, soprattutto, dal punto di vista delle strategie impiegate dagli editori e dagli stampatori per cercare di rendere l’opera di Pluche ancor più leggibile e maggiormente utile anche per i lettori italiani.

### **Avvertenza linguistica**

Nel corso delle pagine che seguiranno, il termine “abate” verrà impiegato intendendone in modo estensivo il significato. Come noto e come riportato nei principali dizionari della lingua italiana, nel Settecento, per influsso diretto della lingua francese, esso veniva utilizzato per indicare un semplice “sacerdote”, ricalcando in tal modo l’accezione specifica del lemma francese di riferimento, vale a dire “abbé” (cfr. a titolo d’esempio, la voce “abate” del *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini [...]*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1865-1879).

Si segnala, inoltre, che nelle varie citazioni dalla lingua francese, si è proceduto con un minimo adeguamento delle maiuscole e degli accenti per adeguarli all’uso corrente. Anche per le citazioni da opere settecentesche in lingua italiana si è scelto di intervenire adattando, soprattutto, gli accenti e l’uso della punteggiatura.

### **Abbreviazioni**

Nelle note a piè di pagina inserite nei due capitoli in cui è suddivisa la ricerca, per fare riferimento alla prima edizione francese dello *Spectacle de la Nature* (Paris, chez la Veuve Estienne, 1732-1750) verrà utilizzata la sigla *SN* seguita dall’indicazione del numero del tomo.

Per quanto concerne, invece, le diverse edizioni di traduzioni italiane che verranno analizzate nel capitolo 2, queste verranno indicate con l’abbreviazione *SN*, seguita dal riferimento all’editore o stampatore e dal numero del tomo (es. *SN*, 2° ed. Pasquali, t. 1). Per un elenco delle varie edizioni, corredato dei necessari riferimenti bibliografici, si rimanda alla specifica sezione della bibliografia finale dedicata alla questione (“Edizioni originali e traduzioni delle opere di Noël-Antoine Pluche”).





## Nöel-Antoine Pluche, un abate tra Dio e natura

C'est ici l'un des ouvrages  
les plus utiles et les plus amusant  
qui aient paru depuis plusieurs années.  
Loin d'être surpris du grand succès qu'il a,  
j'ose prédire que ce succès sera durable  
et que ce livre ne sera oublié  
qu'avec celui de M. Rollin<sup>1</sup>

Prima di concentrare l'attenzione sul tema principale della nostra argomentazione e prendere in considerazione le traduzioni dello *Spectacle de la nature* realizzate e pubblicate nella penisola italiana nel primo – e secondo – Settecento, può essere utile dedicare una specifica attenzione alla biografia di Nöel-Antoine Pluche (evidenziando, soprattutto, la sua forte vocazione pedagogica) e una riflessione di carattere generale sull'impianto filosofico, teologico e scientifico di questa sua celebre opera, cercando sia di valutarne una prima ricezione in ambito francese, sia, soprattutto, di inserirne le caratteristiche principali all'interno dei dibattiti scientifici e del contesto culturale del periodo, evidenziandone i punti di contatto e, soprattutto, gli elementi originali del suo pensiero.

Grazie ad un'analisi delle principali biografie settecentesche ed ottocentesche dell'abate (esaminate nella prima sezione) e a quella di alcuni dei più recenti contributi non solo sullo *Spectacle* ma, più in generale, sulle caratteristiche del pensiero scientifico europeo tra Seicento e Settecento (oggetto di attenzione nella seconda sezione), proverò a sviluppare qualche considerazione su alcuni di quelli che gli studiosi – e, ancor prima, i biografi, gli “ammiratori” e i critici dell'abate francese – hanno individuato come tratti peculiari della formazione e dell'attività didattica ed editoriale dell'abate francese. Questa particolare prospettiva di indagine mi permetterà, infatti, di formulare qualche ipotesi sull'influenza che tali aspetti hanno avuto non solo sulla “fortuna” delle produzioni di Pluche nei diversi contesti italiani ed europei, ma anche sulle stesse scelte narrative e strategie linguistiche e stilistiche compiute per adattare al meglio il suo lavoro al livello delle conoscenze e ai gusti del potenziale pubblico di lettori ai quali si indirizzava.

La terza sezione del capitolo offrirà l'occasione, infine, per fare il punto sul dibattito storiografico che negli ultimi due decenni, dopo un lungo silenzio<sup>2</sup> e una prevalente tendenza a limitare l'analisi

---

<sup>1</sup> *L'esprit de l'abbé Desfontaines* 1753, p. 257. Il volume, in 4 tomi, riprende i vari contributi di Pierre-François Guyot Desfontaines (1685-1745), compresi quelli dedicati all'opera di Pluche. Un primo giudizio sullo *Spectacle* era apparso a pochi anni di distanza dalla pubblicazione dei primi tomi, nel 1736, nel secondo volume del periodico «Observations sur les écrits modernes», fondato dallo stesso Desfontaines e da François Grenet. Diversi dei commenti del giornalista sullo *Spectacle* e sull'*Histoire du Ciel* (che vennero proposti, in particolare, nei volumi 8, 13 e 17 delle «Observations») sono ripresi e analizzati da diversi studiosi che si sono occupati di Pluche, ed in particolare da MORNET 1911 e TRINKLE 1997.

solo ad alcuni, ben specifici aspetti dello *Spectacle de la Nature* (primo fra tutti il suo rapporto con la teologia naturale inglese), pare avere riaccessi l'interesse nei confronti di quest'opera e del suo autore, per valutare sia la complessità e ricchezza delle argomentazioni proposte in tale lavoro e in altre produzioni, sia il contributo offerto ai progressi e sviluppi della cultura scientifica settecentesca, compresa quella illuminista.

### 1.1. Un letterato «al pari dotto che ingegnoso»

Nöel-Antoine Pluche (o, forse, più semplicemente Antoine), «letterato al pari dotto che ingegnoso», nacque a Reims il 13 novembre 1688, e, rimasto ben presto orfano di padre, venne cresciuto dalla madre che «nulla trascurò per procurare [a lui e al fratello] i vantaggi di una buona educazione»<sup>3</sup>, grazie anche all'aiuto del teologo Nicolas Le Gros e di altri ecclesiastici, che si resero conto delle capacità del giovane e lo avviarono allo studio delle Sacre Scritture.

Secondo un *leitmotiv* che ricorre piuttosto frequentemente nei diversi profili biografici settecenteschi ed ottocenteschi di cui disponiamo, Pluche mostrò fin da subito tanto una buona attitudine per lo studio di diverse discipline umanistiche e scientifiche (dalle lingue classiche alla musica, senza trascurare la fisica e la geometria), quando una predisposizione per l'insegnamento e un interesse particolare per lo sviluppo di metodi didattici innovativi per la formazione e l'istruzione dei giovani.

La sua carriera nell'ambito dell'insegnamento prese avvio ufficialmente nel 1710 quando, intorno all'età di ventidue anni, ottenne il primo, importante incarico, quello di *professeur de seconde* di *Belles let-*

---

<sup>2</sup> Interessante notare, infatti, che DE BAERE 2001 segnalava come, nel decennio 1989-1999, solo «deux-trois» studi sono stati dedicati a Pluche (Ivi, p. 8). Lo stesso SCIALLA 1989 lamentava l'assenza di una monografia complessiva dedicata al pensiero dell'abate “giansenista” (Ivi, p. 218). Più in generale, come vedremo nella terza parte del capitolo, per tutto il corso del Novecento, l'attenzione degli studiosi nei riguardi della produzione dell'abate è stata piuttosto sporadica, o quanto meno concentrata solo su aspetti molto specifici dello *Spectacle* e dell'*Histoire du Ciel*, primo fra tutti la dimensione religiosa delle interpretazioni proposte.

<sup>3</sup> Entrambe le citazioni sono tratte da *Biografia universale* 1828, p. 452. Uno dei primi, completi profili biografici dell'abate Pluche è quello proposto da uno dei suoi editori, il parigino Robert Estienne. Si tratta dell'*Éloge historique de Monsieur l'abbé Pluche*, pubblicato per la prima volta come introduzione all'opera postuma di Pluche *Concorde de la géographie* 1764 (pp. V-XXX) e ora disponibile anche in un'edizione critica in DE BAERE 2001, pp. 27-43. L'*Éloge* (d'ora in avanti indicato come *Éloge historique* 1764) fu pubblicato da Estienne, in un numero limitato di copie, anche come opera a sé stante (cfr. *Biographie biographique universelle* 1866, p. 1466). Esso ha costituito per oltre un secolo la più importante raccolta di informazioni sull'abbé e, per questo, è stato utilizzato come punto di partenza per la compilazione di alcune delle “vite di Pluche” inserite nella maggior parte delle edizioni tardo settecentesche ed ottocentesche dei lavori dell'abate (cfr. a titolo d'esempio, DE MICHEL 1811<sup>a</sup>, pp. IV-XIII). Sull'*Éloge* si basavano – almeno a grandi linee – anche le voci dedicate a Pluche nei principali dizionari biografici e bibliografici sugli scrittori europei di età moderna. Per la stesura della presente sezione del capitolo mi sono avvalsa, in modo particolare, dei dati bio-bibliografici che ho potuto ricavare, oltre che dall'*Éloge historique*, anche da DE MICHEL 1811<sup>a</sup> e dalle voci inserite nella *Nouvelle biographie générale* 1852, pp. 497-499, nel *Dictionnaire* curato da LE BLOND 1803, pp. 230-237 e nell'appena citata *Biografia universale* 1828, pp. 452-454 (traduzione veneziana della *Bibliographie universelle ancienne et moderne* dell'editore parigino Michaud, che presentava la scheda su Pluche nel vol. 35, alle pp. 89-92). Inoltre, ai fini della ricerca, si sono rivelate piuttosto rilevanti e preziose le informazioni raccolte nella *Lecture de M. Charles Lorique*, tenuta all'Académie Impériale di Reims e pubblicata nei *Travaux de l'Académie de Reims* 1855, pp. 202-213 (su cui si veda, soprattutto, la nota n° 8 del presente capitolo).

tres, presso il *Collège des Bons-Enfants*, istituzione scolastica nata in epoca basso medievale, che stava in quel momento attraversando una «nouvelle jeunesse», vale a dire una stagione di riforme che l'avevano portata a ritrovare l'antico prestigio e a distinguersi nuovamente come uno dei principali centri per l'educazione dei giovani dell'intera città di Reims<sup>4</sup>. Pluche si mostrò fin da subito molto partecipe alle varie attività condotte in quell'ambiente, tanto da essere promosso, dopo soli tre anni, *professeur de première classe di rhétorique*, ovvero titolare della cattedra di retorica, «da cui dettò con lode uguale»<sup>5</sup>, distinguendosi anche per le sue lezioni di storia. Parallelamente all'attività di insegnante, portò avanti anche la sua formazione in seminario e, poco dopo la sua nomina come professore, venne ordinato sacerdote.

Come ci ricorda, nell'*Éloge historique de M. Pluche*, Robert Estienne – editore della maggior parte delle opere dell'abate, nonché uno dei suoi primi e più appassionati biografi – già nei suoi anni giovanili, il futuro autore del bestseller *Le Spectacle de la Nature* ebbe modo di mostrare il suo talento come docente, sperimentando metodi didattici efficaci e particolarmente apprezzati dagli studenti, compresi quelli meno portati per lo studio:

M. Pluche étoit, par sa piété, le modèle des jeunes clercs du Séminaire de Reims [...]. Les principes données dans sa *Mécanique des langues*, le dernier ouvrage qu'il ait mis au jour, sont le fruits de son expérience dans la place de professeur, et font voir quels étoient ses talens pour enseigner. Celui qu'il possédoit singulièrement, étoit l'art de manier les esprits: il favoit se proportionner à leur portée; il gaignoit les cœurs par ses manières douces et honnêtes; il excitoit l'émulation par les louanges données à propos; enfin, il avoit le secret de faire aimer l'étude aux moins studieux, par les agrémens qu'il y mêloit, et par les sentimens d'honneur et de religion qu'il inspiroit<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> CAULY 1885, p. 412. Sulla specifica attività di Pluche si veda p. 480 e segg. Il *Collège Des Bons-Enfants* era stato ufficialmente inaugurato nel 1425, anche se ci sono testimonianze di una fondazione alto medievale di una precedente istituzione che si occupava dell'istruzione dei «jeunes écoliers déshérités des biens de ce monde, mais avides de sciences» (*Ivi*, p. 25). In epoca moderna il primato del *Collège* come migliore istituzione educativa cittadina era stato messo in discussione dall'apertura del *Collège* dei gesuiti. Solo a partire dagli anni Sessanta del XVII secolo, grazie all'emanazione di nuovi regolamenti, il *Bons-Enfants* era tornato ad assumere un ruolo di primo piano, sebbene per un periodo di tempo piuttosto limitato: nel primo Settecento, infatti, il prestigio dell'istituzione rémois venne nuovamente messo in crisi a causa delle accuse di giansenismo rivolte ad alcuni degli esponenti del corpo docente. Più in generale, sul sistema dei *collèges* francesi e sul rapporto del *Bons-Enfants* con l'Università si vedano BAILEY 1982 e BALSAMO 2008.

<sup>5</sup> *Biografia universale* 1828, p. 452.

<sup>6</sup> *Éloge historique* 1764, pp. VI-VII. L'*Éloge* si basava in buona parte sui ricordi diretti di Robert Estienne (1723-1794), che aveva iniziato a lavorare con regolarità nella celebre stamperia di famiglia quando ormai il progetto di Pluche era già stato avviato con successo ed aveva iniziato ad ottenere i primi, importanti riconoscimenti francesi ed europei. Robert Estienne iniziò ad occuparsi degli affari di famiglia dalla fine degli anni Trenta del Settecento, affiancando inizialmente la madre vedova e poi assumendone in prima persona, assieme al fratello Jacques, la gestione. Sulla famiglia Estienne e sulla loro attività nell'ambito dell'editoria francese della prima età moderna si rimanda almeno a BARBIER 2004.

Il particolare ambiente culturale e accademico del *Bons-Enfants* ebbe, in effetti, un’influenza tutt’altro che trascurabile nella formazione di Pluche, sia per quanto riguardava l’arricchimento delle sue specifiche conoscenze e competenze, sia, soprattutto, per lo sviluppo e la maturazione di quelle riflessioni pedagogiche, che – da lì a poco – avrebbe cercato di rendere note ad un pubblico più ampio pubblico attraverso le sue opere più celebri, a partire proprio dallo *Spectacle de la Nature*.

Tra le prime prove letterarie destinate a vedere la luce in quel periodo di intensa partecipazione alle attività del *Collège*, possono essere annoverati, innanzitutto, alcuni componimenti poetici e teatrali, composti in occasione delle rappresentazioni annuali (le *fêtes littéraires*) organizzate per la conclusione dell’anno accademico. Possono essere ricordate a tale proposito, ad esempio, la breve commedia *Le Limousin* e le tragedie *Archèlaüs, fils d’Hèrode* e *Jaddon ou Jérusalem délivrée*, dedicata a Jaddua o Jadda, sommo sacerdote di Gerusalemme al tempo della conquista di Alessandro Magno, le cui vicende erano state narrate da Giuseppe Flavio nelle sue *Antichità giudaiche*<sup>7</sup>.

Come veniva puntualmente segnalato nel 1855 dal segretario dell’Académie Impériale di Reims, l’erudito e bibliografo Jean-Charles Loriguet, in un intervento finalizzato ad informare i soci sull’esito del concorso di storia letteraria bandito l’anno prima dalla stessa accademia per riscoprire e valorizzare la figura di Pluche<sup>8</sup>, durante i suoi primi anni come insegnante, l’abbé aveva pubblicato, presso lo stampatore rémois Nicolas Pottier, oltre a lavori di ambito storico-letterario, come un dialogo su *L’Eloquence, la Poésie et l’Histoire*, anche una serie di opuscoli e saggi concernenti la storia della città, come la pièce *Remensis populi gaudia*<sup>9</sup>. Proprio a quest’ultimo proposito, è interessante notare come, nel suo rapporto, Loriguet segnalasse anche un’altra opera, rimasta per decenni manoscritta, un compendio di carattere storico (*l’abrégé de l’histoire de Reims*), la cui successiva versione a stampa sarebbe stata per errore attribuita all’erudito locale Florent Andrieux<sup>10</sup>. Si trattava di un testo concepito “ad uso degli studenti”, per sollecitarne la curiosità nei confronti della loro città natale e far loro apprendere utili metodologie e conoscenze storiche ricorrendo ad una forma narrativa «le plus simple» possibile<sup>11</sup>. Anche in rap-

---

<sup>7</sup> *Antichità giudaiche*, libro XI. Per un esempio dei componimenti poetici di Pluche si veda *Éloge historique* 1764, p. VIII.

<sup>8</sup> Negli anni Cinquanta del Settecento, l’Académie Impériale di Reims aveva bandito una serie di concorsi di storia letteraria mirati ad indagare la biografia e la produzione editoriale di alcuni dei più illustri autori nati nella città, meritevoli di essere «mieux connues» (*Travaux de l’Académie de Reims* 1855, p. 202). Nel 1854, dopo due concorsi dedicati, rispettivamente, a Jean-Baptiste Colbert e Jean-Baptiste de La Salle, era stata la volta dell’abate Pluche, il cui nome era stato ritenuto particolarmente degno di essere «tirer [...] d’un injuste oubli» (*Ibidem*). Nel rapporto letto nel 1855 da Jean-Charles Loriguet durante una delle sedute dell’accademia (il *Rapport sur le concours d’histoire littéraire*), veniva riferito come fosse stato ricevuto in tempo utile un solo *mémoire*, per altro contenente alcuni errori e non meritevole di essere coronato. L’archeologo ed erudito rémois Loriguet aveva colto l’occasione fornita dalla stesura e lettura del suo *rapport* per richiamare, comunque, all’attenzione dei soci alcuni degli elementi fondamentali e più interessanti della biografia del loro concittadino, evidenziandone, soprattutto, i meriti letterari e il rapporto con la città natale.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 203.

<sup>10</sup> *Travaux de l’Académie de Reims* 1855, p. 206 ed *Essais historiques Reims* 1843, p. 197. Anche TRINKLE 1997, p. 95, accenna alla questione dell’errata attribuzione dell’opera a Florent-Andrieux.

<sup>11</sup> *Travaux de l’Académie de Reims* 1855, p. 206.

porto all'insegnamento della storia, dunque, Pluche stava maturando precise idee didattiche e pedagogiche, incentrate sulla convinzione che fosse sempre necessario trovare lo stile argomentativo migliore in base al pubblico di riferimento, cercando sempre – in linea di massima – di trovare il modo più adatto per «faire entrer des détails curieux» nella narrazione senza sacrificare la correttezza delle informazioni e «sans omettre choses essentielles»<sup>12</sup>.

Da un punto di vista più generale, la frequentazione con alcuni membri del corpo docente del *Collège* e con alcuni letterati offrì, allo stesso tempo, all'abate l'occasione per mettere in discussione alcune delle sue posizioni in materia di religione ed avvicinarsi al giansenismo<sup>13</sup>.

La reputazione guadagnata come insegnante e – non meno importante – la rete di amicizie che era riuscito in breve tempo a costruirsi gli offrirono l'opportunità di entrare in contatto con il vescovo della vicina Laon, M. de Clermont, che, presumibilmente intorno al 1717, lo chiamò ad occupare il posto di direttore del *Collège* della città<sup>14</sup>. Un incarico che egli svolse con la consueta dedizione, avviando un programma di radicale rinnovamento per «remédier aux désordres que l'ignorance ou la négligence avoit causé dans ce collège». Circondandosi di validi collaboratori e garantendo loro le migliori condizioni per poter esercitare la loro funzione di educatori e maestri («il n'épargna pas la dépense pour rendre la condition des maîtres plus avantageuse»), riuscì in poco tempo a risollevarne le sorti di quell'istituzione, contribuendo in maniera determinante a «substituer l'ordre à l'anarchie qui régnoit dans [le collège]»<sup>15</sup> e a renderlo un punto di riferimento per l'intera regione e per le province vicine.

Pluche mantenne il suo incarico per circa cinque anni, fino a quando non fu – di fatto – obbligato a sospendere le sue attività proprio a causa della sua vicinanza a posizioni gianseniste e da alcune sue aperte manifestazioni di tolleranza nei confronti dei protestanti, che erano state giudicate eccessive e inappropriate dai suoi superiori. Dopo aver rifiutato di firmare un documento nel quale si dichiarava disposto ad accettare quanto stabilito nel 1713 dalla bolla *Unigenitus* di papa Clemente XI, che condannava il giansenismo, Pluche venne sospeso dai suoi incarichi di direttore e invitato a lasciare la stessa Laon. Inizialmente, trascorse un breve soggiorno presso il fratello (all'epoca curato ad Ama-

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Nell'ambito di una ricca bibliografia sul giansenismo nella Francia e nell'Europa del XVIII secolo mi limito a citare ROSA 2014, COTTRET 2016 e, sullo specifico caso francese, MCMANNERS 1975. Sull'adesione di Pluche a posizioni gianseniste si veda ora BLAIR 2006, ma anche la riflessione di STELLA 2006, soprattutto p. 319. Anche nel rapporto di Loriquez, nei *Travaux de l'Académie de Reims* 1855, veniva riservato uno spazio piuttosto ampio alla questione, con riflessioni che si concentravano tanto sulla possibile influenza di alcune idee gianseniste sull'impianto generale dello *Spectacle*, quanto sulla sostanziale irrilevanza, sul pensiero dell'abate, della dimensione di critica politica e istituzionale presente in parte del giansenismo.

<sup>14</sup> Diversi biografi concordano nell'affermare che l'esperienza di Pluche a Laon durò solo 5 anni. Nell'*Éloge historique* 1764 di Estienne veniamo informati che nel 1719 Pluche si era già da qualche tempo stabilito a Laon e riusciamo anche a ricavare il dato che, nel 1722, l'abate aveva già fatto ritorno definitivamente nella sua città natale, visto che era riuscito a prendere parte alla cerimonia di incoronazione di Luigi XV nella cattedrale di Reims. Ulteriori informazioni che tendono a confermare questa ipotesi di datazione sono rintracciabili in CAULY 1885, p. 495.

<sup>15</sup> DE MICHEL 1811<sup>3</sup>, p. VII.

gne, località non molto distante da Reims), mentre, nel 1722, venne costretto a rassegnare in via definitiva le sue dimissioni, anche perché la direzione del *Collège* era ormai stata posta sotto il controllo della Compagnia di Gesù.

Da quel momento gli venne negata la possibilità di ritornare alla sua precedente attività di docente a Reims e di accedere a qualsiasi incarico ufficiale da professore. Alcuni biografi ricordano come, durante questa delicata fase della sua vita, Pluche avesse dovuto affrontare anche un altro problema, vale a dire una denuncia per le sue idee religiose – sotto forma di *lettre de cachet* –, che lo costrinse ad allontanarsi anche da Amagne e dal fratello per evitare di essere rintracciato ed arrestato. Fu in quell’occasione che decise di utilizzare solo il nome “l’abbé Noël”, nel tentativo di mantenere una sorta di anonimato<sup>16</sup>.

Tutte queste difficoltà non lo portarono, però, a rinunciare a coltivare il suo interesse per la formazione delle nuove, giovani generazioni. Grazie a «son ami»<sup>17</sup> Charles Rollin riuscì, infatti, a trovare altri modi per continuare ad esercitare la sua passione per l’educazione dei giovani e per gli studi. Lo storico francese, che come Pluche aveva ricevuto accuse di giansenismo ed era stato obbligato a rinunciare ai suoi incarichi di professore e direttore del *Collège* di Beauvais<sup>18</sup>, lo aiutò a trovare una buona sistemazione a Rouen, presso la famiglia dell’intendente di Normandia, Jean-Prosper Goujon, Seigneur de Gausville, raccomandandolo in seguito anche per il posto di istitutore di William Mathias, figlio del 2° conte di Stafford-Howard, lord inglese che in quegli anni soggiornava nel capoluogo normanno<sup>19</sup>. Questa specifica esperienza non solo fornì all’abate l’occasione per acquisire una discreta abilità nella lettura di opere in lingua inglese (una competenza linguistica che, con ogni probabilità, gli servì anche per documentarsi sulle edizioni originali dei contributi di vari autori inglesi, primi fra tutti gli *physico-theologists*), ma si rivelò determinante anche come stimolo per iniziare a progettare un’iniziativa editoriale di più ampia prospettiva e, sicuramente, più ambiziosa: la stesura di un’opera che potesse riassumere in maniera puntuale e precisa – ma, allo stesso tempo, con uno stile elegante e piacevole da leggersi – i contenuti delle lezioni di fisica e scienze naturali impartite al giovane lord inglese. Avrebbe dovuto trattarsi di un lavoro destinato a tutti i lettori colti e curiosi di arricchire le proprie conoscenze scientifiche. Così, dalla fine degli anni Venti, l’abate iniziò a dedicarsi alle prime, preliminari ricerche, necessarie per se-

---

<sup>16</sup> *Éloge historique* 1764, p. XIII e DE MICHEL 1811<sup>a</sup>, p. VIII.

<sup>17</sup> *Travaux de l’Académie de Reims* 1855, p. 208.

<sup>18</sup> Charles Rollin (1661-1741), storico, letterato ed accademico francese aveva avuto un ruolo determinante anche nella stessa riflessione pedagogica di Pluche (su questa specifica questione cfr. sia la *Biografia universale* 1828, p. 453, e GODEFROY 1878, pp. 494-497, sia le analisi proposte da TRINKLE 1997, pp. 98-99 e, soprattutto, GILL 2010, p.117, in cui vengono comparate le idee in materia dei due autori francesi).

<sup>19</sup> Su William Stafford-Howard (1690-1734) e il figlio William Mathias (1719-1751) si vedano almeno le informazioni fornite in TRINKLE 1997, p. 96.

lezionare gli argomenti e organizzare i contenuti di quella che sarebbe stata destinata a diventare la sua opera più importante e letta, lo *Spectacle de la Nature*.

L'intensa frequentazione di biblioteche, archivi, botteghe e aste librerie gli diede anche modo di venire in possesso – proprio ad una vendita all'asta organizzata a Rouen – di un documento «authentique et intéressante» per la corona, di cui, allo stato attuale delle ricerche, non è noto il contenuto. L'abbé Noël decise di inviarlo al cardinale Fleury, nel tentativo – potremmo dire – di riabilitare il proprio nome dopo le vicende che lo avevano visto protagonista a Laon. L'operazione riuscì solo in parte perché se, da un lato, il cardinale manifestò una reale volontà di ricompensarlo per il servizio reso alla Francia con il ritrovamento di quel documento, dall'altro questa riconoscenza si concretizzò in un'offerta che Pluche, di fatto, non avrebbe potuto accettare, vale a dire quella di diventare titolare di un ricco priorato. Acconsentire a quella soluzione, infatti, lo avrebbe messo nuovamente in una posizione scomoda, in quanto la titolarità del priorato era subordinata al giuramento di fedeltà ai principi sanciti nella bolla *Unigenitus*. Egli decise in tal modo di rinunciare a quell'importante occasione, ricevendo in cambio una modesta somma di denaro, che gli permise di trasferirsi a Parigi per continuare le sue ricerche e i suoi studi su quell'idea che ormai stava sempre più «roulant dans sa tête»<sup>20</sup>. Nella capitale, continuò a mantenersi impartendo privatamente lezioni di storia e geografia, almeno fino a quando non decise di concentrarsi solo sulla scrittura, «plein d'ardeur pour l'instruction de la jeunesse et jaloux d'accroître sa réputation»<sup>21</sup>.

Per l'effettiva realizzazione del suo programma giocò, ancora una volta, un ruolo di primo piano Charles Rollin, che venne in aiuto a Pluche sia incoraggiandolo a portare a termine il lavoro (di cui condivideva, in particolar modo, l'impianto e la finalità didattica), sia trovando per esso un'adeguata collocazione editoriale. Fu con ogni probabilità, infatti, proprio lo storico a procurargli un contatto con gli editori parigini Estienne, membri di una celebre famiglia di stampatori e librai attivi sul mercato librario francese ed europeo già dal XVI secolo. Presso la loro stamperia, Rollin stava pubblicando il monumentale progetto della *Historie ancienne* (1730-1738), a cui sarebbero seguiti l'incompiuta *Histoire romaine* (1738-1741)<sup>22</sup> e il saggio *De la manière d'enseigner et d'étudier les belles-lettres* (1740), che testimoniava, al pari del precedente *Traité des études*, un'attenzione verso le questioni pedagogiche molto simile – pur

---

<sup>20</sup> DE MICHEL 1811<sup>a</sup>, p. X.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> ROLLIN 1730-1738, ROLLIN 1738-1741. Quest'ultima opera venne completata ed arricchita dal suo allievo Jean Baptiste Louis Crevier (Crevier 1750-1756) e da Charles Le Beau (LE BEAU 1756-1781). Per una prima analisi della ricezione italiana di queste opere mi permetto di rimandare a quanto sintetizzato in CASTAGNINO 2015.



con le dovute distinzioni – a quella che caratterizzava le riflessioni di Pluche sull’importanza di trovare il giusto mezzo espressivo per trasmettere le conoscenze scientifico-naturalistiche alle giovani menti<sup>23</sup>.

L’incontro con la vedova Estienne e con i suoi figli ebbe un esito favorevole e l’opera iniziò ad uscire dai loro torchi nel 1732. Lo *Spectacle de la Nature* si contraddistinse fin da subito come un potenziale successo editoriale in grado di tenere fede alle promesse del suo autore, vale a dire intercettare gli interessi tanto di un pubblico di specialisti, quanto di una più larga categoria di lettori colti, ma non necessariamente esperti in materia. A pochi mesi di distanza dall’uscita del primo tomo<sup>24</sup>, fu messa in cantiere una sua immediata ristampa (un fatto non così frequente nel panorama editoriale del periodo) e – pressoché in contemporanea – iniziarono ad essere prodotte le prime edizioni pirata e contraffatte, soprattutto in area francese ed olandese<sup>25</sup>.

Benché fosse stato scelto di proporre l’opera in forma anonima, senza una chiara indicazione del nome dell’autore sul frontespizio o in altri luoghi del testo, lo *Spectacle* venne riconosciuto subito come frutto del lavoro dell’abate Pluche e gli fece guadagnare – come accennerò, a breve, più nel dettaglio – la fama di autore degno dei più grandi elogi, specialmente in virtù della «invention, marche, détails et style»<sup>26</sup> che contraddistinguevano la sua opera.

Gli stessi editori sollecitarono Pluche a continuare ad arricchire e sviluppare il suo ragionamento in successivi volumi – che avrebbero potuto tenere in debita considerazione anche le critiche che, nonostante tutto, iniziavano ad essere rivolte allo *Spectacle* – garantendogli anche un compenso adeguato. Un fatto, quest’ultimo, che gli permise di ottenere una discreta stabilità economica e di interrompere definitivamente l’attività di precettore, così da potersi dedicare a tempo pieno alla stesura dei suoi lavori, compresa l’*Histoire du Ciel*, un’opera data alle stampe in due tomi nel 1739 (e arricchita l’anno successivo da una *Révision*) che verteva su argomenti concernenti la mitologia e la cosmogonia. Anch’essa ebbe un ottimo riscontro in termini di circolazione e di accoglienza da parte dei lettori francesi ed europei, ai quali venne proposta in versioni italiane, inglesi, tedesche e spagnole<sup>27</sup>.

Queste produzioni editoriali gli consentirono di conseguire importanti risultati e raggiungere gli obiettivi che si era prefissato, compreso quello di accrescere il suo prestigio come letterato. L’abate venne, infatti, invitato a far parte di alcuni circoli letterari parigini, riuscendo a stabilire relazioni di ami-

---

<sup>23</sup> ROLLIN 1740. Rollin basava le sue riflessioni, così come aveva fatto Pluche, sulla sua esperienza di professore al *college*. Su questo saggio e sul precedente *Traité des études* cfr. CÁRCELES-LABORDE 2013.

<sup>24</sup> Sulla storia editoriale dello *Spectacle* e sulla sua suddivisione in volumi, ognuno dei quali era stato dedicato ad una specifica tematica, cfr. *infra* capitolo 1.2.

<sup>25</sup> Edizioni non autorizzate dell’opera vennero date alle stampe in diversi centri francesi ed europei, come Lione, Bruxelles, L’Aia e Utrecht.

<sup>26</sup> DE MICHEL 1811<sup>a</sup>, p. XI.

<sup>27</sup> Per un elenco delle versioni cfr. DE BAERE 2001, pp. 113-116.

cizia con i «letterati, coi dotti e con gli artisti più celebri»<sup>28</sup>. Una testimonianza della fama raggiunta da Pluche è rintracciabile anche nell'epistolario di David Hume, il quale, in una lettera del 29 novembre 1734, riferisce del suo soggiorno a Reims e degli incontri che ebbe con eruditi e studiosi del luogo, dal filosofo Louis-Jean Lévesque de Pouilly a quello che quest'ultimo definiva il suo maestro, ovvero Nöel Pluche. Il filosofo e storico scozzese era rimasto piacevolmente colpito da entrambi e aveva contratto un grande debito di riconoscenza con lo stesso Pluche, che gli aveva concesso la possibilità di consultare una parte dei volumi custoditi nella biblioteca che riuscì a costruire nel corso degli anni: si trattava di una raccolta molto ricca (che sarebbe arrivata a comprendere più di 80.000 volumi)<sup>29</sup>, nella quale Hume aveva potuto trovare utili documenti e materiali per gli studi di ambito economico-politico sul tema del “commercio”, che stava in quel momento conducendo<sup>30</sup>.

Dopo aver dato alle stampe l'ultimo volume dello *Spectacle* e aver collaborato alle successive ristampe e nuove edizioni, in seguito ad un peggioramento della sua sordità e delle generali condizioni di salute, Pluche si ritirò nei pressi di Parigi, a Le Varenne-Saint-Maur, dove continuò a dedicarsi alla stesura di alcuni contributi letterari e lavorare ad iniziative editoriali di varia natura, che comprendevano anche una serie di traduzioni in francese di testi classici di argomento religioso.

L'ultima opera che riuscì a dare alle stampe, sempre presso i fratelli Estienne, dieci anni prima della morte – avvenuta il 19 novembre 1761, in seguito ad un colpo apoplettico – fu *La Mécanique des langues*, una dissertazione sulle strategie per favorire l'apprendimento delle lingue classiche da parte dei giovani studenti, che egli stesso volle tradurre e pubblicare in contemporanea anche in una edizione in latino, *De Linguarum artificio et doctrina*<sup>31</sup>. L'opera sarebbe stata destinata ad un discreto successo soprattutto nel contesto francese, proprio in virtù del rigore e buon senso delle soluzioni proposte su specifiche questioni didattiche (dal problema di come avvicinare i giovani alla cultura classica, alle strategie da mettere in atto per facilitare gli esercizi di traduzione)<sup>32</sup>. Ancora una volta, dunque, sebbene da un'altra, più

<sup>28</sup> *Biografia universale* 1828, p. 453. Su questo punto si veda anche LE BLOND 1803, soprattutto pp. 233-234, in cui viene ripreso l'idea di un Pluche ben inserito negli ambienti culturali più prestigiosi del periodo, ma di carattere troppo modesto per accettare una formale cooptazione all'interno delle accademie letterarie di Francia.

<sup>29</sup> *Travaux de l'Académie de Reims* 1855, p. 211.

<sup>30</sup> MOSSEN 2001, p. 97, BROADIE 2012 e SCHABAS, WENNERLIND (a cura di) 2020, p. 249. Pur in assenza di informazioni più precise, è ipotizzabile il fatto che Pluche, dopo la sua “riabilitazione”, tornasse regolarmente a Reims per proseguire con la stesura dei volumi dello *Spectacle* o, addirittura, vi soggiornasse stabilmente, recandosi solo di tanto in tanto a Parigi. In LE BLOND 1803, p. 234, veniva anche segnalato il rapporto di amicizia – già degli anni Quaranta – tra Pluche e «l'illustre auteur de l'*Anti-Lucrèce*», il cardinale Melchior de Polignac.

<sup>31</sup> *Mécanique des langues* 1751. Oltre all'edizione in latino, nel 1753 apparve anche, sempre presso la casa editrice Estienne, un *Supplément*, che conteneva alcune ulteriori riflessioni dell'abate.

<sup>32</sup> Mi è stato possibile ritrovare citazioni puntuali a quest'opera in alcune discussioni francesi di pieno Ottocento sulle riforme da attuare in ambito dell'istruzione scolastica pubblica (cfr. CARAVOLAS 2000, pp. 70-75, in cui l'opera viene definita «l'un des plus importants traités français du XVIII<sup>e</sup> siècle sur la pédagogie des langues», p. 70). *La Mécanique* non ha avuto traduzioni in altre lingue europee, ma l'edizione francese è presente in numerose biblioteche private nella penisola italiana (si veda, ad esempio, il *Catalogo di una scelta biblioteca* 1873, p. 141).

specifica prospettiva, legata a problematiche di natura linguistica e traduttologica, al centro dell’attenzione di Pluche erano poste riflessioni di ordine pedagogico. Riflessioni che lo avevano accompagnato per tutto il corso della sua vita, interamente dedicata all’insegnamento e alla “divulgazione” dei saperi scientifici (e non solo, come visto).

Da alcune notizie riportate dai suoi biografi e, in particolare, grazie ad una dettagliata appendice bio-bibliografica pubblicata in una delle tante edizioni ottocentesche dello *Spectacle de la Nature* e dell’*Histoire du Ciel* siamo a conoscenza del fatto che l’abate lasciò alcune opere manoscritte, come una *Histoire de la santé*, dei componimenti poetici, alcuni trattati dedicati a tematiche di ambito teologico e religioso (ad esempio sul ruolo delle profezie) e, infine, un *étude du cœur humain*<sup>33</sup>.

Due anni dopo la sua morte, il nipote Jean Baptiste mise in vendita a Parigi buona parte della consistente collezione libraria raccolta dall’abate, destinandone una parte – secondo quanto previsto dal testamento di Pluche – come dono alla città di Reims<sup>34</sup>.

Nel decennio successivo alla sua scomparsa, vennero dati alle stampe altri lavori dell’abate, come la *Concorde des différents âges*<sup>35</sup>, che conteneva anche l’*Éloge historique* scritto da Estienne e un ritratto dell’autore (Fig. 1) e altro non era – come si leggeva nella *Préface* – che un ennesimo contributo destinato ai giovani, per fornir loro un riassunto delle cosmogonie di età classica; o come due contributi più strettamente dedicati ad argomenti di carattere religioso, l’*Harmonie des Pseaumes et l’Évangile* e la *Lettre sur la sainte ampoule et sur la sacre des nos rois à Reims*, entrambi editi dai fratelli Estienne, rispettivamente nel 1765 e nel 1775<sup>36</sup>. Se, nel primo caso, si trattava di un poderoso volume, di più di 500 pagine, che Pluche – prima della sua scomparsa – aveva deciso di pubblicare per sottolineare l’importanza dello studio dei Salmi per una corretta interpretazione del messaggio e dell’azione di Cristo, nel secondo, invece, ci troviamo di fronte a quella che può essere – a mio avviso – interpretata come una mirata operazione editoriale e commerciale promossa dagli Estienne per sfruttare il successo di uno degli autori più importanti – e redditizi – del loro catalogo. La *Lettre* era, infatti, un testo nato nel 1719 come corrispondenza privata tra l’abate e Monsieur Philippe, erudito e membro del seggio presidiale di Laon, che gli stampatori e librai parigini avevano deciso di proporre ai loro lettori, dopo esserne venuti in possesso

---

<sup>33</sup> Mi riferisco a DE MICHEL 1811<sup>b</sup>, soprattutto alle pp. XXIII-XXIV. La *Notice bibliographique* dell’editore De Michel contiene anche un elenco piuttosto utile di tutte le edizioni settecentesche dello *Spectacle* e dell’*Histoire du Ciel*. Sui materiali lasciati manoscritti si vedano anche le notizie riportate in *Nonvelle biographie* 1852, pp. 496-497.

<sup>34</sup> Si vedano TRINKLE 1997 e DE BAERE 2001. Quest’ultimo riporta anche una trascrizione del catalogo compilato a Parigi nel gennaio 1763 per la vendita dei volumi della collezione di Pluche (*Catalogue des livres de feu M. l’Abbé Pluche*). Sulla questione del testamento di Pluche, siglato il 6 febbraio 1758 presso il notaio parigino Mouette, rimando invece alla documentata ricostruzione proposta nei *Travaux de l’Académie de Reims* 1855, pp. 211-212 (soprattutto la nota n° 1, in cui viene specificato come uno dei vincoli posti da Pluche ai suoi futuri eredi fosse quello di non disperdere i volumi della sua biblioteca privata)

<sup>35</sup> *Concorde de la géographie* 1764. L’opera ebbe successive edizioni, come quella pubblicata nel 1785 dello stampatore e libraio parigino Jacques François Froullé.

<sup>36</sup> Per un’analisi di queste ultime produzioni di Pluche in rapporto alla coeva discussione teologica sulla Bibbia e sul valore dei Salmi cfr. almeno BELAVAL, BOUREL (a cura di) 1986.

grazie a Monsieur le Chevalier de Court, che l'aveva a sua volta ricevuto dalla figlia del destinatario della lettera. Era stato così confezionato un volumetto di circa una cinquantina di pagine, arricchito da una prefazione, l'*Avis*, e da una serie di note a piè di pagina, di carattere bibliografico, compilate dagli stessi editori parigini e da M. le Chavalier. L'interesse nei confronti della lettera risiedeva nel suo stesso contenuto, che ruotava intorno alla questione dell'autenticità della sacra ampolla custodita nella cattedrale di Reims, sulla quale si basava la legittimità del potere dei Re di Francia<sup>37</sup>. Tale tema era tornato ad assumere una rilevanza particolare proprio a metà degli anni Settanta, in occasione dell'imminente cerimonia di incoronazione di Luigi XVI<sup>38</sup>. Si può dunque, ragionevolmente supporre che le riflessioni di un autore noto e apprezzato dal pubblico come Pluche potessero essere considerate dagli editori un argomento capace di attirare la curiosità e l'attenzione di un buon numero di potenziali lettori e acquirenti. Non a caso, in questa occasione, sul frontespizio dell'opera non solo compariva – finalmente e a chiare lettere – l'indicazione del nome dell'abate, ma veniva proposto anche un ulteriore, specifico dettaglio che lo identificava, in modo inequivocabile, come l'autore del celebre *Spectacle de la Nature* (fig. 2)<sup>39</sup>. Ormai, il nome di Pluche era diventato una garanzia di buoni affari per stampatori e librai!

Al di là di queste ultime produzioni, il successo editoriale di Nöel-Antoine Pluche continuò, per buona parte del Settecento e dell'Ottocento, ad essere legato principalmente allo *Spectacle de la Nature*. D'altro canto, come ho già avuto modo di anticipare e come vedremo più nel dettaglio nella prossima sezione, l'opera aveva avuto un'accoglienza iniziale molto positiva, anche in termini meramente quantitativi di copie vendute e di traduzioni proposte in tutta Europa ed anche nel Nuovo Mondo<sup>40</sup>. Non è certamente un caso che, ancora nell'agosto del 1770, rivolgendosi alla ben nota Société Typographique de Neuchâtel per acquistare dei libri di storia naturale per i suoi clienti, un libraio di Lille suggerisse di pubblicare un'ennesima edizione pirata del capolavoro dell'abate di Reims: «il me semble qu'il est des objets plus sûrs que vous pourriez entreprendre [...]. Le *Spectacle de la Nature*, ouvrage médiocre mais livre classique dont les éditions ont été multipliées, pourrait être refait»<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> Sul significato politico e simbolico della sacra ampolla di Reims sono ancora oggi fondamentali le pagine di Marc Bloch (BLOCH 1973). A quanto mi è stato possibile verificare, sono molto pochi gli studiosi che, fino ad oggi, hanno dedicato attenzione a quest'opera di Pluche, che meriterebbe, invece, a mio parere, un'analisi più puntuale non solo per la sua importanza come esempio di uno dei molteplici progetti editoriali legati al nome di Pluche, ma anche per il suo specifico contenuto e per le tesi avanzate dall'autore nell'interpretare il significato della sacra ampolla. L'opera presenta un'analisi della principale documentazione disponibile all'epoca sulla questione e un ragionamento piuttosto articolato riguardo l'origine della regalità francese.

<sup>38</sup> Luigi XVI venne incoronato nella cattedrale di Reims l'11 giugno 1775.

<sup>39</sup> Inoltre, nella stessa prefazione, si faceva più volte riferimento alla presenza nella *Lettre*, di tutte quelle caratteristiche che avevano reso così celebre Pluche tra il pubblico («de public reconnoitra facilement l'esprit judicieux et le style coulant de M. Pluche», *Lettre* 1775, p. VI).

<sup>40</sup> EDGAR 1971, citato anche in BLAIR 2006, segnala, ad esempio, la presenza di copie dello *Spectacle* in alcune biblioteche private nella colonia americana del South Carolina.

<sup>41</sup> DARNTON 1991, p. 52. L'episodio è riportato anche in TRINKLE 1997 p. 93 e DE BAERE 2001

Il bestseller di Pluche era ormai riconosciuto come un lavoro superato in termini di informazioni e teorie scientifiche discusse, ma, non di meno, era diventato ormai un “classico” e continuava ad interessare un pubblico socialmente e culturalmente eterogeneo di lettori. Tra i più convinti sostenitori dell'utilità dello *Spectacle* andavano annoverati filosofi, letterati e scienziati come Bernardin de Saint Pierre, Nicolas Boulanger, Jean-Jacques Rousseau, Lazzaro Spallanzani o lo stesso abate Nollet, che apprezzavano soprattutto la particolare prospettiva d'analisi volta ad evidenziare la dimensione estetica e morale dei fenomeni naturali<sup>42</sup>. Allo stesso tempo, si potevano trovare anche numerose testimonianze di giovani lettori, come il futuro giacobino Jacques Pierre Brissot – che aveva «divorato» l'opera all'età di dieci anni<sup>43</sup> –, o di lettrici, come la londinese Mary Stevenson, che si era appassionata allo studio della natura leggendo per prima cosa, su consiglio dell'amico Benjamin Franklin, proprio una versione inglese il bestseller di Pluche, che le aveva preparato lo stesso letterato americano<sup>44</sup>.

Come è facile intuire, era piuttosto nutrita anche la schiera di coloro che giudicavano molto negativamente lo *Spectacle de la Nature* e, successivamente, l'*Histoire du Ciel*, a cominciare da Voltaire, tra i primi ad offrire un ritratto poco lusinghiero di Pluche, definendolo a più riprese il «ciarlatano degli ignoranti»<sup>45</sup> e prendendolo – come è stato di recente dimostrato<sup>46</sup> – come punto di riferimento principale per costruire la figura di Pangloss nelle pagine del suo romanzo filosofico *Candide*: Pangloss – come Pluche – era una perfetta incarnazione dell'erudito pedante ed eccessivamente ottimista, dell'insegnante tanto prolisso quanto inconsistente nelle sue lezioni. D'altro canto, in altre sue opere o in alcune delle voci redatte per l'*Encyclopédie*, il filosofo era sempre stato piuttosto esplicito nel rimarca-

---

<sup>42</sup> A questo proposito, rimando alla documentata sezione “Lectures” di GEVREY, BOCH, HAQUETTE (a cura di) 2006, pp. 209-314, che analizza l'influenza di Pluche in autori come Louis Racine, Horace-Bénédict de Saussure, Pierre Blanchard o lo stesso Jean-Jacques Rousseau, che avrebbe utilizzato lo *Spectacle* come supporto didattico durante la sua esperienza di insegnante presso il nipote di Mably (cfr. KOEPP 2006, p. 178). Come ricorda BERTUCCI 2007, lo *Spectacle* compariva anche come testo d'istruzione consigliato per il giovane Vittorio Amedeo III di Savoia (cfr. Ivi, p. 59). Per quanto riguarda, più nello specifico, i lettori italiani (del tutto esclusi dall'analisi presentata nel volume in questione) rinvio a POLIZZI 2005 e SORDONI 2018. Sull'interessante caso di N. Boulanger, che utilizza Pluche per i suoi studi sul diluvio universale e per le voci redatte per l'*Encyclopédie*, si veda ad esempio CRISTANI 2000 e CRISTIANI 2003.

<sup>43</sup> Cfr. MORNET 1910, p. 9.

<sup>44</sup> L'episodio è ricordato in RISKIN, WALTERS 2002. Mary Stevenson (1739-1795), nota anche con il nome di Polly, aveva conosciuto Franklin durante il suo soggiorno a Londra, visto che il letterato e diplomatico americano aveva affittato una stanza nella locanda della madre. La loro amicizia diede modo a Mary di interessarsi allo studio della scienza, come mostrata fitta corrispondenza epistolare dei due (il carteggio, conservato nel fondo *Benjamin Franklin Papers* della Library of Congress di Washington, conta circa 170 lettere, in parte disponibili anche in versione digitale sul sito della biblioteca).

<sup>45</sup> A quanto ho potuto ricostruire, l'epiteto venne impiegato per la prima volta nel breve saggio *Remerciement sincère à un homme charitable*, stampato a Parigi nel 1750 come risposta di Voltaire all'articolo sulla *Défense de l'Esprit des lois* di Montesquieu pubblicato sulle «Nouvelles ecclésiastiques» il 24 aprile 1750. Cfr. *Œuvres de Voltaire* 1826<sup>b</sup>. Anche nel *Dictionnaire philosophique*, Voltaire aveva proposto un'analisi poco lusinghiera delle tesi di Pluche, in particolare del giudizio dato del ruolo di Mosè («un écrivain qu'on nomme, je crois, Pluche, a prétendu faire de Moïse un grand physicien», in *Œuvres de Voltaire* 1826<sup>a</sup>, p. 126).

<sup>46</sup> PALMER 2002, PALMER 2017 (p. 217) e, soprattutto, VOLTAIRE 2009, edizione critica del *Candide* curata dallo stesso Eric Palmer, che nella sua introduzione identifica le caratteristiche della personalità e dell'attività di Pangloss che sarebbero più direttamente riconducibili alla biografia e all'opera di N.-A. Pluche, dall'eccessiva pedanteria e inconsistenza delle sue lezioni all'ostinato ottimismo nei confronti del mondo: una caratteristica, quest'ultima, che ha fatto propendere gli studiosi – come è noto – verso un'identificazione di Pangloss con il filosofo Leibniz (sulle differenze tra l'ottimismo di Pluche e quello di Leibniz si veda KOEPP 2007, p. 795).

re ed argomentare la sua posizione nei confronti di entrambi i contributi dell'abate, che riteneva in larga parte pieni di «erreurs ridicules», che avrebbero potuto con facilità trarre in inganno «les esprits qui ne sont pas encore formés»<sup>47</sup>.

Senza entrare più di tanto nel merito del contenuto delle critiche rivoltegli da Voltaire e dagli altri *philosophes* – sulle quali esiste ad oggi una bibliografia tutto sommato discreta<sup>48</sup> – quello che, a mio giudizio, è uno dei dati più significativi da mettere in evidenza ai fini del discorso specifico che sto portando avanti in queste pagine è il fatto che tutti riconoscessero – più o meno esplicitamente – come la pericolosità dei lavori dell'*abbé* Nöel risiedesse nelle loro stesse caratteristiche formali e stilistiche, che li rendevano testi in grado di attirare l'attenzione e stimolare le curiosità di un uditorio ampio, riuscendo a trasmettere e veicolare qualsiasi tipo di messaggio.

Ai suoi detrattori erano apparse chiare fin da subito le peculiarità dell'impostazione e della scrittura di Pluche. Non si trattava di uno scienziato o di un accademico, ma di un vero e proprio “divulgatore”, capace di sfruttare le sue dirette esperienze di professore per esercitare una grande influenza sul pubblico pur non avendo nulla di buono da insegnare, sia perché il suo ragionamento era condizionato in origine dalle sue posizioni in materia di fede e di religione, sia perché le sue conoscenze non erano delle più aggiornate rispetto ai progressi compiuti dalla scienza nel corso del Seicento. Più di altri autori, dunque, egli aveva saputo padroneggiare in maniera eccellente uno stile vivace e piacevole da leggersi come quello del cosiddetto “dialogo scientifico”. La struttura dell'opera e le strategie argomentative, che aveva adottato già dai primi tomi, avevano messo, senza ombra di dubbio, la sua opera nelle condizioni ottimali per circolare tanto tra i colti quanto tra i giovani ancora in formazione. Il pericolo avvertito da più parti era, dunque, quello che un tale talento comunicativo facesse passare in secondo piano agli occhi di lettori poco accorti il fatto che quello che veniva trasmesso o insegnato altro non erano che informazioni errate o discutibili, quando non anche teorie potenzialmente dannose per la loro educazione.

Va segnalato *en passant* che Pluche, dopo la pubblicazione dei tomi degli anni Trenta, cercò di rispondere ad alcune delle prime osservazioni e critiche ricevute, impegnandosi anche a rivedere alcune sue affermazioni e spiegazioni. Ma il suo sforzo fu sostanzialmente inutile, dal momento che non riuscì a far cambiare idea ad alcuno dei letterati più critici e ostili nei riguardi della sua produzione editoriale. Dopo tutto, come avrebbe affermato nel 1811 l'editore George De Michel, commentando tutte le accuse e critiche rivolte all'autore, si trattava di un'impresa impossibile: «Monsieur Pluche» non faceva

---

<sup>47</sup> Citato in GEVREY, BOCH, HAQUETTE (a cura di) 2006, p. 8.

<sup>48</sup> Mi limito a questo proposito a rinviare a GEVREY, BOCH, HAQUETTE (a cura di) 2006, SCIALLA 1989 e ARMAND 2013.

parte della «secte des philosophes» e perciò non sarebbe mai riuscito, con nessuno dei suoi lavori, ad entrare nelle grazie di qualcuno di loro<sup>49</sup>!

Non ci resta, dunque, che soffermarci un po' più nel dettaglio su alcuni dei temi più rilevanti dello *Spectacle de la Nature* di Pluche e interrogarci sulle scelte compiute dall'autore per strutturare in modo chiaro e convincente le sue argomentazioni, rendendo l'impianto complessivo del suo saggio il più adatto possibile a soddisfare l'obiettivo che si era prefisso con il suo lavoro meticoloso, vale a dire, come recitava lo stesso titolo del suo bestseller, *rendre les jeunes gens curieux e leur former l'esprit*.

## 1.2. Piacere ed istruire: la produzione editoriale dell'abate Pluche

Era stato il «Mercure de France», nella *Lettre critique du R. P. G. Minime au sujet du livre intitulé Spectacle de la Nature* pubblicata nel numero del novembre 1732, uno dei primi periodici letterari a dare notizia dell'avvenuta pubblicazione del primo tomo dell'opera di Pluche, uscita a cura degli editori parigini Estienne<sup>50</sup>. Sottolineando i meriti di quell'autore «si respectable» per la sua «érudition si profonde» – senza risparmiare una serie di critiche alla scelta del titolo, non sufficientemente chiaro, e alla strategia adottata nel costruire i personaggi dei dialoghi – Monsieur Minime si diceva certo del fatto che lo *Spectacle* avrebbe avuto una sorte molto favorevole nel mercato librario, ben diversa da quella di altre produzioni letterarie tanto attese dal pubblico, ma poi molto rapidamente dimenticate<sup>51</sup>.

Il pubblico parigino, d'altro canto, aveva già dimostrato un'ottima accoglienza nei confronti dell'opera: come ricordato nella stessa *Lettre* e in buona parte dei più importanti giornali e gazzette del periodo (dal «Journal des Savants» alle già citate «Observations sur les écrits modernes» dell'abate Desfontaines), gli esemplari stampati erano andati pressoché esauriti nell'arco di un paio di mesi e l'editore era pronto a sfruttare il successo mettendo subito in cantiere una ristampa.

---

<sup>49</sup> DE MICHEL 1811<sup>a</sup>, p. XIII. Per MORNET 1910, la questione era ancora più chiara: tutti i *philosophes* che criticavano puntualmente lo *Spectacle* nei loro scritti l'avevano in realtà, con ogni probabilità, letta «plus souvent et plus volontiers qu'aucun autre livre contemporaine!» (Ivi, p. 8).

<sup>50</sup> *Mercure de France* 1732, pp. 2342-2355.

<sup>51</sup> Ivi, p. 2342. La *Lettre critique*, datata 25 settembre 1732, pur puntualizzando alcune incongruenze del lavoro, mostrava una sostanziale approvazione dello *Spectacle*. Gli aspetti più critici risiedevano, secondo il recensore, nell'aver utilizzato come modelli per l'impostazione dei dialoghi – che costituivano la parte centrale dell'argomentazione di Pluche – le opere del padre gesuita Dominique Bouhours e non quelle di autori della tradizione classica latina, che avrebbero consentito di trarre ispirazione per un maggior approfondimento del «caractère des interlocuteurs» (Ivi, p. 2344). Oltre a contributi relativi alla vita della Compagnia di Gesù e alla biografia del fondatore Ignazio di Loyola, Dominique Bouhours (1628-1702) pubblicò degli *Entretiens d'Ariste et d'Éugène*, che costituirono uno dei punti di riferimento dell'abate, oltre ai più noti *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Fontanelle (cfr. anche TRINKLE 1997, p. 100). Va notato fin da subito come, in realtà, l'idea di ricorrere a “personaggi comuni” come protagonisti dei dialoghi dello *Spectacle* fosse stata una scelta ben ponderata da parte di Pluche, che ne rivendicava l'utilità per i suoi obiettivi pedagogici.

Nel 1732 il progetto editoriale dell'abbé Nöel era solo all'inizio. L'edizione originale sarebbe andata completandosi nel corso di diciotto anni, arrivando a comprendere in totale otto volumi, tutti proposti nel maneggevole formato in  $-12^\circ$ , lo stesso che sarebbe stato scelto anche nelle principali edizioni in traduzione, eccezion fatta per il caso italiano (si scelse nella maggior parte delle volte il formato in  $-8^\circ$ ) e per quello spagnolo, nel quale si era optato per un in  $-4^\circ$ <sup>52</sup>, e per alcune versioni ottocentesche in  $-16^\circ$ . I primi quattro volumi ad uscire singolarmente dai torchi parigini e ad essere, nell'immediato, fatti oggetto di ristampe, contraffazioni e traduzioni, furono, tra il 1732 e il 1739, quelli dedicati allo studio della natura fisica (*ce qui regarde les animaux et les plantes; ce qui regarde les dehors et l'intérieur de la terre; ce qui regarde le ciel et les liaisons des différentes parties de l'univers avec les besoins de l'homme*). Successivamente, tra il 1746 e il 1750, vennero pubblicati i restanti quattro, dedicati ad un approfondimento sull'uomo, prima dal punto di vista fisiologico e delle sue facoltà intellettuali (nel quinto volume, relativo a *ce qui regarde l'homme considéré en lui-même*), poi da quello delle sue relazioni sociali (sesto e settimo volume, dedicati entrambi a *ce qui regarde l'homme en société*) e del suo rapporto con Dio (ottavo ed ultimo volume, suddiviso in due tomi, sull'argomento *ce qui regarde l'homme en société avec Dieu*)<sup>53</sup>. Buona parte dell'edizione originale – e, in particolar modo il settimo tomo – era arricchita da un importante apparato di illustrazioni, composto in totale da 212 tavole «gravées en taille-douce» dall'incisore parigino Jacques Philippe Le Bas e, in misura minore, da altri artisti<sup>54</sup>.

Dal punto di vista editoriale, si trattò di un vero e proprio affare, non solo per la quantità di ristampe richieste per soddisfare la crescente domanda dei lettori, ma anche per il numero di tirature che, soprattutto per gli ultimi tomi, raggiunsero la quota di 6.000 esemplari; un risultato più che ragguardevole, se si pensa che, nell'industria tipografica francese dell'epoca, il totale delle copie prodotte per ogni singola edizione si aggirava su cifre corrispondenti alla metà o, addirittura, ad un terzo di quella resasi necessaria per lo *Spectacle*<sup>55</sup>.

Per tutto il XVIII secolo si contano 18 edizioni francesi (tra ristampe e nuove edizioni<sup>56</sup>), 2 versioni in compendio – curate, rispettivamente, dall'arcivescovo Jean-Auguste de Chastenot de Puysegur, nel

<sup>52</sup> Si veda *infra* capitolo 2.1.

<sup>53</sup> Per informazioni più dettagliate in merito all'anno di pubblicazione della prima edizione di ogni singolo volume rimando alla bibliografia finale, nella specifica sezione "Edizioni originali e traduzioni delle opere di Nöel-Antoine Pluche". Nel corso del presente capitolo le citazioni sono tratte dalla prima edizione francese, che costituisce il testo base per le versioni italiane.

<sup>54</sup> Avrò modo di accennare brevemente a Jacques Philippe Le Bas (1707-1783) e alla questione dell'apparato peritestuale dello *Spectacle* nel secondo capitolo.

<sup>55</sup> Sulle tirature medie degli editori francesi nel Settecento, che si aggiravano intorno ai 2.000/3.000 esemplari, cfr. almeno BARBIER 2004.

<sup>56</sup> Tutti i volumi che componevano lo *Spectacle* furono oggetto di ristampe e di nuove edizioni, che differivano dall'originale solo per qualche integrazione o supplemento di spiegazione fornito dall'abate su questioni puntuali, e per qualche adeguamento linguistico e stilistico. La prima edizione completa postuma – pubblicata nel 1764 – era, invece, sensibilmente diversa, perché arricchita nel paratesto, grazie all'inserimento di tavole aggiuntive.



1775, e da Louis François Jauffret, nel 1803<sup>57</sup> – e, come ho già più volte sottolineato, un’elevata quantità di traduzioni settecentesche (e in alcuni casi anche ottocentesche). Oltre alle edizioni italiane di cui mi occuperò nel prossimo capitolo, vennero pubblicate due diverse versioni inglesi (stampate l’una in otto edizioni e l’altra in cinque), quattro tedesche, quattro spagnole e quattro olandesi<sup>58</sup>.

In misura minore, era stata tradotta anche l’*Histoire du Ciel*, sia nella penisola italiana, sia nel contesto inglese, spagnolo e tedesco, già a pochi mesi di distanza dall’uscita dell’edizione originale francese.

Stando a quanto ricostruito dallo storico della letteratura Daniel Mornet nel suo celebre studio del 1911 sulle biblioteche private francesi della seconda metà del Settecento, lo *Spectacle de la Nature* aveva importanza piuttosto rilevante dal punto di vista squisitamente quantitativo, visto che nel 41% delle raccolte librerie prese in esame ne era posseduta almeno una copia (l’opera compariva in 206 delle circa 500 biblioteche censite)<sup>59</sup>.

Senza soffermarci in questa occasione sugli evidenti limiti metodologici di un’analisi di questo tipo – e condividendo le osservazioni proposte da Robert Darnton nei suoi ben noti lavori sulle pratiche di lettura Francia di Antico Regime<sup>60</sup> – il dato presentato da Mornet non va, comunque, trascurato, perché, in una certa misura, offre l’opportunità di sviluppare una prima, generale riflessione sulla circolazione e distribuzione dell’opera nelle varie aree francesi. Che il possesso di un esemplare dello *Spectacle* dipendesse da una “moda” o corrispondesse ad una consultazione effettiva e a un interesse autentico nei confronti del pensiero dell’abate di Reims è – ovviamente – difficile, se non impossibile, stabilirlo<sup>61</sup>. Quello che è certo, come ho già più volte anticipato, è che l’opera era nata nella mente del suo autore proprio come strumento per intercettare l’attenzione di una fascia il più ampia possibile del pubblico colto, ma non necessariamente specialista della materia. E a giudicare non solo dalle recensioni che

---

<sup>57</sup> CHASTENET DE PUYSEUR 1775 e JAUFFRET 1803.

<sup>58</sup> DE BAERE 2001 ha proposto un elenco riassuntivo delle varie edizioni europee dello *Spectacle* e dell’*Histoire du Ciel*, anche se, per quanto riguarda il caso italiano, alcuni dati risultano incompleti. Come vedremo, l’articolazione e frammentazione del panorama editoriale della penisola rende, infatti, piuttosto complicato individuare le varie traduzioni e distinguere le ristampe o le edizioni in parte “arricchite e accresciute” dalle vere e proprie “nuove edizioni”.

<sup>59</sup> MORNET 1911, p. 460. Lo *Spectacle* era tra le opere più presenti nelle biblioteche censite, con un numero di esemplari di poco inferiore solo a quello dell’*Histoire naturelle* di Georges-Louis Leclerc de Buffon (che compariva in 220 biblioteche), del *Dictionnaire* di Pierre Bayle (288 segnalazioni) e delle *Opere* del poeta rinascimentale Clément Marot (252 segnalazioni). Cfr. TRINKLE 1997 pp. 93-94.

<sup>60</sup> A tal proposito il rimando obbligato è a DARNTON 1995, ma si veda anche DARNTON 2018 e MASON (a cura di) 1998. DE BAERE 2001, analizzando i dati forniti da Mornet, sostiene che «aucun ouvrage ne peut bénéficier d’une telle diffusion s’il ne répond pas, au moins en partie, à un attent public» (Ivi, p. 9).

<sup>61</sup> La ricostruzione delle pratiche di lettura è uno degli aspetti e delle sfide più complicate e al tempo stesso affascinanti della storia del libro. Sicuramente, come ho avuto modo di accennare in conclusione alla precedente sezione del capitolo, il caso Pluche offre agli studiosi un buon numero di testimonianze sull’appropriazione dello *Spectacle* da parte di diversi lettori e lettrici, compresi quelli appartenenti alle fasce più giovani. Ad esempio, troviamo riferimenti alla lettura dell’opera da parte di giovani di sei, dieci o sedici anni, come il già citato avvocato Jacques-Pierre Brissot, il letterato Louis François Jauffret, che avrebbe poi offerto un compendio dei vari volumi, o, ancora, il futuro naturalista Charles Bonnet, che proprio grazie al primo tomo dello *Spectacle* aveva iniziato ad interessarsi agli insetti.

l'avevano accolta in maniera favorevole, ma anche dalle osservazioni dei suoi critici, che ne lamentavano un'eccessiva e non giustificabile diffusione sul mercato, Pluche pareva esserci riuscito.

Lo *Spectacle de la Nature* era stato concepito, fin dal primo momento, come un'opera di carattere enciclopedico, che proponeva una sintesi delle più recenti scoperte e dei dibattiti scientifici classici, con l'obiettivo di avvicinare la componente più giovane del pubblico allo studio della natura, stimolandone, in particolare, la curiosità: un sentimento che, secondo Pluche, costituiva uno dei migliori mezzi da poter impiegare «avec succès» per «ouvrir l'intelligence aux jeunes gens et pour les mettre de bonne heure»<sup>62</sup>. Lo scopo non era di certo quello di creare una nuova generazione di naturalisti<sup>63</sup>, ma, piuttosto, quello di rendere evidente la piacevolezza dello studio della storia naturale e, soprattutto, la sua grande utilità e importanza per la vera, autentica comprensione del messaggio divino.

Si trattava di un'impresa di non poco conto, che egli aveva pensato di condurre a termine mettendo a frutto tutte quelle che erano state le sue molteplici e diverse esperienze di docente nei *colleges* della provincia francese e, ancor più nello specifico, di istitutore privato a Rouen e Parigi. L'intenzione iniziale, dalla quale aveva preso avvio l'intero progetto – come detto, anche grazie all'amichevole sollecitazione e al supporto di Charles Rollin –, era stata, infatti, quella di tradurre in una versione scritta gli argomenti delle lezioni di fisica che aveva tenuto presso le famiglie Gasville e Stafford, organizzandone razionalmente e in maniera chiara i contenuti, per presentarli in una forma più comprensibile ad un pubblico eterogeneo di lettori.

Lo studio dei fenomeni naturali e l'acquisizione di basilari conoscenze e competenze tecniche e scientifiche erano ritenuti dall'abate dei passaggi fondamentali non solo per offrire degli insegnamenti pratici e spendibili nella quotidianità per migliorare concretamente la propria esistenza, ma anche – e soprattutto – per mettere i lettori nelle condizioni di comprendere, per quanto possibile, la vera essenza del creato, così come era stato pensato e realizzato da Dio. Da un lato, si trattava di fornire informazioni e spiegazioni di questioni troppo spesso trascurate dal sistema educativo tradizionale, da sempre più incline a disquisire sulle «choses sublimes, difficiles, rares» che sulle «choses de la vie les plus communes et les plus ordinaires»<sup>64</sup>. Dall'altro lato, veniva rivolto ai potenziali lettori un invito ad andare oltre ad una mera contemplazione passiva della natura, per cercare, al contrario, di analizzare le caratteristiche dei suoi elementi costitutivi – compresi quelli meravigliosi, insoliti o “spettacolari”<sup>65</sup> – dal

---

<sup>62</sup> *Préface* in *SN*, t. 1, p. 3. Sul significato attribuito dall'abate alla curiosità cfr *infra*.

<sup>63</sup> WALLMANN 2017, p. 14.

<sup>64</sup> *SN*, t. 2, p. XVII.

<sup>65</sup> In linea generale, secondo Pluche andava combattuto, soprattutto, il «faux merveilleux des fable et des romans», che andava sostituito con un attento studio della natura, l'unico canale attraverso cui poter apprezzare i fenomeni naturali meravigliosi per quello che – secondo lui – erano realmente, ovverosia manifestazioni della grandezza di Dio e della perfezione e armonia della sua creazione (cfr MORNET 1910, pp. 13-14 per un'analisi del contributo di Pluche e, soprattutto, p. 95 e seguenti per una riflessione sulle opere di primo Settecento dedicate al tema “meraviglie della natura”).

momento che, nel pensiero di Pluche, questi aspetti assumevano il valore di inequivocabile testimonianza dell’operato della Provvidenza<sup>66</sup>; o meglio, come efficacemente sintetizzato da Giorgio Ludovico Scialla in un saggio del 1989, erano una «semplice manifestazione del divino» che, in quanto tale, era «alla portata di tutti»<sup>67</sup>.

Secondo quanto riportato nella *Préface*, la scelta di un titolo così evocativo – destinato, tra l’altro, ad avere una grande fortuna e ad essere impiegato da diversi autori otto e novecenteschi<sup>68</sup> – era maturata dopo aver scartato precedenti ipotesi che gli erano state consigliate da vari letterati con i quali aveva avuto modo di confrontarsi, esponendo le sue tesi e i suoi progressi nella stesura dell’opera. Tali suggerimenti andavano da *Physique des enfans* (ritenuto un titolo troppo specifico, che indicava solo una parte del pubblico che, nella realtà dei fatti, ambiva a raggiungere con il suo lavoro) a *Physique générale* (una definizione giudicata poco adatta, invece, perché richiama un programma ben più ambizioso di quello che si stava, in realtà, portando avanti)<sup>69</sup>. Alla fine, “spettacolo della natura” era parsa all’autore la soluzione più appropriata per comunicare ai lettori l’essenza stessa del suo lavoro, che coincideva con l’idea generale che a ciascun uomo fossero date l’opportunità e la capacità per osservare e indagare – anche con l’aiuto degli strumenti tecnici che aveva a disposizione – tutto quello che si presentava davanti ai suoi occhi (la «scène de la nature», lo «spectacle» messo in scena da Dio), partecipando emotivamente a quel processo di conoscenza che lo avrebbe portato a scoprire e comprendere «très suffisamment [...] le beau, l’utile et le vrai»<sup>70</sup>.

Come è stato ancora di recente puntualizzato<sup>71</sup>, tale affermazione non voleva, ovviamente, far giungere alla conclusione che gli esseri umani fossero in grado di acquisire una piena e totale cognizione di tutti i segreti della natura, visto che la mente del Creatore rimaneva imperscrutabile. Si trattava, piuttosto, di confermare e ribadire la tesi secondo la quale era, comunque, possibile compiere dei passi verso la conoscenza – e, di conseguenza, verso la rivelazione della grande razionalità del di-

---

<sup>66</sup> L’idea di “provvidenza” di Pluche è strettamente connessa al principio della “bienfaisance”, in virtù del quale quello presente è il migliore dei mondi possibili, visto che Dio agisce per procurare all’uomo le condizioni ottimali per vivere (su questo punto si veda, ad esempio, la puntuale analisi di HAMPSON 1968).

<sup>67</sup> SCIALLA 1989, p. 219. A questo saggio, che può essere considerato l’unico studio in lingua italiana sull’abate Pluche, e ad ARMAND 2013 si rimanda per un’analisi complessiva dello *Spectacle*, e soprattutto delle tematiche che esulano dall’analisi che propongo in questo capitolo. Ulteriori riferimenti bibliografici verranno, comunque, forniti nelle note che seguono.

<sup>68</sup> Tra XIX e XX secolo sono diversi i contributi in cui si ricorre, nel titolo, alla formula “spettacolo della natura”, soprattutto nell’ambito della produzione letteraria e in quello degli studi di storia dell’architettura e del paesaggio. Sull’utilizzo del termine in poeti come Leopardi e sul rapporto che il termine aveva con il più generale *topos* settecentesco del “teatro del mondo” cfr. SORDONI 2018, p. XI e pp. 11-12.

<sup>69</sup> SN, t.1, pp. VII-VIII.

<sup>70</sup> Ivi, p. VIII, su cui cfr. LE RU 2006. GOVONI 2002 ha messo bene in evidenza come il concetto di spettacolo serva a catturare l’attenzione del pubblico, a stimolarne la partecipazione emotiva, creando una sorta di canale di comunicazione privilegiato per sensibilizzare i lettori nei riguardi delle questioni scientifiche. Cfr. anche BENSUAUDE-VINCENT, BLONDEL (a cura di) 2008 e BERTAZZOLI 2007, che affronta la questione della “spettacolarità della natura” nell’abito della storia della letteratura.

<sup>71</sup> ARMAND 2013, soprattutto pp. 335-337.

segno divino – attraverso un corretto e virtuoso esercizio della curiosità, senza eccedere in uno smodato desiderio di sapere come, invece, erano spesso soliti fare alcuni scienziati e accademici<sup>72</sup>. Il giudizio dell'abate verso tutti coloro i quali pretendevano di «pénétrer le fond même de la nature» era sempre oltremodo critico<sup>73</sup>.

A questo specifico proposito, seguendo quanto aveva rilevato nel 1910 il già citato Daniel Mornet, in un saggio dedicato alle *Sciences de la nature en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, può essere rilevato come le riflessioni di Pluche si inserissero appieno nei dibattiti del primo Settecento francese, e, specialmente, in quelli che avanzavano una critica puntuale al modello seicentesco delle accademie, dominate da un gusto per le dispute teoriche e troppo astratte che faceva passare in secondo piano il problema del coinvolgimento e avvicinamento alla scienza di un pubblico di non specialisti<sup>74</sup>.

Le ulteriori specificazioni contenute nel titolo del suo *Spectacle* indicavano d'altronde con chiarezza non solo gli obiettivi che si era prefisso (*rendre les jeunes gens curieux et [...] leur former l'esprit*), ma anche il modello di argomentazione del quale si era servito per confezionare i suoi ragionamenti in una modalità comprensibile e davvero piacevole a leggersi, ovverosia quello degli *entretiens*.

La decisione era stata, infatti, quella di privilegiare il “dialogo scientifico”, una strategia che, come accennavo nell'Introduzione, era stata impiegata con crescente successo da letterati e scienziati come Bernard le Bovier de Fontanelle, la cui opera era ormai considerata, nell'Europa del primo Settecento, «un'icona» della divulgazione della scienza<sup>75</sup>.

Come ricorda Michel Delon nella sua introduzione all'antologia di testi francesi su “l'art d'écrire la science au XVIII<sup>e</sup> siècle”, curata da Frédéric Charbonneau<sup>76</sup>, il dibattito sulla divulgazione e, ancor più nello specifico, sull'idoneità delle lingue volgari a «dire le savoir scientifique» aveva avuto un suo importante momento di codificazione nella Francia seicentesca, per poi giungere a maturazione nel secolo successivo, quando – soprattutto verso la fine – avrebbero iniziato anche ad essere evidenti i limiti

<sup>72</sup> Sul significato attribuito da Pluche alla curiosità – anche come antidoto alla superstizione – si rimanda almeno a KOEPP 2006, pp. 155-156 e ad ARMAND 2013, che, specialmente a p. 335, propone un'interessante riflessione sull'influenza che avrebbero avuto sul pensiero di Pluche in materia le teorie sulle curiosità sviluppate da autori giansenisti come Antoine Arnauld o Pierre Nicole. Più in generale, si vedano i commenti proposti in opere di inquadramento generale sul tema del rapporto tra “curiosità” e progresso delle conoscenze scientifiche, come, ad esempio, BENEDICT 2001, KENNY 2004 e EVANS, MARR (a cura di) 2006.

<sup>73</sup> *SN*, t. 1, p. IX.

<sup>74</sup> MORNET 1910. Questo studio ha avuto, a mio giudizio, un'importanza piuttosto significativa nel riportare all'attenzione degli studiosi la figura di Pluche. Come affermava lo storico nella sua prima parte del suo lavoro, la proposta dell'abate aveva avuto una grandissima rilevanza nella formazione della tradizione francese settecentesca di studi di storia naturale ed andava, perciò, riscoperta e analizzata, al pari di quella di autori e *philosophes* apparentemente più celebri nel primo Novecento. Per un ulteriore tentativo di sviluppare tali riflessioni cfr. EHRARD 1963 (nuova ed. 2014).

<sup>75</sup> GOVONI 2002, p. 49. Cfr. anche CHAPPEY 2004, CHARBONNEAU 2005 e CHASSOT 2013.

<sup>76</sup> CHARBONNEAU 2005, pp. 1-3.

connessi ad un'eccessiva «revendication démocratique [...] du domain du savoir»<sup>77</sup>. In particolare, un'importante fase di definizione del genere del “dialogo scientifico” era stata proprio quella compresa tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, periodo nel quale esso era venuto configurandosi come uno strumento comunicativo necessario per rispondere ad un preciso progetto culturale di riappropriazione sociale dei saperi scientifici, non più confinati all'interno delle accademie<sup>78</sup>.

Venendo direttamente alle riflessioni dell'*abbé* Noël, possiamo rilevare come per lui lo «style de dialogue» rappresentasse, in modo particolare, uno dei generi più adatti per «attacher toute forte les lecteurs»<sup>79</sup>, in virtù sia del suo potenziale valore morale ed estetico<sup>80</sup> sia del suo utilizzo come strumento didattico utile ad evitare ogni forma di comunicazione dogmatica o pedantesca e a favorire uno scambio vivace di opinioni. Il dialogo proposto aveva una forte valenza pedagogica anche se non seguiva quelli che erano i canoni tradizionali del genere, codificati, soprattutto, da Platone: il punto di riferimento diretto e dichiarato nella *Préface* erano le conversazioni colte mondane, che avevano come protagonisti non celebri filosofi dell'antichità, ma interlocutori comuni, con i quali il lettore avrebbe potuto identificarsi con facilità<sup>81</sup>.

Entrando un po' più nello specifico dello *Spectacle*, possiamo notare come fosse stato organizzato secondo una successione di conversazioni alle quali prendevano parte il conte e la contessa Joval, impegnati ad introdurre allo studio della storia naturale il giovane Chevalier du Breuil, che stava trascorrendo in campagna le vacanze estive, prima di iniziare il suo ultimo anno di frequenza delle lezioni al *collège*. Ai dialoghi prendeva parte anche il curato del luogo – definito “le Prieur”, un uomo «estimable par ses connoissances» e dotato di un «grand fond de politesse et de piété», che altro non era che una trasposizione dello stesso Pluche<sup>82</sup>, così come il “Comte”, la “Comtesse” e le “jeune Chevalier” erano evidenti riferimenti ai membri della famiglia Stafford.

Il percorso di apprendimento del giovane si svolgeva tra passeggiate finalizzate all'osservazione diretta della natura, conversazioni di taglio filosofico e teologico su tematiche di ampio respiro (come il rapporto tra l'uomo e Dio), e il tentativo di riprodurre vari esperimenti: il tutto era studiato con il pre-

---

<sup>77</sup> Ivi, p. 1. Sul periodo tardo settecentesco e l'istituzionalizzazione della scienza cfr. ad esempio FERRONE 2007 e a CHASSOT 2014, che evidenzia, a mio avviso, molto bene quali fossero i diversi significati attribuiti, per tutto il corso del Settecento, al ruolo del “divulgatore”, a seconda che il soggetto in questione fosse o meno un letterato o scienziato.

<sup>78</sup> CHASSOT 2011.

<sup>79</sup> *JN*, t.1, pp. X-XI.

<sup>80</sup> ARMAND 2013, p. 331.

<sup>81</sup> Gli interlocutori “comuni” presentati da Pluche erano, ovviamente, un riferimento diretto del pubblico al quale l'opera era in prima istanza indirizzata, vale a dire quello composto da lettori e lettrici colti e appartenenti all'aristocrazia.

<sup>82</sup> *JN*, t 1, p. XVI.

ciso scopo di fornire delle utili conoscenze al nobile cavaliere in formazione e «*jetter dans son esprit les semences du bon goût et d'une philosophie qui soit partout de service et de mise*»<sup>83</sup>.

La stessa contessa – contraddistinta da un «*caractère solide*» che la portava ad interessarsi di tutte le «*connoissances utiles*»<sup>84</sup> – assumeva un ruolo tutt'altro che marginale nello stesso processo di crescita del suo giovane ospite, venendo gradualmente a configurarsi non come una semplice uditrice – né, tanto meno, come un'allieva –, ma come un'interlocutrice attenta e partecipe alle discussioni, che, anzi, sapeva arricchire con le sue osservazioni mai banali e con domande puntuali che le erano suggerite dalla sua autentica e positiva curiosità nei confronti dell'ambiente naturale<sup>85</sup>. Come non bastasse, all'occorrenza Madame Jovel svolgeva anche la precisa funzione di insegnante, sostituendo il marito, quando questo non poteva essere presente alle passeggiate e diventando anche il punto di riferimento privilegiato dell'allievo per tutto quello che riguardava questioni di carattere pratico, dall'apprendimento delle regole per il buon vivere nella società civile a quello delle nozioni e tecniche di base per esercitare al meglio specifiche “arti domestiche” o, addirittura, particolari mestieri, come quello dell'allevatore di bachi da seta<sup>86</sup>.

Ancora una volta, anche attraverso la calibrata costruzione dei suoi personaggi, veniva messa in luce la posizione dell'autore nei riguardi del rigido e sterile sistema educativo ed accademico della Francia seicentesca e di quella a lui contemporanea, che aveva cercato, in prima persona, di cambiare nel concreto, sperimentando nuovi metodi didattici durante i periodi nei quali era stato professore a Reims e direttore del *collège* di Laon.

Tutte queste riflessioni emergevano, allo stesso modo, anche dalla stessa evoluzione del racconto e dall'attenta selezione dei temi che l'autore aveva scelto di approfondire. Proprio per tentare di evidenziare meglio il bisogno urgente di riformare il sistema di istruzione per provvedere anche alla trasmissione di saperi pratici e spendibili nella vita di tutti i giorni – compresa quella lavorativa – un'attenzione speciale veniva indirizzata alle arti meccaniche, presentate e discusse, con dovizia di tavole illustrative, nel settimo volume. La particolareggiata descrizione del lavoro degli artigiani e dei commercianti si basava su quelle che, a buon diritto, potrebbero essere definite delle “ricognizioni sul campo”, che

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> *SN*, t. 1, p. XIII.

<sup>85</sup> Come precisato da Pluche nella stessa *Préface*, la contessa doveva tutta la sua istruzione all'osservazione diretta della natura, più che allo studio della storia naturale sui libri di testo allora disponibili. Per un'analisi del ruolo delle figure femminili nello *Spectacle*, anche in rapporto alla questione della “curiosità” e della loro stessa educazione si veda KENNY 2016, pp. 233-250 (soprattutto pp. 246-247), e KENNY 2004, a cui si aggiungano le osservazioni di WALTERS 1997 e RISKIN, WALTERS 2002, che sottolineano come il ricorso alla figura della contessa anticipasse uno dei temi cari ai sostenitori dell'istruzione scientifica delle donne, vale a dire il loro indispensabile ruolo di educatrici, che richiedeva che esse stesse venissero precedentemente formate, anche in ambito scientifico e naturalistico. Per un'analisi che mette in luce, più nello specifico, le idee di Pluche a riguardo del ruolo delle donne all'interno della famiglia cfr. invece TRINKLE 1997, pp. 123-127.

<sup>86</sup> *SN*, t. 3 e t. 7. In queste sezioni dell'opera emerge con chiarezza l'interesse di Pluche per la fisica sperimentale.

l'abate aveva potuto svolgere durante i periodi di rientro e soggiorno nella sua città natale, visitando laboratori e botteghe e conducendo numerose interviste. Nel fare delle operazioni di questo tipo, veniva proposta una concreta applicazione di un metodo fondato sul principio della «observation and conversation», già sperimentato da altri letterati, scienziati e divulgatori<sup>87</sup>.

Queste pagine sarebbero state destinate ad essere tra quelle più apprezzate dell'intero *Spectacle*, tanto dai lettori francesi, quanto da quelli europei; il settimo volume che le conteneva fu quello che, nel complesso, fece registrare il maggior numero di tirature<sup>88</sup>.

Nonostante l'importanza di questa analisi sulle arti meccaniche e l'originalità di parte delle tesi avanzate (che proponevano, per contro, anche una discussione, su base cristiana, del concetto di utilitarismo)<sup>89</sup>, tale specifico aspetto della produzione di Noël-Antoine Pluche ha iniziato solo negli ultimi due decenni ad attirare l'attenzione degli studiosi, che, in alcuni casi, sono arrivati a sostenere come queste riflessioni anticipassero – almeno in parte – il discorso che Diderot avrebbe portato avanti nell'*Encyclopédie*<sup>90</sup>.

L'opera di Pluche risultava particolarmente ben documentata non solo sul piano delle informazioni di carattere pratico, ma anche su quello più generale delle conoscenze scientifiche sintetizzate a beneficio dei suoi lettori “in formazione”. Come ricordava nella *Préface*, inserita nel primo tomo, i suoi punti di riferimento erano stati i contributi presentati nelle *Philosophical Transactions* della Royal Society di Londra o nei *Mémoires* dell'Académie Royale des Sciences di Parigi, ma anche i lavori di Lorenzo Malpighi, Francesco Redi, Antonio Vallisnieri.

Inoltre, in aggiunta a questi riferimenti, erano presenti accenni anche alle opere di John Ray, William Derham e Bernard Nieuwenijt, tre esponenti della cosiddetta *Physico-Theology*, tradizione di pensiero nata in ambito inglese, a metà Seicento, che aveva numerosi punti di contatto – ma anche, come dirò, sostanziali differenze – con le proposte dell'abate<sup>91</sup>. La tesi avanzata dai principali sostenitori di questa «natural science in the service of (systematic and even pastoral) theology and

---

<sup>87</sup> BERTUCCI 2017, p. 209. Sullo specifico caso di Pluche il rinvio è a p. 185. Paola Bertucci osserva che, piuttosto di frequente, l'abate e altri «savants» – come André Félibien (1619-1695), architetto e storico della corte di Luigi XIV – agivano come delle ostetriche («midwives») pronte a tirare fuori dalla mente degli artigiani o degli artisti che incontravano ed intervistavano, tutti i pensieri e le riflessioni riguardo il loro specifico lavoro; senza rinunciare, in molti casi, a rivedere quanto ascoltato e a confezionare tutto il materiale raccolto, al fine di presentarlo al meglio nelle proprie opere (*Ibidem*).

<sup>88</sup> DE BAERE 2001.

<sup>89</sup> Cfr. SCIALLA 1989, GIPPER 2006 e ARMARD 2013. Piuttosto celebri erano le posizioni di Pluche riguardo il ruolo degli animali che, proprio in nome di un utilitarismo di matrice cristiana, erano considerati come strumenti creati da Dio per essere “dolcemente” al servizio dell'uomo, soddisfacendone le esigenze vitali.

<sup>90</sup> KOEPP 2007, pp. 793-794; KOEPP 2006 e KOEPP 2007.

<sup>91</sup> In generale, sulla *Physico-Theology* si vedano, a titolo di esempio, CLERICUZIO 2005, LINDBERG, NUMBERS (a cura di) 1986, HILAIRE-PÉREZ, SIMON, THÉBAUD-SORGER (a cura di) 2016 e LA VERGATA 2019. Per la sua importanza nella riflessione dell'abbé Pluche cfr. *infra* e LE RU 2006. Sulla sua importanza per i successivi sviluppi della scienza sperimentale settecentesca cfr. invece PALMER 2017 e VASSÁNYI 2010.

religion, spirituality and devotion»<sup>92</sup> era, in sintesi, la possibilità di dimostrare l'esistenza di Dio e i tratti essenziali dei suoi principali attributi attraverso lo studio della natura e delle sue meraviglie, al fine di combattere, in prima istanza, le derive dell'ateismo o, come specificato sugli «Annali della scienza religiosa» nel 1838, «l'incredulità [...] attraverso le considerazioni de' sani filosofi, propugnatori delle dottrine religiose contro le sofisticherie de' libertini»<sup>93</sup>. Si trattava di una prospettiva destinata a raggiungere un discreto successo nell'Europa del primo Settecento, spesso utilizzata, già dai contemporanei, per definire l'orizzonte problematico entro il quale collocare lo *Spectacle de la Nature*<sup>94</sup>.

Si trattava, però, inevitabilmente, di una schematizzazione che tendeva a ridimensionare la complessità del bestseller dell'abate di Reims e a far passare in secondo piano gli elementi di originalità e modernità, che ho cercato di mettere in evidenza in queste ultime pagine.

### 1.3. La “riscoperta” dell'abbé Nöel e dello *Spectacle de la Nature*

Dopo un periodo di sostanziale disinteresse della ricerca storiografica per Nöel-Antoine Pluche, negli ultimi decenni la tendenza sembra essersi – finalmente – invertita. Da un punto di vista generale, possiamo rilevare come le opere e la stessa biografia di Pluche siano oggi al centro di una rinnovata attenzione da parte degli storici *tout court* e – in misura minore – degli storici della filosofia e della letteratura, accomunati dalla volontà di condurre delle indagini volte sia a rivalutarne il contributo specifico nella definizione dei nuovi orientamenti della scienza settecentesca sia, allo stesso tempo, a ricercarne i complessi legami con la cultura illuminista. In linea di massima, l'accento viene posto sulla molteplicità dei temi affrontati e sulla ricchezza dei riferimenti culturali presenti in tutti i lavori dell'abate, anche se è innegabile il fatto che la maggior parte delle analisi sia stata dedicata al solo *Spectacle de la Nature*<sup>95</sup>.

Al di là di questa dovuta precisazione, ci troviamo, comunque, di fronte ad importanti ricerche, che hanno avuto – e hanno tutt'ora – il merito di superare una classica interpretazione proposta per tutto il corso del Novecento, che tendeva a identificare l'abbé Nöel quasi esclusivamente come esponente francese dell'appena citata *Physico-Theology*. Nel secolo scorso, è prevalsa, infatti, la tendenza a concentrare ogni esame dello *Spectacle* quasi esclusivamente sulla sua impostazione teologica, evidenziandone – per

<sup>92</sup> VASSÁNYI 2010, p. 73.

<sup>93</sup> *Annali della scienza religiosa* 1838, in cui veniva riportato un commento al trattato di T. Chalmers *On Natural Theology* (CHALMERS 1836).

<sup>94</sup> Buona parte della storiografia ha continuato ad evidenziare questo legame. Mi pare interessante sottolineare come, ad esempio, nel quarto volume della *Cambridge History of Science* curato da R. Porter nel 2003, a Pluche sia dedicato solo un brevissimo accenno, nel contributo di S. Shapin dedicato alle varie caratteristiche dell'uomo di scienza nel Settecento (SHAPIN 2003, pp. 162-163) e compaia proprio solo come esponente francese della “categoria” dei «godly naturalists».

<sup>95</sup> Lo stesso volume GEVREY, BOCH, HAQUETTE (a cura di) 2006 presenta una netta maggioranza di saggi dedicati allo *Spectacle*, affiancati da un paio di approfondimenti sull'*Histoire du Ciel* e un unico intervento sulla *Mécanique des langues*.



l'appunto – gli elementi di contatto con la teologia naturale inglese e mettendo in secondo piano non solo gli evidenti punti di discordanza con tale tradizione, ma anche il ruolo primario che altre tematiche avevano assunto nella proposta editoriale e pedagogica di Pluche, prima fra tutte la questione delle modalità più adatte per la “divulgazione” delle conoscenze scientifico-naturalistiche ad un pubblico di lettori e lettrici “in formazione”.

A partire dalla fine degli anni Novanta – grazie a saggi come quello del già ricordato Giorgio L. Scialla o quello di Dennis Trinkle, uno dei primi a rispondere con rigore e sistematicità all'invito avanzato ottant'anni prima da Mornet a riconsiderare il ruolo avuto da Pluche nei dibattiti francesi di primo Settecento<sup>96</sup> – e, con una frequenza ancora maggiore dai primi anni Duemila, sono state condotte ricerche che hanno tentato di superare questa impostazione.

In primo luogo, si è dato molto spazio ad una riflessione complessiva sulle complesse caratteristiche della proposta teologica dell'abate. Ad esempio, si è cercato di rintracciare e spiegare le differenze tra l'argomentazione dell'abate e quella dei *physico-theologists*, arrivando a sottolineare, ad esempio, i diversi presupposti sui quali Pluche basava la sua argomentazione sull'utilità dello studio della natura, che non serviva per dimostrare l'esistenza di Dio, ma per dar conto della razionalità e armonia del suo disegno<sup>97</sup>; oppure la totale assenza, nella tradizione teologica di area inglese e tedesca, di preoccupazioni di ordine pedagogico o didattico (che erano, invece, imprescindibili per il nostro autore francese)<sup>98</sup>.

Parallelamente, si è puntualmente esplorata l'influenza diretta che la sua manifesta inclinazione per il giansenismo avrebbe avuto sulla sua stessa idea di natura<sup>99</sup>. In rapporto all'analisi della dimensione religiosa del discorso dell'abate, può essere anche rilevato come alcuni storici si siano interrogati anche sulla presenza simultanea – soprattutto nello *Spectacle* – di interpretazioni vicine alla cultura giansenista e di altre posizioni accomunabili, invece, a quelle gesuitiche, portando avanti, in un certo qual senso, un

---

<sup>96</sup> TRINKLE 1997 analizza soprattutto lo *Spectacle*, ricostruendone, punto per punto, i debiti nei confronti di specifici dibattiti di fine Seicento e primo Settecento (ad esempio, ricostruisce i riferimenti alle discussioni sul ruolo degli animali e delle piante, oppure i debiti nei riguardi degli studi di geologia, chimica, matematica e astronomia, trattata nello *Spectacle*, ma ripresa poi anche nell'*Histoire du Ciel*).

<sup>97</sup> Lo stesso SCIALLA 1989 aveva proposto riflessioni molto ben argomentate a questo specifico proposito. Ad eccezione di pochi casi (come BLAIR 2006), il saggio dello storico torinese non viene, però, mai preso in considerazione dagli studiosi che, attualmente si stanno interessando a Pluche.

<sup>98</sup> Cfr. BRUCKER 2010 (soprattutto la sezione “Prouver Dieu par la nature”, da p. 326). ARMAND 2013, ad esempio, prende in considerazione, in particolare, la lettura proposta da ROGER 1963, evidenziandone i limiti e la tendenza a «exagérer l'inscription de l'auteur dans la continuité des physico-théologiens» (Ivi, p. 339). Per Armand, un sostanziale elemento di novità in Pluche era l'importanza attribuita alla dimensione scientifica del discorso, che non era mai un mero artificio retorico, ma un elemento fondante del suo ragionamento, in quanto canale che consente l'avvicinamento alla vera conoscenza del creato. Tra gli altri studi di “stampo tradizionale” su Pluche vanno annoverati DESHAYES 1963, VIALA 1970.

<sup>99</sup> Si veda, ad esempio, BLAIR 2006 che, non a caso, definisce già nel titolo del suo saggio *l'abbé Pluche* un «Jansenist natural theologian». La studiosa aveva già accennato alla questione in BLAIR 2000.

tentativo non di sintesi, ma di riconoscimento degli elementi utili che ciascuna parte poteva offrirgli per il raggiungimento di specifici obiettivi del suo lavoro<sup>100</sup>.

In secondo luogo, si è posto l'accento su altre, fondamentali peculiarità della produzione dell'*abbé*, come il ricorso alla strategia argomentativa del “discorso scientifico” – ben nota, come detto, per la sua capacità di stimolare la curiosità e l'intelligenza dei lettori – o come la sua attenzione per gli aspetti pedagogici.

Per quanto concerne, innanzitutto, un'analisi delle tecniche discorsive impiegate, possono essere ricordati, soprattutto, una serie di contributi dedicati alla questione della divulgazione dei saperi scientifici e dell'importanza di figure come quelle dei *philosophes amusants*<sup>101</sup>. Se fino a non molto tempo fa, Pluche era definito in diversi studi un «mediocre popularizer [...] a purveyor of mere “pictures books” for children»<sup>102</sup>, le ricerche odierne portano, invece, ad identificarlo come uno dei più importanti «volgarisateurs de métier»<sup>103</sup> del primo Settecento e come uno dei primi autori ad essersi posto – subito dopo Fontanelle e senza essere uno scienziato di professione – il problema di come scrivere e comunicare la scienza. Viene ora riconosciuto il valore della sua riflessione, che partiva da una conoscenza diretta e precisa delle esigenze del pubblico di riferimento e si soffermava su quali fossero le migliori modalità (testuali e paratestuali) attraverso le quali facilitare “l'intelligenza del testo” e le strategie più adatte per coniugare aspetti diversi come, ad esempio, la semplicità dell'esposizione e l'esattezza delle informazioni trasmesse, la piacevolezza dello stile e un'eshaustività di fondo dei contenuti descritti

La storica statunitense Cynthia J. Koepp, in uno dei suoi numerosi lavori di approfondimento sullo *Spectacle de la Nature*, ha mostrato come, proprio in virtù di queste peculiarità del suo pensiero, sia possibile evidenziare i legami tra l'abate e la cultura illuministica, annoverandolo tra gli autori che hanno contribuito in concreto a quello che definisce il «popular Enlightenment [...] thinking»: grazie alla sua innegabile capacità di produrre degli «accessible texts», ricchi di osservazioni ed indicazioni utili, ma, soprattutto, strutturati fin nei minimi dettagli in modo tale da essere facilmente leggibili e comprensibili dai lettori, egli si sarebbe posto problemi centrali nell'agenda degli Illuministi<sup>104</sup>.

<sup>100</sup> Cfr. BURSON 2010 e 2019, in cui si sostiene che il caso Pluche sia una delle tante eccezioni alla tradizionale suddivisione degli autori settecenteschi in “filo-giansenisti” e “filo-gesuiti”, visto che le idee espresse nello *Spectacle* presenterebbero evidenti punti di contatto con entrambe le culture (ad esempio, oltre a Fontanelle, un autore di riferimento per costruire i dialoghi è, come detto, il padre D. Bouhours, membro della Compagnia di Gesù, mentre le sue riserve sulle potenzialità conoscitive della ragione lo avvicinerebbero senza dubbio alla teologia giansenista).

<sup>101</sup> Rinvio a questo proposito a quanto accennato nell'Introduzione.

<sup>102</sup> KOEPP 2006, p. 154.

<sup>103</sup> CHARBONNEAU 2005, p. 13. Oltre a questo saggio, sulla questione si vedano CHASSOT 2011 e 2014 e BRUCKER 2010, il quale sostiene che lo *Spectacle* sia un perfetto punto di incontro tra l'opera di Fontanelle e quella di Fénelon (dal primo Pluche avrebbe ripreso l'uso della forma dialogica e dal secondo l'attenzione per la morale cristiana). Sui punti in cui, invece, l'*abbé* Nöel si distaccava – anche polemicamente – da Fontanelle si veda anche MARTIN 2013, soprattutto pp. 82-83.

<sup>104</sup> KOEPP 2007, p. 794. L'attenzione della studiosa è rivolta soprattutto alla dimensione politica e sociale del discorso sviluppato nello *Spectacle* e alle riflessioni dell'abate in merito alle arti, alle professioni e alla tutela stessa dei lavoratori (cfr. anche

Uno dei primi storici a proporre, invece, un più specifico ragionamento sulla dimensione pedagogica del discorso di Pluche è stato il più volte citato storico torinese Giorgio L. Scialla, il quale, nel suo denso e ben documentato saggio, aveva ritenuto importante tornare a concentrare lo sguardo anche su questo specifico aspetto dello *Spectacle*, soprattutto in virtù del suo forte carattere innovativo rispetto ad altri, coevi contributi letterari o di taglio scientifico, mirati a «former l'esprit» e «piquer la curiosité» dei giovani lettori e delle giovani lettrici<sup>105</sup>.

Il tema è stato poi ripreso e sviluppato in altre ricerche e ad oggi rappresenta, senza ombra di dubbio, una delle problematiche sulle quali gli studiosi tendono ad indirizzare di più la loro attenzione<sup>106</sup>. Basti pensare, a titolo di esempio, ad alcuni recenti contributi che inseriscono le osservazioni di Pluche all'interno di quelle teorie sviluppate dai cosiddetti “educational theorists” di primo e secondo Settecento, che riprendevano e rielaboravano le tesi di filosofi come John Locke o di storici come Charles Rollin, il quale, come visto, aveva avuto un ruolo fondamentale per Pluche. Al pari di Bernardin de Saint Pierre (che, non a caso, era un suo appassionato lettore), di Claude Chesneau Dumarsais o di Estienne-Gabriel Morelly, l'abbé Noël si sarebbe posto diversi interrogativi, come quello di riflettere sul ruolo che lo studio della natura poteva avere nel definire l'intero percorso di formazione o di trovare dei metodi per rendere tale processo di istruzione piacevole e non pedante né, tanto meno, troppo complicato; oppure, ancora, si sarebbe interrogato su come far prendere atto ai governi di quali potessero essere le felici conseguenze politiche e sociali di un corretto sistema educativo<sup>107</sup>.

Pur senza aver raccolto le sue idee in materia in un'unica opera e senza aver compilato e dato alle stampe un tradizionale «educational manual», Pluche aveva, indubbiamente, saputo ritagliarsi uno spazio significativo all'interno di tali discussioni, offrendo, con il suo *Spectacle*, un ottimo esempio di strumento didattico («educational tool») che, pur con le debite differenze e precisazioni, sarebbe stato utilizzato anche in piena età dei Lumi<sup>108</sup>.

A questo proposito, non deve passare inosservato il fatto che, come ho più volte ribadito, ci troviamo di fronte ad una delle caratteristiche peculiari dell'intera produzione dell'abbé Noël, che, più

---

KOEPP 2007). Un altro tentativo di mostrare la piena modernità di aspetti dell'opera, anche in rapporto a problematiche di ordine sociale e politico, è quello proposto da WALLMANN 2017, che tenta una rilettura dello *Spectacle* alla luce delle teorie sul governo e sull'organizzazione del potere.

<sup>105</sup> SCIALLA 1989, pp. 223-228, cit. a p. 223.

<sup>106</sup> KOEPP 2006, GILL 2010, ma anche GRANDIÈRE 1998 (che si sofferma, in particolare, sul rapporto tra Rollin e Pluche e sui loro ideali pedagogici in rapporto al coevo dibattito francese), o GRENBY 2011, che, da storico del libro e della lettura interessato alla specifica produzione pensata per l'infanzia e per i ragazzi, riflette su quanto lo *Spectacle* soddisfacesse ai requisiti minimi di tale genere editoriale.

<sup>107</sup> Si veda GILL 2010, soprattutto pp. 117-119. La studiosa evidenzia anche un quarto punto di contatto tra Pluche e i citati “educational theorists”, vale a dire la riflessione su come «to reconcile views of human beings as free of innate malice, driven by self-love and reasonable, with traditional notions of Christian virtue, modesty, sacrifice for others and respect for rank» (Ivi, p. 117).

<sup>108</sup> Le citazioni sono entrambe tratte da GILL 2010, p. 119.

di altre, ha giocato un ruolo determinante nell'impostazione del suo bestseller e ne ha influenzato e decretato il successo ben oltre i confini francesi. Questa esplicita dimensione pedagogica del suo discorso era stata richiamata e considerata in tutta la sua importanza anche dai compilatori di "Dizionari" o "Biografie di autori di letteratura per ragazzi", che avevano inserito nei loro lavori frequenti citazioni o vere e proprie schede biografiche dell'abate, definendolo spesso come uno scrittore «intéressant», che meritava «une mention spéciale» all'interno di questa specifica tipologia di produzione editoriale per giovani<sup>109</sup>.

Lasciando da parte analisi più approfondite degli approcci e competenze specifiche di ciascun studioso, quello che mi pare interessante mettere in risalto a proposito di queste ricerche – e di altre che non ho avuto modo di ricordare, se non in una breve citazione nelle note a piè di pagina – è la tendenza a superare letture novecentesche troppo schematiche e a ridare il giusto riconoscimento alla complessità alla figura di Nöel-Antoine Pluche, enfatizzandone, in modo speciale, il ruolo di precursore in alcuni delle discussioni scientifiche o teologiche che sarebbero giunte a maturazione nell'Illuminismo<sup>110</sup>.

C'è, però, un ulteriore risultato, di portata più generale, che mi preme far emergere, visto che chiama in causa direttamente la stessa ricerca storica che si occupa di indagare i caratteri peculiari della cultura scientifica settecentesca e, ancor più nello specifico, la sua componente illuminista. È, a mio avviso, infatti, particolarmente degno di nota l'aver messo in rilievo, attraverso l'analisi di un caso singolo – ed anche, a dire il vero, piuttosto *sui generis* –<sup>111</sup>, l'importanza della funzione svolta da soggetti che, pur non avendo avuto la loro profondità speculativa di un Voltaire o di un Rousseau o la capacità di elaborare teorie innovative e di rottura rispetto alla tradizione come un Linneo o un Lavoisier, hanno ugualmente preso parte ai processi di ridefinizione delle scienze naturali nel XVIII secolo. Senza legare il loro nome a grandi scoperte o alla definizione di nuovi, rivoluzionari paradigmi di indagine scientifica, queste figure – troppo spesso considerate «second-rate thinkers»<sup>112</sup> – hanno offerto un contributo tutt'altro che trascurabile allo sviluppo di una nuova

<sup>109</sup> AMEY 1830, p. 397. Anche in LE BLOND 1803, pp. 230-237, si trovano osservazioni dello stesso tono.

<sup>110</sup> Recentemente, in un volume collettaneo dedicato alla lettura della proposta di Jonathan I. Israel, Eric Palmer ha avanzato l'ipotesi di un "less Radical Enlightenment", che sarebbe anche debitore nei confronti della lettura che proprio Pluche nello specifico diede della teologia naturale inglese (cfr. PALMER 2017, soprattutto pp. 214-218).

<sup>111</sup> È un dato di fatto che la particolare biografia di Pluche, vale a dire le difficoltà incontrate nel suo percorso di insegnante, la sua attività di precettore, l'interesse per questioni pedagogiche, i rapporti con importanti letterati e scienziati del periodo e, non di meno, il successo editoriale immediato ottenuto dal suo *Spectacle* abbiano influito in maniera determinante sulla sua ricezione e peculiare rielaborazione degli stimoli che provenivano dai dibattiti sulla scienza di fine Seicento e primo Settecento.

<sup>112</sup> Prendo in questo caso a prestito l'efficace definizione di KOEPP 2006, p. 154.

sensibilità nei confronti della natura e all’analisi del problema delle forme comunicative più adatte per disseminare dati e interpretazioni a soggetti diversi, non solo colti e specialisti<sup>113</sup>.

\*\*\*

Consapevolezza della necessità di divulgare le conoscenze scientifiche sui fenomeni naturali ad un pubblico “in formazione” e particolare riguardo nei confronti dei metodi educativi e delle strategie pedagogiche: sono, dunque, queste le principali caratteristiche del lavoro di Pluche sulle quali ho voluto – brevemente e senza alcuna pretesa di esaustività – richiamare più nel dettaglio l’attenzione, proprio perché, a mio avviso, sono quelle che, nella concreta realtà dei fatti, hanno contribuito maggiormente alla “fortuna” europea dello *Spectacle*. Un’opera che, non a caso, è stata ancora recentemente identificata come un testo capace di circolare «across confessional boundaries»<sup>114</sup>, superando non solo i confini non strettamente geografici e linguistici, ma anche quelli confessionali. Basti pensare al caso spagnolo, in cui questo contributo, di un autore con una inequivocabile simpatia per il giansenismo, venne tradotto – pur con ben 1500 annotazioni, tra correzioni e puntualizzazioni – da un gesuita, Esteban de Terreros y Pando, uno dei tanti membri della Compagnia di Gesù che avrebbe subito l’esilio nella penisola italiana dopo l’espulsione dell’Ordine dai territori spagnoli e portoghesi<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> A questo proposito cfr. anche le riflessioni di CHASSOT 2014 e VASSÁNYI 2010. Non può, però, non essere rilevato come, in alcuni recenti contributi, Pluche venga definito ancora «un mero divulgatore» (LA VERGATA 2019, p. 75).

<sup>114</sup> La formula è utilizzata da BLAIR 2006, p. 94.

<sup>115</sup> Lo studio più completo sulle caratteristiche dell’edizione spagnola è offerto da SERRANO 2012.

## Un bestseller europeo “across national and confessional boundaries”:

### lo *Spectacle de la nature*

Questo libro utilissimo per l'educazione  
[lo *Spectacolo della natura*] è anonimo,  
ma è noto che fu opera del Pluche.  
La traduzione fu fatta da non ignorante  
scrittore toscano<sup>1</sup>

A poca distanza della pubblicazione del primo tomo dell'edizione originale, lo *Spectacle de la Nature* inizia, dunque, ad essere proposto in tutta Europa attraverso ristampe, nuove edizioni “rivedute e corrette” in lingua francese e, naturalmente, traduzioni. Ad essere particolarmente rilevante è proprio il numero complessivo di edizioni tradotte, che vengono messe in cantiere e date alle stampe in ogni angolo del continente, tanto in paesi di tradizione cattolica, quanto nelle aree protestanti.

Si tratta di un dato che non deve stupire, se pensiamo che il XVIII secolo sarebbe stato destinato a diventare quello che gli studiosi di letteratura e linguistica (ed ora anche gli storici *tout court*) hanno definito il secolo “d'oro” delle traduzioni. Per tutto il corso del secolo – con una sensibile accelerazione nella seconda metà – si registra un aumento della produzione che va di pari passo con lo sviluppo di dibattiti sempre più sistematici sul tema dell'importanza delle traduzioni quali canali per la trasmissione di saperi di “pubblica utilità” ad un pubblico in graduale crescita e diversificazione, tanto sul piano culturale che su quello sociale<sup>2</sup>. Stampatori, editori e traduttori sono piuttosto solleciti nel selezionare i contributi potenzialmente più adatti a catturare l'interessare dei loro lettori di riferimento, e, allo stesso tempo, sono attenti a mettere in campo tutta una serie di strategie di adattamento testuale e peritestuale, mirate a venire incontro alle particolari esigenze di questi ultimi.

Nel Settecento le traduzioni vengono, in altre parole, considerate dei canali privilegiati e imprescindibili per il confronto, la trasmissione “mediata” e l'adattamento di quanto proposto e discusso nei vari contesti della *République des Lettres* europea. Durante il secolo, in vari contesti europei, si procede nella direzione di riflessione traduttologica fondata sulla convinzione che «tradire» il testo di partenza fosse «un obbligo verso la società»<sup>3</sup>, per istruire e formare il pubblico. Tale principio era ritenuto valido non solo per gli adattamenti di opere letterarie, ma anche per quelle di argomento filosofico, economico-

---

<sup>1</sup> *Catalogo di una scelta biblioteca* 1873, p. 141.

<sup>2</sup> OZ-SALZBERGER 2008 e 2014, KONTLER 2008. Le caratteristiche della specifica produzione italiana di traduzioni nel XVIII rimangono, sostanzialmente, ancora da indagare. Per un primo inquadramento cfr. BRUNI, TURCHI (a cura di) 2004, CANTARUTTI, FERRARI (a cura di) 2013 e CASTAGNINO 2020.

<sup>3</sup> LOMBARDI 1998, p. 132.

politico o, soprattutto, scientifico e tecnico, dalle quali un’ampia fascia di lettori poteva trarre beneficio. In una realtà nella quale il latino stava ormai perdendo del tutto la sua funzione di lingua universale per le élites e ampie fasce della popolazione erano in grado di leggere esclusivamente nella propria lingua, l’interesse per le moderne teorie e tecniche in campo agronomico, medico o botanico, per le gazzette politiche americane o londinesi, per la produzione dei romanzi inglesi, per le raccolte di poesie tedesche o, ancora, per i modelli di organizzazione economica o istituzionale sperimentati in altri stati, poteva essere soddisfatto anche grazie alla messa in cantiere di specifici progetti di traduzione, realizzati da editori e traduttori in grado di esercitare un lavoro di mediazione culturale e di adattare l’originale alle particolari esigenze del contesto d’arrivo<sup>4</sup>.

Se osserviamo, più da vicino, proprio il caso dell’*abbé* Noël, appare piuttosto evidente che l’interesse nel darne alle stampe delle versioni tradotte fosse motivato tanto da ragioni culturali, quanto da logiche editoriali e commerciali. Da un lato, si riteneva che quanto aveva proposto con i suoi lavori – e con lo *Spectacle* specialmente – potesse offrire un valido punto di riferimento anche per le discussioni scientifiche maturate all’interno di altri contesti, mentre dall’altro si intendeva sfruttare il successo di pubblico che l’opera aveva già avuto in Francia, soprattutto in termini di copie vendute.

In questo panorama l’Italia non rappresentava di certo un’eccezione, ma anzi, è proprio nella penisola che – complessivamente, tra XVIII e XIX secolo – venne prodotto il più alto numero di traduzioni dello *Spectacle*. Sfogliando i cataloghi delle biblioteche troviamo indicazione di una serie di prime traduzioni parziali, che si occupano – per forza di cose – solo dei primi volumi dell’opera (i progetti editoriali vennero avviati, infatti, mentre la pubblicazione dell’edizione originale è ancora in corso); oppure abbiamo notizia di edizioni che sono frutto del lavoro di due stampatori che collaborano, dividendosi equamente il numero di volumi da dare alle stampe nella propria bottega; possiamo rintracciare anche iniziative editoriali che comprendono anche l’opera successiva dell’abate francese, l’*Histoire du Ciel*, presentata come naturale continuazione della precedente «elegante» fatica dell’abate<sup>5</sup>; troviamo, infine, edizioni composte da una prima parte di volumi che sono una riedizione “accresciuta e migliorata” di una precedente versione, e da una seconda parte di traduzione inedita di nuovi tomi pubblicati successivamente da Pluche.

Già intorno alla fine degli anni Trenta, ovvero a poca distanza dalla pubblicazione delle prime edizioni e ristampe, lo *Spectacle de la Nature* e l’*Histoire du Ciel* iniziano ad interessare librai ed editori – soprattutto veneziani e napoletani, come il celebre Giambattista Pasquali – che prima propongono l’acquisto dei volumi francesi e poi danno avvio a progetti di adattamento finalizzati ad intercettare an-

---

<sup>4</sup> Un’interessante riflessione sulle traduzioni dei testi di argomento scientifico, anche in rapporto al declino del latino come lingua universale della scienza, è offerta da BRET 2010 e da CHARTIER, CORSI (a cura di) 1996 e DURIS (a cura di) 1996.

<sup>5</sup> Cfr. *Novelle della Repubblica delle lettere* 1740<sup>a</sup>, 4 giugno 1740.

che l'interesse di quella fascia di lettori, per l'ostacolo linguistico, non poteva accedere agli originali e necessitava di avere a disposizione versioni che fossero arricchite, integrate, modificate per poter comprendere meglio le argomentazioni dell'autore<sup>6</sup>. Una fortuna destinata a consolidarsi ancora ulteriormente nella seconda metà del Settecento, quando ormai – pur con le dovute differenze quantitative e qualitative<sup>7</sup> – anche nella penisola prenderà avvio quella fase di “rivoluzione della lettura”<sup>8</sup>, che inciderà profondamente sulle pratiche di appropriazione della cultura scritta e sulla composizione sociale e culturale del pubblico.

Lo *Spectacle de la Nature* fu, senza ombra di dubbio, dunque, un bestseller anche nella penisola italiana, come dimostrano non solo i cataloghi dei librai, ma anche gli inventari delle biblioteche private (come quelle della famiglia Leopardi a Recanati, dello storico e letterato piemontese Gian Francesco Galeani Napione, del teramano Berardo Galiani, studioso di storia dell'architettura, o, ancora, quella di numerosi agronomi membri delle Accademie agrarie venete di secondo Settecento)<sup>9</sup>, che segnalano un'importante presenza di esemplari delle principali traduzioni italiane nelle loro collezioni librerie. Senza contare, naturalmente, anche le numerosissime segnalazioni sulle gazzette e sui periodici letterari, che non solo annunciavano la pubblicazione dei vari tomi – in edizione originale o traduzione – ma ne davano anche puntuali commenti, molto utili per comprendere l'importanza che le riflessioni di Pluche rivestivano anche nei contesti italiani.

Nel corso di questa sezione del lavoro proverò a riflettere su tutti questi aspetti, delineando una “storia editoriale e culturale” delle principali traduzioni pubblicate nella penisola. L'attenzione verrà concentrata, in prevalenza, sul contesto veneziano settecentesco, ma non mancheranno alcune osservazioni sulle coeve versioni napoletane e su quelle ottocentesche: una comparazione tra alcune di queste traduzioni offrirà un valido aiuto non solo per dirimere una delle questioni più dubbie, ovvero sia l'identità dei traduttori che si sono occupati dello *Spectacle*, ma anche per cercare di comprendere quali elementi del bestseller di Pluche fossero ancora in grado di intercettare gli interessi e le curiosità del pubblico dopo più di un secolo dall'uscita dell'edizione originale.

---

<sup>6</sup> Le traduzioni servivano, naturalmente, anche per mettere a disposizione dei lettori dei testi che fossero “controllati” e, all'occorrenza, modificati per venire incontro alle esigenze del nuovo contesto, ma erano utilizzate anche come strumenti per trasmettere informazioni aggiuntive e arricchire quanto presentato dall'autore.

<sup>7</sup> Per una storia delle pratiche di lettura nell'Italia del Settecento si vedano DELPIANO 2007, PASTA 2014, BRAIDA, TATTI (a cura di) 2016.

<sup>8</sup> Sul concetto di “rivoluzione della lettura” nell'Europa settecentesca cfr. WITTMAN 1997.

<sup>9</sup> Sul caso Leopardi, come ho già avuto modo di ricordare, esistono diversi e ben documentati lavori (da POLIZZI 2005 a SORDONI 2018, che sottolinea come Pluche fosse un riferimento presente già nei lavori giovanili di Leopardi, come il *Dialogo filosofico sopra un moderno libro intitolato “Analisi delle idee ad uso della gioventù”* del 1812, in cui veniva lodato, in particolare, lo stile dialogico dell'abate). Sul caso veneto, a cui farò un breve riferimento nel capitolo 2.4, rinvio invece a SIMONETTO 2001, mentre per il caso di B. Galiano (1724-1774) si veda ora l'utile edizione critica del catalogo della sua biblioteca, in CARRAFIELLO 2019.



Si procederà, innanzitutto, con una presentazione generale dei risultati raggiunti con un esame comparato delle varie edizioni italiane, che permetterà di avviare una riflessione su quali elementi le accomunassero – o differenziassero – tra loro. Questa analisi preliminare sarà integrata, successivamente, da una serie di approfondimenti dedicati a specifiche caratteristiche di singoli progetti traduttivi che, a mio avviso, consentono più e meglio di altri di interrogarsi sulle ragioni che avevano decretato il successo dello *Spectacle* in Italia e avevano portato gli editori a ritenerlo un autore importante e utile da far conoscere al pubblico, predisponendo delle nuove edizioni tradotte che ne richiamassero e, in alcuni casi, enfatizzassero i punti di forza; edizioni che, al tempo stesso, fossero adatte a lettori in formazione, non necessariamente esperti dei molteplici argomenti affrontati dall'autore francese.

## 2.1 Le edizioni italiane delle opere di Pluche: una panoramica generale

Uno dei primi dati da cui – a mio avviso – è necessario partire per meglio comprendere le linee generali della ricezione italiana della proposta di Noël-Antoine Pluche e, di conseguenza, quali siano state le strategie editoriali e traduttive messe in campo dai diversi stampatori e traduttori, è una ricognizione delle imprese editoriali avviate nella penisola e una presentazione di carattere macroscopico degli aspetti peculiari di tali traduzioni.

Da quanto mi è stato possibile ricostruire attraverso lo spoglio sistematico dei cataloghi delle principali biblioteche italiane e da quello dei cataloghi dei librai settecenteschi ed ottocenteschi – nonché, grazie ad un'analisi di alcuni periodici letterari italiani del periodo<sup>10</sup> – dagli anni Quaranta del Settecento alla prima metà dell'Ottocento vennero date alle stampe undici edizioni dello *Spectacle de la Nature* e nove della *Histoire du Ciel*, di cui tre riguardavano la sola *Révision de l'histoire du ciel*, che, in un primo momento, Pluche aveva dato alle stampe separatamente, per poi decidere – a partire dal 1740 – di presentarla come terzo tomo della sua *Histoire*<sup>11</sup>.

Si trattava di edizioni italiane pubblicate prevalentemente a Venezia (un contesto molto ricettivo delle novità europee) e, in un numero molto più limitato di casi, a Napoli (una realtà molto reattiva a riproporre successi commerciali stampati in altri contesti, vista l'assenza del diritto di autore a livello di penisola).

---

<sup>10</sup> Le principali biblioteche nelle quali ho potuto reperire esemplari delle edizioni delle opere di Pluche sono state, soprattutto, la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, la Biblioteca Marciana di Venezia, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III” e, da ultimo, la Biblioteca Braidense di Milano. Per quanto concerne, invece, i periodici e le gazzette, ho consultato soprattutto le «Novelle letterarie di Firenze» e le «Efemeridi letterarie di Roma», mentre per i cataloghi di librai mi sono servita principalmente del *Catalogo Pasquali* 1741.

<sup>11</sup> Edizioni italiane della *Histoire du Ciel* e della *Révision* vennero proposte da G. Pasquali nel 1741 (1° ed.) e nel 1747 (2° ed.), da F. Ricciardo (1741-1742), da Manfredi-Cervone (1767) e dagli stampatori veneziani Caroboli e Pompeati, gli unici a non essersi occupati, in precedenza, anche dello *Spectacle de la Nature*.

Ci troviamo di fronte a progetti editoriali che, in buona parte, erano stati messi in cantiere mentre era ancora in corso non solo la pubblicazione, ma anche la stessa stesura dell'opera originale da parte dell'abate<sup>12</sup>. Le prime versioni veneziane e napoletane comprendevano dunque – necessariamente – solo la traduzione dei primi quattro tomi, pubblicati a Parigi tra il 1732 e il 1739. Tra queste, la prima in assoluto era stata quella bilingue, in sei tomi, stampata a Venezia, tra il 1738 e il 1741, da Giovanni Milli<sup>13</sup>, alla quale erano seguite altre due versioni veneziane (l'una di Giambattista Pasquali e l'altra di Francesco Pitteri<sup>14</sup>) e una traduzione napoletana; quest'ultima era frutto di una collaborazione di alcuni stampatori veneziani con Francesco Ricciardo, stampatore del Real Palazzo di Napoli (1741-1742)<sup>15</sup>. Solo con la seconda delle edizioni curate da Giambattista Pasquali – quella avviata a metà degli anni Quaranta e conclusasi nel 1752, a due anni di distanza dall'uscita degli ultimi due tomi parigini<sup>16</sup> – sarebbe stata resa disponibile ai lettori italiani una traduzione integrale dello *Spectacle*, comprensiva anche dei volumi che trattavano, più nel dettaglio, la questione delle relazioni dell'essere umano, con la società e con Dio.

Per tutti gli anni Quaranta e Cinquanta sarebbe stata, soprattutto, la stamperia Pasquali ad interessarsi allo *Spectacle* e a realizzare – almeno – altre due versioni “accresciute e migliorate”, che sarebbero state affiancate, negli anni Ottanta, da una successiva quinta edizione, “ricorretta e nella traduzione infinitamente migliorata”<sup>17</sup>; quest'ultima, avrebbe rappresentato il modello per alcune delle successive – e ultime – edizioni di fine Settecento e di primo Ottocento, tutte date alle stampe a Venezia (mi riferisco a quella del 1786 di Francesco Pezzana e a quella successiva, del 1803, di Giuseppe Orlandelli)<sup>18</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. *infra* capitolo 1.2

<sup>13</sup> *SN*, ed. Milli, 1738-1741, 6 volumi in –12°, corrispondenti ai primi tre dell'edizione parigina. Come segnala Govoni 2002, p. 90, si sarebbe trattato di un'edizione parziale, completata poi da Francesco Pitteri nel 1741, con la stampa di ulteriori sei tomi.

<sup>14</sup> *SN*, 1° ed. Pasquali, 1740-1741, 8 volumi in –8° e *SN*, ed. Pitteri, 1741, 6 volumi in –12° (su cui si veda la nota precedente). I volumi dell'edizione Pitteri si potevano acquistare anche in versioni stampate su “carta grande” o su “carta turchina”, rispettivamente a 50 e 55 lire veneziane (cfr. *La Storia dell'anno* MDCCLIV 1755)

<sup>15</sup> *SN*, ed. Ricciardo, 1741-1742, 10 volumi in –8°. Sull'editoria veneziana del Settecento il riferimento d'obbligo è ai lavori di M. Infelise e, in particolare, a INFELISE 1989, mentre per quanto riguarda il contesto napoletano si rinvia almeno a RAO 1998, LUISE 2001, SABATO 2007 e NAPOLI 2013.

<sup>16</sup> *SN*, 2° ed. Pasquali, 1745-1752, 14 volumi in –8°. A quanto mi è stato possibile ricostruire dal controllo di diversi esemplari conservati, soprattutto, alla Biblioteca Marciana di Venezia e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, alcuni volumi di questa edizione (quelli tradotti per la prima volta) presentano un frontespizio diverso, ovvero quello della prima edizione degli anni Quaranta che, naturalmente, non recava la dicitura “seconda edizione”. La seconda edizione Pasquali è, dunque, una vera seconda edizione dei primi 8 volumi e una prima edizione dei restanti 6.

<sup>17</sup> *SN*, 3° ed. Pasquali, 1752, 14 volumi in –8°, “edizione terza accresciuta e migliorata”; *SN*, 4° ed. Pasquali, 1777, 14 volumi in –8°; *SN*, 5° ed. Pasquali, 1782-1784, 14 volumi in –8°, “edizione quinta italiana ricorretta e nella traduzione infinitamente migliorata”.

<sup>18</sup> *SN*, ed. Pezzana, 1786, 14 volumi in –8° (si trattava dell'esatta riproposizione della quinta edizione Pasquali); *SN*, ed. Orlandelli, 1803, 14 volumi in –8° (riproposizione della versione Pezzana che, a sua volta, ristampava la quinta edizione Pasquali, senza preoccuparsi di modificare il frontespizio, che continuava a riportare “edizione quinta ricorretta e nella traduzione infinitamente migliorata”).

Negli anni Sessanta, sarebbe stato, invece, il Regno di Napoli ad ospitare una traduzione piuttosto importante, soprattutto dal punto di vista dell’attenzione rivolta alla predisposizione di un accurato apparato peritestuale, vale a dire quella stampata da Vincenzo Manfredi a spese di Antonio Cervone<sup>19</sup>, destinata ad essere riproposta, negli anni Trenta dell’Ottocento, dal tipografo-editore Giuseppe Battaglia (Venezia, 1831-1837)<sup>20</sup>. In quest’ultimo caso, l’edizione si componeva di venti volumi in totale, acquistabili ad un prezzo contenuto anche in singoli fascicoli. I primi sedici tomi erano una riproposizione della traduzione napoletana – appena citata – di Cervone e Manfredi, mentre i restanti quattro contenevano i *Dialoghi* dell’accademico veneziano Bartolomeo Bizio ed erano il frutto del tentativo di aggiornare e “modernizzare” la proposta dell’abate, recandola ad “odierni lumi”; un programma piuttosto impegnativo, che ambiva a continuare ad offrire ai lettori quanto di buono aveva scritto l’abate, intervenendo con sistematicità su tutte quelle parti che, alla luce dei progressi compiuti dalla scienza, risultavano più deboli e imprecise<sup>21</sup>. Avrò modo di fare riferimento a quest’operazione editoriale anche in seguito, sia affrontando la questione dell’identità dei traduttori, sia proponendo – nella conclusione dell’elaborato – una considerazione sugli sviluppi ottocenteschi della “fortuna” dell’abate Pluche.

In numerose edizioni era stato adottato lo stesso, maneggevole formato in  $-12^\circ$  proposto dagli Estienne, al quale veniva, in diverse traduzioni, preferito l’ $-8^\circ$  o, in un caso, il  $-16^\circ$  (adottato nell’edizione ottocentesca di Battaglia). Nessuno stampatore aveva, invece, optato, per il formato  $-4^\circ$ , adottato dal traduttore spagnolo, Esteban de Terreros y Pando, in virtù, soprattutto, di una diversa finalità che si proponeva di raggiungere con il suo lavoro. Il gesuita, infatti, non era interessato ad una circolazione dell’opera dell’abate tra un pubblico ampio, ma, anzi, intendeva utilizzarla come strumento per affrontare questioni di carattere teologico e proporre a lettori colti e informati – nelle ben 1500 note aggiunte alla traduzione – le sue posizioni e riflessioni nei riguardi di specifiche tematiche trattate dall’abate.

L’elevato numero di progetti di traduzione del capolavoro di Noël-Antoine Pluche – consistenti in un numero limitato di versioni realizzate *ex novo* e, soprattutto, in ristampe ed edizioni definite “accresciute e migliorate” – può essere letto come una testimonianza di un successo “commerciale” dello

---

<sup>19</sup> *SN*, ed. Manfredi, 1767, 16 volumi in  $-8^\circ$ .

<sup>20</sup> *SN*, ed. Battaglia, 1830-1837, 20 volumi in  $-16^\circ$ . Si trattava di una riproposizione della traduzione Cervone-Manfredi del 1767 (che, a sua volta, si basava molto sulla seconda edizione di Pasquali). La versione di Battaglia, però, era stata adeguata dal punto di vista lessicale e stilistico, privata di alcuni elementi – come i titoli a margine dei paragrafi – e riccamente annotata da Bizio. Ogni fascicolo era disponibile a 1 lira austriaca.

<sup>21</sup> I volumi di B. Bizio (1791-1862), accademico e studioso di fisica e chimica di origine vicentina, erano venduti anche singolarmente (BIZIO 1835-1837). Sulla sua formazione e attività scientifica ed editoriale cfr. GAUDIANO 1968.

*Spectacle* e di un effettivo interesse nei suoi confronti da parte del pubblico italiano, che, come segnalato su riviste e gazzette letterarie, oltre alle versioni tradotte poteva anche acquistare l'edizione originale<sup>22</sup>.

Lo stesso ricorso alla formula “edizione migliorata” o “edizione accresciuta e arricchita” poteva sottintendere non solo – o non tanto – un effettivo intervento di adeguamento della prima versione di un'opera, ma poteva indicare una strategia commerciale mirata ad intercettare un potenziale, ampio pubblico, al quale la specifica edizione veniva presentata come un qualcosa di più completo e di migliore rispetto a quelle già presenti sul mercato. Si trattava di una prassi molto comune nel mercato librario della penisola, caratterizzato da un'assenza di una legge sul copyright<sup>23</sup>.

Da un'analisi comparata delle diverse edizioni italiane, è possibile – come ricordavo – ricavare una serie di indicazioni generali, che consentono di avanzare qualche ipotesi sulle caratteristiche peculiari della ricezione italiana dello *Spectacle*.

Per prima cosa, può essere rilevato come si fosse deciso, in tutti i casi individuati, di riproporre la scelta compiuta dai fratelli Estienne di non indicare il nome dell'autore sul frontespizio. Anche nel caso italiano, la paternità dell'opera era, comunque, nota: già i primi periodici che si occuparono di dare segnalazione dell'avvenuta pubblicazione della traduzione di Milli, indicavano chiaramente l'identità dell'autore, evidenziando come quella «galante opera» del «sig. Pluche [...] non potea per la gioventù aprir teatro più aggradevole, e più ameno di questo»<sup>24</sup>.

Un primo elemento, piuttosto rilevante, che accomuna le varie edizioni – sul quale avrò modo di proporre qualche considerazione più puntuale nel prossimo paragrafo, affrontando il caso del libraio-editore Pasquali – è l'assenza di riferimenti espliciti al nome del traduttore. In nessun caso, sono presenti informazioni che possano aiutare nell'identificazione, né sul frontespizio, né in altri luoghi del testo (come le prefazioni o gli eventuali avvisi dell'editore proposti in apertura ai volumi). Nella prima versione curata dallo stampatore Milli, ad esempio – come vedremo meglio a breve – era stata offerta ai lettori un'interessante riflessione sulle strategie di adattamento linguistico adottate per predisporre l'edizione, ma non era stato fornito alcun dato più specifico riguardo l'identità del soggetto che aveva eseguito il lavoro in maniera così efficace. Se, in questo specifico caso, questo aspetto dipendeva, con ogni probabilità, dal limitato riconoscimento del valore del ruolo culturale e professionale dei traduttori

---

<sup>22</sup> Cfr. *Novelle letterarie* 1746. Le ricerche che ho potuto svolgere negli ultimi anni, in particolare, sul mercato editoriale veneziano e toscano, mostrano come il numero di traduzioni dello *Spectacle* fosse, effettivamente, significativo (per qualche dato più specifico mi permetto di rimandare a CASTAGNINO 2019 e CASTAGNINO 2020). Nel caso di Pluche, può essere, inoltre, segnalato come le edizioni italiane siano presenti in numerose biblioteche private e, ancora per buona parte dell'Ottocento, fossero reperibili per l'acquisto nei cataloghi dei maggiori librai della penisola (cfr. ad esempio i già citati *Catalogo Pasquali* 1741 e *Catalogo di una scelta biblioteca* 1873 o il *Catalogo Zatta* 1791 e il *Catalogo di libri antichi e rari* 1861, *ad vocem*).

<sup>23</sup> Per un inquadramento del problema cfr. PALAZZOLO 2013.

<sup>24</sup> *Novelle della Repubblica delle lettere* 1740<sup>a</sup>, 4 giugno 1740. Sulle recensioni delle «Novelle della Repubblica delle lettere» cfr. *infra*.

– soprattutto quando questi si occupavano di un testo in una lingua abbastanza nota, come quella francese<sup>25</sup> – nelle successive edizioni questa assenza di indicazioni poteva essere stata motivata dal fatto che tali versioni erano non erano il frutto di una traduzione realizzata *ex novo* sulla base dell’originale o di un’edizione successiva controllata dall’autore, ma, più semplicemente, erano l’esito di un minimo lavoro redazionale, compiuto per modificare alcuni dettagli stilistici o lessicali (adattandoli, per esempio, come accadeva nelle traduzioni ottocentesche, al gusto dei potenziali nuovi lettori)<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda, invece, più direttamente, gli interventi di adattamento testuale e peritestuale, è possibile osservare come fosse stata proposta una sostanziale adesione e fedeltà all’originale francese, in rapporto sia allo stile dell’autore, sia alla struttura e organizzazione che aveva utilizzato per l’esposizione del contenuto e delle sue argomentazioni. Innanzitutto, tutti gli editori avevano mantenuto un’aderenza all’originale francese anche nella scelta del titolo, con l’eccezione di Giambattista Pasquali, il quale, in alcune sue edizioni, aveva preferito modificarlo per sottolineare già da subito i caratteri peculiari dell’opera, vale a dire l’essere costituita da “dialoghi non meno eruditi che ameni”<sup>27</sup>. Allo stesso tempo, va segnalato, però, che, tranne la versione stampata da Milli e una delle prime versioni uscite dai torchi di Pasquali, tutte le altre non riportavano sul frontespizio la descrizione dell’argomento del singolo volume, come, al contrario, aveva deciso di fare l’editore parigino<sup>28</sup>.

Da un punto di vista complessivo, si può constatare come si fosse cercato di mantenere il più possibile un’aderenza allo stile di Pluche, che – come accennato – era stato concepito già in origine per venire incontro non solo alle preferenze e sensibilità dei lettori, che dovevano essere invogliati a proseguire la lettura e ad avvicinarsi, in tal modo, allo studio della natura, ma anche alle loro particolari esigenze di non specialisti della materia. Come era stato fatto nell’edizione francese, anche nella maggior parte di quelle italiane erano, perciò, stati scelti vocaboli non troppo ricercati o specialistici e, all’occorrenza, in qualche caso, si era provveduto anche ad inserire ulteriori note di spiegazione a piè di pagina<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Per qualche riflessione in proposito, relativa in particolare al contesto veneziano, si veda CASTAGNINO 2019. Se per alcuni letterati ed editori il contributo dei traduttori era sempre fondamentale, per altri, invece, il loro era un lavoro qualificabile come semplice operazione di trasposizione linguistica, priva di originalità e di qualsivoglia merito intellettuale. Fatto, quest’ultimo, che faceva spesso ritenere superfluo indicare il nome del traduttore sul frontespizio o citarlo in altri luoghi del testo, come le lettere dedicatorie o le prefazioni.

<sup>26</sup> Cfr. *infra* capitolo 2.3.

<sup>27</sup> *SN*, 3° ed. Pasquali. Lo stesso titolo sarebbe stato utilizzato, naturalmente, anche nell’edizione napoletana del 1767, che riproponeva, con qualche modifica dettata da un presunto “controllo sull’originale francese”, l’edizione Pasquali.

<sup>28</sup> Una modifica dovuta, con ogni probabilità, al fatto che i volumi delle edizioni italiane non corrispondevano esattamente a quelli francesi, visto che alcuni tomi originali erano stati suddivisi dagli editori veneziani e napoletani in una prima e seconda parte, distribuita su due tomi. Oltre all’edizione di Milli, anche parte della seconda edizione di Pasquali – quella relativa ai quattro volumi tradotti per la prima volta – presentava tale specificazione sul frontespizio.

<sup>29</sup> Il ricorso a note di chiarimento dei termini impiegati era stata una strategia impiegata soprattutto, dall’editore Pasquali, che, come vedremo, in nome di una maggiore comprensione del testo fece un ampio ricorso a diverse strategie di adattamento paratestuale.

Anche la suddivisione in capitoli e paragrafi e la stessa forma narrativa del dialogo scientifico erano stati rispettati, anche se erano stati, in tutti i casi, proposti delle traduzioni dei nomi dei protagonisti, dal conte e la contessa di Gionvalle al cavaliere del Broglio<sup>30</sup>.

Minimi interventi – volti ad arricchire e mai a correggere od alterare quanto già proposto<sup>31</sup> – erano stati apportati ad elementi come le appena menzionate note a piè di pagina<sup>32</sup> o come i titoli inseriti a margine del testo dall’abate sia per favorire una comprensione dei vari passaggi del suo ragionamento, sia per consentire al lettore di ritrovare, con più facilità, una specifica informazione<sup>33</sup>. A quest’ultimo proposito, non va dimenticato che Pluche, in un certo qual senso, aveva predisposto la sua opera come un manuale e mantenere quel sistema di rimandi e annotazioni a lato dei paragrafi, che consentivano di rintracciare con immediatezza i dati che potevano servire, era stato considerato una priorità. Non a caso, dunque, diversi editori conservarono queste peculiarità aggiungendo in alcuni casi, anche delle ulteriori specificazioni, per rendere, se possibile, l’opera ancor più funzionale, leggibile e rispondente ad una delle sue più importanti finalità.

Una particolare cura da parte di alcuni stampatori e finanziatori delle imprese editoriali era stata riservata, infine, all’adattamento del ricco apparato di illustrazioni, realizzato nell’edizione originale da noti pittori e incisori parigini, come Jacques Philippe Le Bas<sup>34</sup>.

Tra le modifiche peritestuali che, invece, contribuivano a diversificare tra loro alcune delle edizioni presenti sul mercato italiano, possiamo annoverare quelle che concernevano l’inserimento di dediche o prefazioni. Se, nel primo caso, possiamo trovarci di fronte al duplice obiettivo degli editori di rendere omaggio a personalità di spicco nel panorama politico o culturale e, allo stesso tempo, di richiamare l’attenzione su un discorso di carattere generale sull’utilità e necessità di sensibilizzare i sudditi verso questioni scientifiche, nel secondo, invece, le motivazioni alla base dell’aggiunta peritestuale potevano consistere nella volontà di sottolineare alcuni dettagli del lavoro di traduzione compiuto, fornendo anche elementi che potessero ulteriormente agevolare la comprensione dei contenuti dell’opera.

Questo è quanto emerge da una prima, complessiva analisi delle diverse edizioni italiane dello *Spectacle de la Nature*. Un esame macroscopico consente, dunque, di mettere già in rilievo alcuni tratti comuni e distintivi della ricezione italiana dell’opera, a partire, soprattutto, dalla volontà di non interveni-

---

<sup>30</sup> Per un’analisi da un punto di vista linguistico delle principali strategie di traduzioni impiegate nell’Italia del Settecento cfr. BRUNI, TURCHI (a cura di) 2004.

<sup>31</sup> A differenza dell’edizione spagnola del gesuita Esteban de Terreros y Pando, autore, come ricordavo, di ben 1500 note di discussione critica delle tesi di Pluche, nelle versioni italiane non sono quasi mai inseriti commenti sulle specifiche posizioni dell’abate su argomenti teologici.

<sup>32</sup> Solo Pasquali, come vedremo, fece un uso più sistematico delle note per chiarire meglio o integrare le informazioni dell’abate e rendere in tal modo l’opera più adatta allo specifico, nuovo contesto di ricezione.

<sup>33</sup> Alcune edizioni, come quella di Pezzana, del 1786, avevano optato per un’eliminazione di questi elementi.

<sup>34</sup> Cfr. *infra* capitolo 2.3.

re sugli elementi considerati – in Italia, come in Europa e nella stessa Francia – dei punti di forza della proposta dell’abate, come lo stile o l’accuratezza e funzionalità dell’apparato peritextuale (comprese le note a piè di pagina mai sovrabbondanti o l’apparato di tavole fuori testo). In alcuni casi, per contro, le modifiche effettuate erano state pensate e apportate proprio per migliorare ed enfatizzare ulteriormente questi aspetti. Un’indagine più dettagliata di alcuni dei progetti editoriali più rilevanti mi consentirà di proporre qualche riflessione puntuale proprio in merito a questa questione.

## 2.2 Lo *Spectacle de la Nature* nella capitale dell’editoria italiana

Il primo contesto editoriale e culturale della penisola italiana ad “accogliere” l’abate Pluche e a riproporre, per quasi un secolo, il suo *Spectacle* fu la Repubblica di Venezia, una realtà che, per tutto il corso dell’età moderna, si era contraddistinta per la presenza di un mercato librario particolarmente ricettivo nei confronti delle novità d’Oltralpe e piuttosto attivo nella produzione di traduzioni<sup>35</sup>. Una tendenza, quest’ultima, che si era rafforzata durante il XVIII secolo, in linea con quanto – come ricordato – si stava verificando in tutta Europa.

Editori e stampatori veneziani si distinsero nell’offrire ai lettori di tutta la penisola non solo ristampe di edizioni originali, ma, soprattutto, prime traduzioni di opere europee che potevano incontrare i gusti e gli interessi di un buon numero di lettori e lettrici, come i romanzi inglesi e le raccolte di componimenti poetici o teatrali tedeschi e francesi, o come i dizionari e manuali scientifici e tecnici, senza trascurare anche contributi di argomento economico-politico, filosofico o storiografico e, ovviamente, i periodici, da quelli rivolti ad un pubblico specifico – come quello in prevalenza femminile o composto da fanciulli – fino ad arrivare al celebre *Spectator* di Joseph Addison, che era stato parzialmente tradotto sulla base di un adattamento francese<sup>36</sup>.

L’editoria veneziana – così come quella napoletana – si distingueva, in particolare, anche per la preparazione di ulteriori edizioni «migliorate», «accresciute» e «corrette» di precedenti traduzioni già disponibili in versioni italiane stampate in altre aree della penisola, cercando di far emergere la propria produzione all’interno di un mercato nazionale, che si stava rivelando sempre più competitivo<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Per un primo bilancio della produzione di traduzioni nella Venezia del Settecento, mi permetto di rinviare a CASTAGNINO 2019.

<sup>36</sup> Per uno studio della ricezione italiana del periodico di J. Addison rimane fondamentale COLOMBO 1966. Da notare, a questo proposito, come la scelta di condurre una traduzione non sull’originale ma, per praticità, su una precedente versione francese fosse stata aspramente criticata dal giornalista livornese Marco Coltellini, curatore di una *Scelta delle più belle ed utili spettacoli inglesi dello Spettatore* realizzata partendo dai fogli in lingua originale (traduzione pubblicata a Livorno, nel 1753).

<sup>37</sup> Un esempio di analisi e comparazione di traduzioni veneziane e napoletane della medesima opera è quello proposto da AMPOLLINI 2019, che si concentra sul caso delle diverse versioni settecentesche delle *Réflexions sur les comètes qui peuvent approcher de la Terre* dell’astronomo francese Jérôme Lalande.

Da un punto di vista generale, i progetti editoriali venivano realizzati con l’obiettivo di mantenere una fedeltà e un rispetto di fondo nei confronti dell’originale, ma all’occorrenza, venivano sfruttate tutte le opportunità offerte dalle più comuni strategie per adattare – più o meno marcatamente – le caratteristiche testuali e peritestuali, soprattutto quando si riteneva potessero esserci dei margini per rendere l’edizione di partenza più rispondente e adatta alle peculiarità culturali, politiche, religiose, sociali del nuovo e diverso contesto di ricezione.

La particolare attenzione dell’editoria della Serenissima per le traduzioni sarebbe stata, non a caso, descritta con toni entusiastici, ad inizio Ottocento, dall’erudito somasco Giovanni Antonio Moschini, autore di una storia della letteratura veneziana nella quale era stata prevista un’apposita sezione dedicata alle lingue e al contributo culturale offerto dai traduttori veneti. Questi, secondo Moschini, avrebbero dato nel XVIII secolo numerose e documentabili prove del loro valore, dedicandosi con impegno non soltanto ad una tradizionale attività di volgarizzamento dei classici greci e latini, ma anche ad un’importante opera di traduzione degli autori moderni, compresi quelli che avevano composto i loro lavori in lingua inglese; una capacità, quest’ultima che, più di altre, li rendeva meritevoli di essere apprezzati «più [...] degli stessi autori di originali produzioni», visto che, per ottenere un buon risultato editoriale, era necessario padroneggiare perfettamente due lingue e quella inglese era sicuramente tra le più difficili da studiare<sup>38</sup>. Come sottolineava ancora il padre somasco e come risulta chiaro da un esame più specifico del mercato librario veneto, l’attenzione degli editori – e, allo stesso modo, anche quella dei finanziatori, dei traduttori e dei letterati che riflettevano sulle potenzialità offerte dalle pratiche di traduzione – era rivolta con frequenza e sistematicità ad operazioni editoriali riguardanti opere scientifiche di “pubblica utilità” o “pubblico vantaggio”, grazie alle quali fosse possibile favorire una diffusione il più ampia possibile di nuovi saperi e l’acquisizione di competenze teoriche e pratiche aggiornate, spendibili in vari ambiti professionali. Rientravano in quest’ambito, ad esempio, le edizioni italiane di contributi di argomento agronomico, la cui realizzazione era molto spesso incentivata e sostenuta economicamente dalle stesse accademie di agricoltura di Terraferma, quando non direttamente da singoli membri delle stesse istituzioni scientifiche o da letterati e scienziati<sup>39</sup>.

Ciò detto, non stupisce, dunque, il fatto che a Venezia ci fossero editori e stampatori interessati ad opere che, come quelle di Noël-Antoine Pluche, potevano rispondere a tali esigenze e, non meno importante, stavano già ottenendo un ottimo riscontro in altri contesti europei, tanto in termini di copie vendute quanto in merito alle segnalazioni e recensioni positive ottenute da specialisti e da lettori “comuni”.

---

<sup>38</sup> Su Giovanni Antonio Moschini (1773-1840), membro della Congregazione dei Somaschi ed insegnante presso il seminario patriarcale di Venezia, fu autore di una storia della letteratura veneziana del XVIII secolo, che comprendeva, nella sezione dedicata “alle lingue”, una puntuale riflessione di tutti i più celebri traduttori veneziani dell’epoca (MOSCHINI 1806, pp. 286-296, cit. a p. 286). Per un profilo biografico si veda GOTTARDI 2012.

<sup>39</sup> BARSANTI, BECAGLI, PASTA (a cura di) 1996.



La prima traduzione dello *Spectacle* a vedere la luce nella Repubblica di Venezia – e, più in generale, la prima ad essere data alle stampe nell'intera penisola – fu quella stampata da Giovanni Milli, a spese di Giuseppe Crisi, a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta del XVIII secolo (Fig. 3 e fig. 4)<sup>40</sup>. Si trattava di un'edizione in sei tomi in –12°, con testo originale a fronte e tavole fuori testo realizzate dall'incisore Giuliano Giampiccoli<sup>41</sup>; come ho già avuto modo di specificare in nota nella presentazione iniziale, questa traduzione era relativa ai primi tre dei quattro volumi dell'originale parigino fino a quel momento pubblicati dagli Estienne. Come si poteva leggere su alcune gazzette letterarie veneziane, lo stampatore aveva previsto di raccogliere fino ad un numero massimo di 200 sottoscrittori, ai quali sarebbe stato in grado di offrire, al prezzo di 5 lire veneziane, un tomo ogni tre mesi<sup>42</sup>.

Gli aspetti di maggior interesse di tale versione risiedono, soprattutto, nella presenza di una dedica e di un avviso “A chi legge”, compilato dallo stesso stampatore per il primo volume e riproposto, in una veste modificata, anche nel quarto. Si tratta di due elementi peritestuali che consentono di sviluppare qualche riflessione preliminare sulle modalità di ricezione del contributo di Pluche e, allo stesso tempo, sulle ragioni sottese alla scelta di darne un'edizione fruibile per quella parte di pubblico non in grado di accedere all'originale francese<sup>43</sup>.

Il primo tomo riportava, dunque, una lettera dedicatoria del libraio Giuseppe Crisi a Maria Amalia di Sassonia, appena diventata regina di Napoli e delle Due Sicilie grazie al matrimonio con Carlo di Borbone, futuro Carlo III di Spagna. Pur trattandosi di un testo dal contenuto piuttosto tradizionale, caratterizzato dalle consuete formule di ammirazione nei confronti della regina<sup>44</sup>, in esso veniva sviluppato un interessante ragionamento sull'utilità specifica di opere come quella dell'abate, caratterizzate da un'evidente «picciolezza»<sup>45</sup>. Molto spesso, secondo Crisi, questa capacità di sintetizzare gli argomenti e contenere le dimensioni dei singoli tomi poteva rappresentare un valore aggiunto: lo *Spettacolo* era un ottimo esempio di come si potesse scrivere in modo convincente e si potesse espor-

---

<sup>40</sup> La licenza di stampa concessa dai Riformatori di Padova data 4 novembre 1737. L'edizione fu stampata tra l'inizio del 1738 e il 1741.

<sup>41</sup> Su questa specifica edizione si veda ALPAGO-NOVELLO 1940, p. 29, mentre, più in generale, sulle tavole presenti nelle edizioni veneziane dello *Spectacle* DE GRASSI 1996, p. 175.

<sup>42</sup> La notizia è riportata anche in *Novelle della Repubblica delle lettere* 1739<sup>a</sup>. Dagli esemplari cartacei della traduzione che ho potuto consultare nelle biblioteche veneziane e fiorentine, non mi è stato purtroppo possibile rintracciare copia dell'elenco dei sottoscrittori. Il costo dei tomi era sostanzialmente in linea con i prezzi medi del mercato librario veneziano del periodo (cfr. *Catalogo Pasquali* 1741).

<sup>43</sup> Oltre a motivazioni di carattere strettamente linguistico, la scelta di acquistare traduzioni e non edizioni originali in lingue straniere di cui si aveva una minima competenza, poteva essere giustificata anche da ragioni di ordine pratico, come il minor costo dei volumi tradotti rispetto agli originali. Per una prima riflessione su questo aspetto rinvio ancora a CASTAGNINO 2019 e 2020.

<sup>44</sup> Sulla questione delle dediche si veda PAOLI 2009 e TERZOLI (a cura di) 2004. Dediche e prefazioni sono elementi peritestuali d'eccellenza per indagare le finalità che editori o stampatori si ponevano con i loro lavori.

<sup>45</sup> *SN*, ed. Milli, t. 1, 1740, p. non num. Tutte le citazioni che seguono sono tratte dalle prime pagine non numerate del primo tomo dell'edizione Milli.

re con efficacia le proprie argomentazioni anche senza eccedere troppo in lunghezza. «Benché piccolo» – veniva ancora puntualizzato nella conclusione della lettera di dedica – «[il libro] non è sfornito di molta amena e giovevole erudizione».

Lo stile di Pluche – il cui nome, ricordiamo, non veniva mai apertamente menzionato nel testo – era l’elemento che più aveva colpito lo stampatore, tanto da indurlo a proporre una specifica riflessione sull’argomento nel suo avviso “A chi legge”, che si presentava, allo stesso tempo, anche come un tentativo di rendere note al lettore le strategie di adattamento impiegate dall’anonimo esecutore del lavoro di trasposizione linguistica. Nell’avviso veniva, innanzitutto, ritenuto superfluo disquisire sull’importanza e sul riconoscimento ottenuto dall’opera, visto che era «abbastanza chiaro [...] qual giudizio il pubblico ne abbia formato», come testimoniava anche il ragguardevole dato della «multiplicità» delle edizioni stampate in tutta Europa.

Il testo su cui il traduttore aveva lavorato non era quello dell’edizione parigina, ma quello di una successiva versione olandese, ritenuta più corretta. La decisione era stata quella di rimanere il più fedeli possibile all’opera di partenza, senza trascurare, però, qualche minimo intervento per «emendarne gli errori». Lo stampatore evidenzia come fossero stati ritenuti del tutto superflui interventi volti ad inserire ulteriori «ornamenti» o «dichiarazioni»: invece di agevolare la lettura, questa tipologia di adattamento avrebbe avuto come risultato solo quello di rendere più difficile o troppo poco «naturale» un’opera nata per essere semplice e comprensibile, senza alcuna pedanteria. Per mantenere questa semplicità e leggibilità volute da Pluche e tanto utili ai lettori, lo stampatore e il traduttore si erano convinti a mantenere con ogni mezzo possibile quella «certa bassezza nel favellare necessaria al dialogo».

Osservazioni analoghe venivano ripetute anche in un avviso allegato come premessa al quarto tomo<sup>46</sup>, in cui veniva anche specificato che si era ritenuto opportuno omettere alcuni dettagli forniti in nota dall’abate per aiutare i lettori francesi a identificare i nomi di frutti che citava. Tali dati erano considerati assolutamente accessori per il «leggittore italiano» e quindi eliminabili, senza inficiare il valore complessivo dell’opera<sup>47</sup>.

Questa edizione di Milli fu subito recensita e accolta con entusiasmo, ad esempio, sulle «Novelle della Repubblica delle lettere», periodico letterario di Venezia. Il 3 gennaio 1739, venne riportata, infatti, la notizia dell’avvenuta pubblicazione del primo tomo della traduzione e, nei numeri successivi del novembre 1739 e del giugno e dicembre 1740, vennero offerti puntuali aggiornamenti sullo stato

---

<sup>46</sup> SN, ed. Milli, t. 4, 1740, p. non numerata.

<sup>47</sup> Il nuovo avviso era stato concepito anche come tentativo di difendere il lavoro di traduzione dall’accusa di ricalcare troppo l’originale e di ricorrere troppo spesso a francesismi.

di avanzamento della versione italiana<sup>48</sup>. Sulle pagine del giornale veniva lodata l’iniziativa del «novo libraio Milli» e venivano riassunti i temi principali dello *Spectacle*, che si preannunciavano pieni di «ricchezze» non solo per i giovani, ma anche per tutti coloro i quali che per «disapplicazione» nello studio o per abitudine non si erano mai spinti nella loro vita ad approfondire la conoscenza delle «cose naturali»<sup>49</sup>.

Già da questa prima traduzione e dalla sua ricezione, vediamo come i meriti principali del lavoro di Pluche fossero stati subito ricondotti con decisione al suo stile e alla sua capacità di avvicinare i lettori allo studio della natura. D’altro canto, puntuali osservazioni sulla piacevolezza ed efficacia della scrittura dell’abate si ritrovavano, ugualmente, nelle recensioni e segnalazioni dedicate anche all’altra sua “fatica” letteraria, l’*Histoire du Ciel*<sup>50</sup>.

Sulla stessa linea troviamo anche la terza traduzione stampata a Venezia, quella che sarebbe stata destinata a diventare – di gran lunga – la più citata nei giornali eruditi e la più presente nelle varie biblioteche private, di cui ho potuto analizzare gli inventari. Mi riferisco all’edizione o, meglio, alle edizioni curate da Giambattista Pasquali, uno dei librai-editori più attivi del contesto veneziano e più solerti nel mettere a disposizione dei lettori le più aggiornate e utili produzioni europee<sup>51</sup>. Tra gli anni Quaranta e gli anni Ottanta, Pasquali – ben noto anche per il suo ruolo di organizzatore della cultura veneziana e per il rapporto con il console britannico Joseph Smith – diede alle stampe ben cinque edizioni dello *Spectacle*, “rivedute e corrette” e “di molto migliorate”, particolarmente curate anche dal punto di vista dell’apparato illustrativo (Fig. 8-9-10-11).

Uno dei primi elementi che, a mio avviso, è particolarmente degno di nota per cercare di capire le motivazioni alla base del suo progetto di traduzione dell’opera di Pluche, è il fatto che, all’incirca negli stessi anni, l’editore si dedicò a iniziative, per certi versi, simili, finalizzate alla realizzazione e stampa di versioni italiane di altre opere di argomento scientifico o tecnico (come la *Cyclopaedia* di E. Chambers) o, ancor più nello specifico, di contributi di taglio divulgativo, come le già citate *Leçons de physique expérimentale* e l’*Essai sur l’électricité des corps*, entrambe scritte dall’abate Jean Antoine Nollet, uno dei *philosophes*

---

<sup>48</sup> *Novelle della Repubblica delle lettere* numeri del 3 gennaio 1739, 14 novembre 1739, 4 giugno 1740 e 31 dicembre 1740. Quest’ultimo numero riportava integralmente anche un estratto della prima edizione Pasquali dello *Spectacle*, relativo alla “Lettera del Prior di Gionvalle al Cavaliere del Broglio sopra l’uso dello Spettacolo della Natura”. Sui periodici italiani del Settecento cfr. RICUPERATI 1976 e, per quanto riguarda, più nello specifico, la produzione giornalistica veneziana, si veda l’antologia di BERENGO 1962.

<sup>49</sup> *Novelle della Repubblica delle lettere*, numero del 3 gennaio 1739, p. 1.

<sup>50</sup> Si veda, ad esempio, quanto proposto nella prima serie delle «Novelle letterarie di Firenze», nel 1743, a commento del «piccol libro» della *Revisione della Storia del Cielo*, ritenuto un progetto editoriale di grande interesse e meritevole di essere imitato e riproposto anche da autori italiani (*Novelle letterarie di Firenze* 1743, pp. 153-157: 153). Anche in area napoletana, tanto nel Settecento quanto nel secolo successivo, lo stile di Pluche e le tematiche affrontate venivano indicati come punti di forza dei suoi lavori (cfr. ad esempio il *Giornale letterario di Napoli* 1796, p. 96 e il *Giornale enciclopedico di Napoli* 1807, p. 75).

<sup>51</sup> Sulle varie edizioni Pasquali, rimando a quanto descritto nel precedente capitolo 2.1. Su Giambattista Pasquali (1702-1784) si veda ora MINUZZI 2014 e, per la sua attività editoriale, DONAGGIO 1994. Sui suoi rapporti con *diplomatici e collezionisti britannici* cfr. VIVIAN 1971 e MONTECUCCOLI DEGLI ERRI 1995.

*amusants* per eccellenza, considerato, al pari di Pluche, un continuatore delle riflessioni di Fontanelle in materia di divulgazione delle conoscenze scientifiche<sup>52</sup>. Tale tema, senza ombra di dubbio, in quel periodo aveva iniziato a diventare oggetto di discussione anche tra letterati e scienziati italiani e, al contempo, i contenuti di storia naturale o di fisica sperimentale stavano cominciando a diventare, sempre di più, argomenti di interesse di un nucleo di lettori numericamente in crescita.

È a questi soggetti – e non solo al pubblico di giovani colti e nobili che Pluche indicava come suo punto di riferimento principale, se non unico – che Pasquali indirizzava le sue operazioni editoriali. Non stupisce, dunque, il ricorso a puntuali strategie che servissero a migliorare la leggibilità e funzionalità del testo, già a partire dalla scelta di modificare il titolo, per rendere esplicito il riferimento allo stile dell'autore, non meno “erudito” che “ameno”<sup>53</sup>. Ma non è tutto. Ad esempio, con una certa frequenza, venivano proposte note aggiuntive, grazie alle quali potevano essere inseriti commenti più o meno corposi e chiarimenti di termini o concetti specifici impiegati dall'autore (e noti solo al pubblico francese). Le annotazioni servivano anche per ampliare, in alcune occasioni, le citazioni bibliografiche, pur senza rendere troppo densa un'opera che continuava a distinguersi e ad essere apprezzata anche dai primi lettori italiani per la sua linearità e semplicità<sup>54</sup>.

Tutti gli adeguamenti e le modifiche erano finalizzati ad integrare in modo più compiuto lo *Spectacle* nel contesto di ricezione, richiamando anche l'attenzione – sempre negli spazi a piè di pagina – su fenomeni naturali o pratiche relative ad arti e mestieri potenzialmente più famigliari al nuovo pubblico veneto. A questo proposito, può essere ricordata una nota – ad onor del vero piuttosto corposa –, che, nella prima edizione del 1740 si estendeva per due pagine e serviva a definire meglio ed elencare le varietà di pere presenti nelle diverse realtà geografiche e climatiche della penisola e dell'intera Europa<sup>55</sup>. Veniva, altresì, veniva proposto un tentativo di identificazione dei nomi in uso nella penisola per indicare le diverse varietà del frutto in questione (moscadella, giugnola, durella, zuccaia o zucchetta, bergamotta, bugiarda, e così via), il tutto con lo scopo di aiutare il lettore a capire meglio cosa Pluche stesse descrivendo in quel particolare passaggio e anche a servirsi dell'opera come manuale o enciclopedia dalla quale attingere puntuali informazioni su pratiche o specifici elementi naturali di interesse.

---

<sup>52</sup> NOLLET 1743 e 1746.

<sup>53</sup> In una delle edizioni del 1752, Pasquali aveva scelto, però, di usare un titolo diverso per i volumi tradotti per la prima volta (in quanto appena pubblicati nell'originale francese), ovverosia “Lo Spettacolo della Natura, ovvero Trattamenti sopra le particolarità della storia naturale”, più fedele all'originale. Sulla questione dei titoli e della composizione delle varie edizioni Pasquali cfr. *supra*.

<sup>54</sup> Pasquali era solito anche spostare alcuni riferimenti bibliografici inseriti da Pluche a lato dei paragrafi nelle note a piè di pagina, per distinguerli dalle frasi di commento dei temi trattati in singoli paragrafi, che erano sempre inseriti di fianco al testo (diversi esempi di questo tipo di operazione sono presenti già nel primo tomo della prima edizione del 1740).

<sup>55</sup> *SN*, 1° ed. Pasquali, t. 4, 1740, pp. 5-6.

Oltre a ciò, le versioni di Pasquali si caratterizzavano anche per una diversa struttura del testo, ovvero per una diversa collocazione di alcuni elementi del paratesto. Era il caso, ad esempio, dell’“indice dei dialoghi”, che veniva sempre collocato all’inizio del volume, e mai come conclusione. La stessa pratica di modifica degli aspetti peritestuali era impiegata anche per intervenire sulle frasi o paragrafi concepiti da Pluche come spiegazione delle tavole inserite prima del frontespizio: nelle edizioni Pasquali, questi elementi, data la loro funzione specifica volta a favorire la comprensione dell’argomento trattato in ognuno dei singoli volumi, erano sempre posti come introduzione, anche quando nell’originale, invece, erano stati collocati al fondo del tomo<sup>56</sup>. Infine, gli stessi indici delle materie vengono arricchiti dall’editore veneziano, che inserisce nuove voci e integra la descrizione di alcune di quelle già presenti nell’originale o inserite per la prima volta nella precedente versione italiana di Milli<sup>57</sup>.

Questi esempi mostrano piuttosto bene – a mio avviso – come l’obiettivo principale di queste edizioni veneziane fosse soprattutto quello di rendere il lavoro di Pluche ancora più funzionale al contesto di ricezione e alle esigenze di un pubblico che non poteva più esattamente coincidere con quello di riferimento dell’edizione francese.

Un altro aspetto piuttosto significativo che le edizioni di Pasquali mi permettono di affrontare è quello relativo alla questione dell’identità dei traduttori, i “vettori sociali” per eccellenza che, come ho già potuto sottolineare nell’Introduzione, svolgono un ruolo di mediazione culturale di non trascurabile importanza. In base ad una serie di fattori che – riprendendo e adattando una definizione, a mio avviso molto efficace, di Michel Espagne – sono strettamente connessi «alle loro motivazioni, alla loro storia, alle loro dipendenze economiche e alle loro idee su ciò che deve essere comunicato» e – potremmo aggiungere – dipendono in maniera evidente anche dalle esigenze e dalle richieste del pubblico di lettori ai quali si rivolgono<sup>58</sup>, con il loro specifico lavoro i traduttori possono contribuire a definire e determinare le caratteristiche della ricezione di un autore in un determinato contesto.

Da questa breve riflessione risulta chiara la necessità di indentificare il traduttore che ha contribuito a portare a compimento un determinato progetto editoriale, ma nel caso delle edizioni italiane dello *Spectacle de la Nature* – e, allo stesso modo, anche in quelle dell’*Histoire du Ciel* – un’indagine di questo tipo risulta piuttosto difficoltosa, se non impossibile.

Se, come rilevato, non abbiamo nessuna informazione per quanto riguarda la versione stampata da Giovanni Milli, nel caso di Pasquali ci troviamo di fronte ad una situazione esattamente speculare, in

---

<sup>56</sup> Altre edizioni sette ed ottocentesche seguiranno questa strada.

<sup>57</sup> A titolo d’esempio, può essere segnalato come l’indice relativo alla quarta parte dello *Spectacle* contenesse, nelle traduzioni italiane di Pasquali, più del doppio delle voci dell’edizione originale.

<sup>58</sup> ESPAGNE 2010, p. 21.

quanto è possibile rintracciare molteplici – purtroppo spesso contraddittorie – indicazioni che suggeriscono diverse possibilità di attribuzione dell’incarico di traduzione.

In alcune opere, come il celebre *Dizionario di opere anonime o pseudonime* dell’erudito e bibliofilo milanese Gaetano Melzi<sup>59</sup>, veniva preso brevemente in esame sia il caso dello *Spectacle* sia quello dell’*Histoire du Ciel*, non solo per chiarire chi ne fosse stato l’autore francese – visto che, come ribadito più volte, anche nelle versioni italiane non veniva data nessuna informazione a riguardo sul frontespizio –, ma anche per fornire qualche indicazione circa l’identità del traduttore che si era occupato di volgere tali opere in lingua toscana. Nel primo e nel terzo tomo della sua ricca bibliografia, Melzi riportava la tesi secondo la quale il lavoro di traduzione dello *Spectacle* era stato compiuto da due distinti soggetti, un tale «Vincenzo Marchion, di Murano»<sup>60</sup> e «l’abate Giacomo, figlio del medico Carlo Fabrizi»<sup>61</sup>, che si sarebbe occupato dei primi sei tomi e, successivamente, anche della *Istoria del Cielo*<sup>62</sup>. L’erudito milanese basava le sue affermazioni su quanto affermato dal già ricordato Giovanni Moschini nella sua storia della letteratura veneziana e da altri autori, come il lessicografo padovano Gasparo Patriarchi, che se ne era occupato nel suo *Vocabolario veneziano e padovano*<sup>63</sup>, o come il letterato e bibliografo veneziano Bartolomeo Gamba. Quest’ultimo nella sua antologia dei *Testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura* lodava le qualità della traduzione e ne consigliava assolutamente la consultazione, perché era stata fatta da un ignoto traduttore che «doveva essere espertissimo nelle due lingue, poiché la versione [era] fatta con tanta perizia e con tanta cognizione di voci d’arti e di scienze»<sup>64</sup>. Tanto Patriarchi, quanto Gamba non concordavano con Moschini e sostenevano che lo stesso Pasquali avesse specificato di aver affidato il lavoro ad un «fiorentino, ch’erasi recato a Venezia, dove viveva in pochissimo stato»<sup>65</sup>.

Un’accurata e alquanto dettagliata disamina di tutte le varie ipotetiche attribuzioni del lavoro era stata quella proposta da Bartolomeo Bizio nella sua versione ottocentesca, “arricchita”, dello *Spectacle*. Nella prefazione al suo lavoro di adattamento dell’opera dell’abate “agli odierni lumi”, Bizio non solo aveva riassunto gli elementi che, a suo giudizio, rendevano lo *Spectacle* degno di essere letto ancora nel

---

<sup>59</sup> Cfr. in particolare MELZI 1848 p. 48, sulla prima e seconda edizione veneziana di Pasquali della *Histoire du Ciel*, e MELZI 1859 p. 88, sulla seconda edizione veneziana dello *Spectacle de la Nature*. Il *Dizionario* di Gaetano Melzi (1783-1851), membro del patriariato milanese e bibliofilo, è una fonte piuttosto preziosa anche per indagini di storia sociale e culturale delle traduzioni italiane settecentesche ed ottocentesche, in quanto, in più di un’occasione, non si limita a elencare e descrivere anche le edizioni anonime o pseudonime di traduzioni, ma fornisce utili dettagli riguardo la presunta identità dei traduttori, citando riferimenti presenti in altri autori od opere. Il *Dizionario* uscì in tre volumi tra il 1848 e il 1859 (anno della pubblicazione postuma dei volumi 2 e 3). Su Melzi si veda la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* di RODA 2009.

<sup>60</sup> Sull’abate Vincenzo – o Domenico – Marchioni di Murano, definito da E. A. Cicogna un «cultore valoroso delle muse latine» (*Delle iscrizioni veneziane* 1853, p. 442) cfr. anche MOSCHINI 1806, pp. 156-157.

<sup>61</sup> MELZI 1848 p. 48.

<sup>62</sup> MELZI 1859 p. 88: «ne fu traduttore [dell’*Istoria del Cielo*, Venezia, Pasquali, 1741] un figlio del dott. fisico Carlo Fabrizi da Udine».

<sup>63</sup> Su Gasparo Patriarchi (1709-1780) e il suo *Vocabolario* si veda PACCAGNELLA, TOMASIN 2006.

<sup>64</sup> GAMBA 1839, p. 647.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

primo Ottocento, ma aveva anche presentato alcune delle più accreditate ipotesi formulate a riguardo dell'identità del traduttore, arrivando a sostenere l'impossibilità di giungere ad una soluzione<sup>66</sup>. Secondo lo studioso, però, era da scartare in via definitiva l'ipotesi di Moschini, perché l'unico Carlo Fabrizi di nascita friulana e noto nell'ambito dell'editoria veneta, sarebbe stato un giureconsulto, nato a Udine nel 1709 e, di conseguenza, troppo giovane per aver avuto un figlio traduttore attivo a Venezia già negli anni Trenta<sup>67</sup>.

Dalle fonti esaminate per questo specifico studio, nonché da documenti che mi è stato possibile raccogliere durante alcune precedenti ricerche<sup>68</sup>, mi pare di poter affermare come verosimile la tesi che attribuisce all'abate Fabrizi (o Fabbrizi) la paternità della traduzione dello *Spectacle* e della *Histoire du Ciel*, ma questo “abate” andrebbe identificato come una figura a sé stante, senza rapporti di parentela diretta con il giureconsulto di Udine.

Numerose testimonianze certificano la presenza, nella Venezia degli anni Trenta e Quaranta, di un abate friulano piuttosto attivo come traduttore, soprattutto grazie ad una sua particolare – e tutt'altro che diffusa – competenza nella lingua inglese<sup>69</sup>. Tale qualità lo rendeva in grado di portare a termine incarichi di traduzione di opere inglesi servendosi come testo base direttamente dell'edizione originale, senza ricorrere a precedenti versioni francesi; un'abilità molto apprezzata dagli editori, che ritenevano, in questo modo, di aggiungere un valore importante ai loro progetti traduttivi, anche ai fini del successo di tali imprese nel mercato librario<sup>70</sup>.

Si trattava di un abate di nome Giacomo (o Jacopo) Fabrizi, originario effettivamente del Friuli – essendo nato, per la precisione, a San Daniele del Friuli<sup>71</sup> –, già noto nell'ambiente editoriale veneziano dei primi decenni del Settecento come collaboratore dello stesso Pasquali. All'abate sono tutt'oggi attribuiti con certezza lavori di traduzione molto importanti e di successo dell'epoca, come la prima ver-

---

<sup>66</sup> SN, ed. Battaglia, t. 17, 1837.

<sup>67</sup> In alcuni contributi degli anni Ottanta del secolo scorso, è ancora proposta un'identificazione del traduttore di Pluche con tale Fabrizi giureconsulto friulano. Cfr. INFELISE 1989 p. 57, ma anche SIMONETTO 2001.

<sup>68</sup> In particolare, CASTAGNINO 2019, dedicata, come detto, proprio ad una prima analisi macroscopica del “mercato delle traduzioni” nella Venezia del Settecento. Cfr. anche ZANON 1764, in cui si fa riferimento all'abate Fabrizi – con cui l'autore di quest'opera, Antonio Zanon, sarebbe stato in relazione – come curatore dell'edizione Pasquali della *Cyclopaedia* di Chambers.

<sup>69</sup> DEL NEGRO 1986, p. 10.

<sup>70</sup> Su questo punto, mi sia consentito di rimandare alle prime osservazioni proposte in CASTAGNINO 2019. Ai fini del mio discorso, vale la pena di sottolineare come, di frequente, nonostante puntuali affermazioni indicanti l'esatto contrario, gli editori-librai si servissero, comunque, delle versioni francesi per fare un confronto con l'edizione originale.

<sup>71</sup> Su Giacomo o Jacopo Fabrizi sono disponibili brevi voci biografiche in CASATI 1926, p. 16, e MANZANO 1884, p. 83. Più in generale, è interessante rilevare come il nome “abate Giacomo Fabrizi compaia in alcune occasioni tra gli elenchi dei sottoscrittori di alcune edizioni di stampatori e librai veneziani di primo Settecento, come ad esempio quella promossa da Giuseppe Bettinelli per l'edizione delle *Opere* di Platone tradotte dal letterato veneziano Dardi Bembo (cfr. *Seguito degli associati alla presente opera* 1742). Alquanto improbabile, viste tutte le testimonianze che attestano la presenza e l'attività di tale abate Fabrizi a Venezia già negli anni Trenta del Settecento, che egli fosse “figlio del giureconsulto Carlo Fabrizi, nato nel 1709!

sione italiana della *Cyclopedia* di Ephraim Chambers (1680-1740) e quella della celebre *History of the Life of Cicero* del reverendo Conyers Middleton (1683-1750)<sup>72</sup>.

Troviamo riferimenti al suo lavoro di traduttore in diversi documenti, a partire dalla corrispondenza epistolare di Ludovico Antonio Muratori con Pietro Antonio Gherardi, per arrivare ad alcuni commenti sulle traduzioni veneziane delle opere di Chambers e Middleton e, soprattutto, ai giudizi espressi dal letterato piemontese Giuseppe Baretti. Se in una delle lettere di Muratori si descriveva la complicata vicenda legata alla realizzazione della traduzione della *Cyclopedia* di Chambers («al desiderio di celerità e sbrigamento nel Pasquali non corrisponde la sollicitudine del Fabrizi traduttore, caduto malato, con isperanza però di rimettersi quanto prima dal male»)<sup>73</sup>, in una delle analisi sulle strategie impiegate nel volgere in lingua italiana l'opera del reverendo Middleton si affermava, ad esempio, che la «traduzione delle *Lettere* di M. T. Cicerone a M. Bruto, e di Bruto a Cicerone che si legge in fine della *Storia della Vita di Cicerone* del Middleton inglese [...] è opera dell'abate Giacomo Fabrizio, il qual confessa d'essersi servitor delle traduzioni classiche italiane»<sup>74</sup>.

Nelle pagine de' *Gli Italiani, o sia Relazione degli usi e costumi d'Italia*, Baretti faceva, invece, riferimento ad una sua diretta frequentazione con un «certo Fabrizio», che a suo dire era un «uomo bastantemente istruito, che guadagnava poco più di tre scellini al foglio» per le sue traduzioni di Chambers e Middleton e faceva parte di quella «mezza dozzina di scrittori mercenari» che «si buscano a Venezia qualche cosa col tradurre da francese o dall'inglese»<sup>75</sup>. Una visione sicuramente meno entusiasta o, per lo meno, non così ottimistica come quella che aveva offerto Moschini, celebrando il valore e l'importanza dei traduttori veneti e veneziani in particolare!

Anche in assenza di precisi riferimenti coevi a questo ulteriore lavoro di traduzione dei contributi di Pluche, con una buona dose di ragionevolezza si può, dunque, a mio avviso, avanzare l'ipotesi che il traduttore friulano dello *Spectacle* fosse stato proprio l'abate Giacomo Fabrizi.

Su un solo dato, tutti i recensori e letterati che si erano espressi sulla questione dell'identità del traduttore parevano essere concordi: chiunque fosse stato l'artefice del lavoro aveva, comunque, realizzato un

---

<sup>72</sup> CHAMBERS 1749 e MIDDLETON 1744. Sulle traduzioni italiane della *Cyclopedia* di Chambers rimane fondamentale lo studio di FARINELLA 1996. A onore del vero, in numerosi studi, si continua ad indicare come curatore delle traduzioni di queste due opere (e di quella di Chambers in modo particolare) «il dottor Carlo Fabrizi» (cfr. INFELISE 1989, p. 57, in cui, sulla base dell'analisi della corrispondenza di Pasquali, vengono ricostruiti i diversi problemi che l'editore aveva avuto con il traduttore a causa delle richieste economiche che quest'ultimo aveva avanzato per portare a termine il lavoro).

<sup>73</sup> MURATORI 1982, p. 357 (si vedano anche p. 400 e segg.). Come ricordava Muratori, Pasquali era interessato a concludere rapidamente l'operazione editoriale legata al *Dizionario* di Chambers perché, nello stesso periodo, a Napoli si stava progettando un'impresa molto simile. Ancora una volta, abbiamo una chiara evidenza di quanto il “mercato delle traduzioni” fosse particolarmente vivo e vivace nella penisola italiana e, allo stesso tempo, di come fosse importante per un editore riuscire a “battere” la concorrenza per proporre ai lettori nuovi progetti traduttivi.

<sup>74</sup> *Biblioteca Italiana* 1803, p. 31.

<sup>75</sup> BARETTI 1818, p. 97.



ottimo adattamento, rendendo giustizia allo stile originale di Pluche e a tutte le peculiarità del suo modo di comunicare informazioni e tesi scientifiche, che avevano contribuito a decretare il successo dello *Spectacle* in ogni angolo d'Europa. E, non a caso, sarebbe stata proprio la traduzione di Pasquali a diventare il testo base per la maggior parte delle successive edizioni italiane settecentesche ed ottocentesche.

### 2.3. Altri percorsi della ricezione italiana dello *Spectacle de la Nature*

L'altro centro editoriale della penisola italiana ad ospitare progetti di traduzione del bestseller dell'*abbé* Noël Pluche fu il Regno di Napoli, in un primo momento con un'edizione frutto della collaborazione dello stampatore napoletano Francesco Ricciardo con un tipografo veneziano e, negli anni Sessanta, con la versione “accreciuta e migliorata” uscita dai torchi di Vincenzo Manfredi a spese del libraio Antonio Cervone.

Ci troviamo di fronte ad un contesto caratterizzato da un'editoria largamente protetta e controllata dal potere regio ormai borbonico, che a partire dalla seconda metà del secolo è interessata da processi simili a quelli che stavano avvenendo in altre zone d'Italia, e che prevedevano l'apertura di nuove imprese, di piccole dimensioni, ma più attente a proporre sul mercato generi di grande interesse per il pubblico. Come anticipavo, venivano spesso messi in cantiere progetti che altro non erano che una sostanziale riproposizione di edizioni già pubblicate in altri contesti, che venivano per l'occasione in parte rimaneggiate dal punto di vista, soprattutto, peritestuale e poi immesse sul mercato, ad un costo leggermente inferiore e, di conseguenza, più concorrenziale<sup>76</sup>.

La prima traduzione, in ordine di tempo, ad essere pubblicata fu quella dello stampatore del Real Palazzo Francesco Ricciardo (Fig. 12), che predispose, tra il 1741 e il 1742, una versione in 10 volumi in –8° arricchiti con le incisioni dell'artista romano Francesco Sesoni<sup>77</sup>. Questo intervento rappresentava uno dei due elementi di novità dell'edizione che, in linea di massima, riproponeva l'adattamento testuale predisposto nella traduzione di Milli.

Il secondo aspetto caratteristico di questa traduzione era la presenza di una diversa dedica, sempre rivolta, però, ad un personaggio femminile e collocata in apertura al quarto tomo<sup>78</sup>.

La destinataria era “l'illustrissima, eccellentissima signora” Marianna Orenghi Brunasso, duchessa di San Filippo, nota soprattutto per le sue opere di carità. In questo caso, però, la lettera dedicatoria è po-

---

<sup>76</sup> Sull'editoria napoletana, oltre ai saggi già citati nel capitolo 2.1, ricordo anche, in particolare, il saggio di TORRINI 1998, dedicato alla questione delle traduzioni di testi di argomento scientifico nella Napoli settecentesca. Cfr. anche PASTA 2014.

<sup>77</sup> *SN*, ed. Ricciardo, 1741-1742. Su Francesco Sesoni o Sesona cfr. PENTA, JATTA (a cura di) 2002, pp. 289-290.

<sup>78</sup> *SN*, ed. Ricciardo, t. 4, 1741. Nel primo tomo era stato riproposto, invece, l'avviso “A chi legge” presente nell'edizione veneziana Milli.

sta in apertura al quarto tomo, mentre nel primo troviamo solo l’avviso “A chi legge”, già proposto nella prima traduzione veneziana. La dedica alla Orenghi forniva l’occasione per una riflessione sul genere femminile (sul «sesso donnesco»), per il quale un libro come quello di Pluche era particolarmente indicato. E non è tutto: la nobildonna veniva idealmente inserita in una genealogia di donne illustri, che comprendeva «mille [...] e mille [...] esempi delle valenti donne, che in ogni tempo sì celebri si rendettero, e famose in ogni scientifica facoltà, come agevolmente raccogliere si può dalle vetuste e recenti memorie»<sup>79</sup>. Tra questi numerosissimi esempi di donne che si erano dedicate con profitto alla scienza, venivano ricordate tanto scienziate greche, quanto Madame du Châtelet, Clelia Grillo Borromei e la principessa Pignatelli. Infine, veniva proposto anche un giudizio complessivo sullo *Spectacle*, un’opera nata per «piacere a’ scienziati, [così come per] divertire gl’ingegni curiosi, ai primi proponendo in accorcio le naturali bellezze, ed a’ secondi facendone gustar la conoscenza senza troppo studio, e senza la Filosofica, severa applicazione». Ancora una volta, veniva riconosciuta all’abate francese la capacità di istruire in modo esatto senza risultare troppo tecnico e pedante, svolgendo al meglio i compiti di un buon divulgatore.

Da segnalare, infine, il fatto che Ricciardo avesse proposto anche una delle traduzioni dell’*Histoire du Ciel*, esplicitando sul frontespizio – per ragioni evidentemente commerciali – come l’opera fosse da intendersi come naturale «continuazione dello spettacolo della natura»<sup>80</sup>.

Il secondo dei due progetti napoletani legati alla ricezione dello *Spectacle* rientrava a pieno diritto in una delle “categorie” di edizioni tradotte menzionate precedentemente, vale a dire quella relativa alla riproposizione, con minimi interventi di differenziazione, di quanto già stampato in altre aree.

In questa occasione, il libraio Antonio Cervone aveva deciso di servirsi della seconda traduzione di Pasquali, adattandola dal punto di vista del paratesto e presentandola come “Edizione prima napoletana, riscontrata, e corretta sull’originale francese”. Una strategia che era solito impiegare nelle sue numerose attività editoriali, la maggior parte delle quali condotte – come nel nostro caso – in società con il tipografo Vincenzo Manfredi.

Si trattava di un libraio attivo, soprattutto, dalla seconda metà del secolo, quando ormai è in atto quel processo – già evocato in alcune occasioni – di allargamento graduale del pubblico, definito in sede di dibattito storiografico con la categoria di “rivoluzione della lettura”. Di conseguenza, è particolarmente attento a selezionare autori già – per così dire – celebri presso i lettori e a venire incontro alle richieste ed esigenze del pubblico facendo confezionare volumi in grado di distinguersi sul mercato per specifiche caratteristiche ed elementi di novità. Non a caso, come si può facilmente evincere

---

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> N.-A. Pluche, *Continuazione dello spettacolo della natura o Istoria del Cielo [...]*, Napoli, Ricciardo, 1741-1742.

dall'elenco dei titoli stampati a sue spese – sempre ricorrendo alla formula traduzione “riveduta e corretta sul testo originale” – il suo interesse principale era rivolto a diversi bestsellers inglesi e francesi di sicuro successo, soprattutto di argomento storiografico, geografico, scientifico e religioso, che riproponeva in edizioni italiane in formato più piccolo e maneggevole, corredate da appendici cartografie ed iconografiche<sup>81</sup>. Una delle strategie impiegate più frequentemente consisteva, ad esempio, nell'inserire in un'edizione dei tomi aggiuntivi, relativi ad altre opere che riteneva potessero offrire un ideale completamento del discorso dell'autore principale di cui stava proponendo una traduzione. È questo il caso, ad esempio, di un'edizione della celebre *History of America* dello storico scozzese William Robertson, che si configurava, di fatto, come una ristampa di una precedente versione fiorentina, ma la arricchiva con sei tomi aggiuntivi, contenenti descrizioni dell'ambiente naturale americano, tratte da contributi di vari geografi e storici<sup>82</sup>.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'opera dell'abate Pluche, Antonio Cervone aveva deciso di intervenire, soprattutto, sul ricco apparato di tavole già presenti nella prima edizione parigina. I volumi originali contenevano, infatti, più di 200 tavole realizzate da importanti incisori del periodo, primo fra tutti Jean Philippe Le Bas, membro dell'Académie Royale de Peinture et Sculpture<sup>83</sup>, che si era occupato sia delle tavole fuori testo – presenti soprattutto nel sesto e settimo tomo – sia quelle utilizzate come antiporta e raffiguranti soggetti allegorici direttamente riferiti al contenuto principale del volume<sup>84</sup>; tra gli artisti che avevano fornito i disegni per l'edizione Estienne, comparivano, tra gli altri, anche due donne, Louise-Madeleine Hortemels e Madeleine Françoise Basseporte, pittrice specializzata nelle illustrazioni botaniche<sup>85</sup>. Cervone aveva cercato di dedicare una particolare cura a questo importante aspetto del paratesto, non limitandosi, come i precedenti editori italiani, a riprodurre le tavole nei tomi di riferimento, ma scegliendo di anche di raccoglierle in un volume a sé stante, di 180 pagine.

---

<sup>81</sup> Dall'esame di diverse edizioni di Cervone, è emerso che, in realtà, l'indicazione di una correzione delle traduzioni ricorrendo all'originale era quasi sempre una formula di rito più che la testimonianza di una prassi effettivamente seguita.

<sup>82</sup> Cfr. CASTAGNINO 2020.

<sup>83</sup> TRINKLE 1997, che riporta anche un elenco piuttosto dettagliato dei materiali e delle fonti impiegate da Jean Philippe Le Bas (1707-1783). Sull'utilizzo di immagini per le antiporte e i frontespizi di opere storiche e scientifiche cfr. il ricco lavoro di PALUMBO 2012.

<sup>84</sup> Ogni immagine era corredata da una spiegazione, posta all'inizio o alla fine dei singoli volumi. Come si legge in TRINKLE 1997, p. 120: «the engravings vary in size from one-page plates (17x10 cm) with no folds to page with over a dozen folds (17x20 cm). The assortment of material on each plate is also irregular». Si veda anche l'analisi proposta da PINAULT-SORESEN 2006.

<sup>85</sup> Si veda almeno MEEKER, SZABARI 2016. Un elenco dettagliato degli artisti che si erano occupati dell'edizione francese dello *Spectacle* è offerto da SORDONI 2018, pp. 15-16.

## 2.4. Le ragioni di un successo

Quelle che ho passato brevemente in rassegna altro non sono che alcune delle principali caratteristiche assunte dalle edizioni italiane dello *Spectacle de la Nature*, che mi pare possano offrire un’eloquente testimonianza di come, tanto nel contesto veneziano, quanto in quello napoletano, fossero ben chiare a editori, stampatori e librai le potenzialità offerte da tale contributo in termini di accoglienza da parte del pubblico e di come fossero altrettanto evidenti a tutti loro i punti di forza e di originalità del bestseller dell’*abbé* Pluche; elementi che garantirono a quest’opera un successo indubbiamente maggiore rispetto a quello ottenuto dai lavori di altri divulgatori, come l’abate Nollet o Fontanelle, che ebbero un numero molto più limitato di traduzioni italiane.

Ad incidere sulla “fortuna” di Noël-Antoine Pluche era stata, ragionevolmente, la particolare fase attraversata dalla penisola italiana proprio a partire dagli anni Quaranta. Lo *Spectacle* viene selezionato per essere tradotto sulla base della significativa ricezione che aveva già avuto in altre parti d’Europa e arriva in Italia proprio nel momento in cui stava prendendo avvio quel processo di lento, ma non trascurabile, allargamento e diversificazione sociale e culturale del pubblico, buona parte del quale si stava sempre di più interessando a questioni di ambito scientifico e allo studio dei fenomeni naturali. Si deve prendere atto di come, nel corso del secolo – in Italia, ma anche nel resto del continente – si assista ad una rottura dei tradizionali schemi di trasmissione delle conoscenze all’interno di una «omogenea accademia dei dotti che dialogano alla pari tra di loro»<sup>86</sup> e all’emergere di altri soggetti non esperti e competenti, ma ugualmente interessati alla scienza.

È a questi nuovi fruitori della comunicazione scientifica che si rivolgono i vari editori di Pluche, sviluppando un discorso e una strategia che, in un certo qual senso, va anche oltre quelle che erano state le iniziali idee dell’autore in merito a quello che avrebbe dovuto essere considerato lo specifico pubblico di riferimento delle sue opere.

Non stupisce, dunque, che, soprattutto dalla seconda metà del secolo, quanto le dinamiche appena accennate diventano ancora più evidenti, un libraio come Cervone o un editore come Pasquali continuano a riproporre le loro versioni dello *Spectacle* in un mercato che continua a richiederle; e, parallelamente, non è un caso che, soprattutto a partire dagli anni Settanta, si sperimentino, con maggiore frequenza, soluzioni editoriali innovative e alternative, per proporre il capolavoro di Pluche in altre vesti, magari attraverso versioni compendiate, adatte a renderlo ancora più funzionale alle esigenze di precise categorie di lettori<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> CLERICI 2018, p. 9.

<sup>87</sup> Nel 1784, ad esempio, a Venezia, lo stampatore Zatta proporrà un’antologia di *Lezioni di filosofia pratica recate da straniero idioma* che comprenderà anche estratti dello *Spectacle*.

I motivi di interesse della proposta di Pluche risiedevano, infatti, nella sua capacità di offrire delle riflessioni teologiche, morali e filosofiche sulla natura, ma anche un ricco patrimonio di conoscenze specifiche sulla storia naturale, così come su tematiche empiriche, dalle arti ai mestieri. Tutti elementi particolarmente apprezzati – non a caso – da tanti lettori veneti, membri delle accademie agrarie della Serenissima, che, spesso, arricchivano le loro biblioteche private con una o più copie delle traduzioni date alle stampe da Pasquali<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> SIMONETTO 2001. Sulla fortuna di Pluche tra gli agronomi francesi cfr. invece BOURDE 1967, p. 268.

## Conclusione L'epilogo di una fortuna europea

Non è uomo di sana mente e di retto cuore, il quale conoscendo quest'opera del Pluche non la stimi una delle migliori per istruire la gioventù ed erudire ogni persona civile. Essa dispensa a larga mano le più giovevoli dottrine della Storia naturale, le espone in modo semplice e chiaro, talchè con mirabile facilità trovan adito nell'intelletto; le adorna con una tal grazia, le condisce di tal dolcezza, che l'apprendere non è fatica, ma diletto continuo [...]. Lo *Spettacolo della natura* del Pluche non mentisce la natura giammai; non la rattrista, non la inceppa, come più o meno sono costretti di fare quelli che ne trattano con rigore scientifico, ma usando di colori fedelissimi a rappresentarla, né la dimostra prospera e lieta tal quale ella è, onde non è animo sì torpido che non ne senta il bello e non se ne innamori<sup>1</sup>

Queste parole utilizzate sul periodico milanese «Biblioteca italiana», come incipit per la recensione della traduzione dello *Spectacle de la Nature* data alle stampe da Giuseppe Battaglia e curata da Bartolomeo Bizio, rendono bene l'idea di quello che, ancora negli anni Trenta dell'Ottocento si pensava e si scriveva di Pluche e del suo capolavoro<sup>2</sup>. Molte cose – come ammetteva lo stesso recensore – erano cambiate dall'epoca in cui l'abate consegnato al pubblico il suo lavoro, molti erano stati «i progressi fatti dalle scienze e dalle arti» ed era, dunque, evidente la necessità di aggiungere un «opportuno» corredo di note, con correzioni ed integrazioni<sup>3</sup>. Nonostante questo, però, il valore dell'opera come strumento per istruire la gioventù e avvicinarla alla storia naturale era rimasto pressoché immutato. Merito, soprattutto, del modo in cui l'autore aveva impostato la sua esposizione, evitando il più possibile un metodo di scrittura e di argomentazione troppo accademico, che facesse perdere di vista quello che, secondo lui, era la vera essenza della natura come manifestazione della volontà divina.

Dello stesso tenore erano le riflessioni pubblicate su periodici francesi e dizionari «à l'usage de la jeunesse»<sup>4</sup>, che evidenziavano come l'opera fosse ancora un punto fermo per l'istruzione delle giovani generazioni. «*Le Spectacle de la Nature*» – si poteva leggere, ad esempio, sulle pagine del «*Journal de France*» ancora nel gennaio 1804 – «est un de ces bons livres, dont la fortune et la réputation ont été faites dès qu'ils ont paru [...] en même temps agréable et instructif [...] écrit avec clarté et élégance»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> *Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura* 1831, pp. 107-110, cit. a p. 107.

<sup>2</sup> Ad essere recensito era il primo fascicolo dell'edizione, uscito nel 1831.

<sup>3</sup> *Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura* 1831, p. 110.

<sup>4</sup> Piuttosto emblematico a questo riguardo la già citata voce inserita nel *Dictionnaire* curato da LE BLOND 1803.

<sup>5</sup> *Journal de France* 1804, p. 638.

A dispetto di tutti i progressi compiuti nel secolo dei Lumi nell’ambito della conoscenza dei fenomeni naturali e della conseguente – e piuttosto evidente – debolezza e inadeguatezza di alcune, specifiche tesi sostenute da Pluche, lo *Spectacle de la Nature* veniva ancora consigliato come lettura edificante ed indispensabile per la formazione dei giovani, soprattutto in virtù della sua stessa resa letteraria, ritenuta nel commento francese come in quello italiano, chiara, limpida, piacevole e soprattutto, non pedante né ridondante. Il tutto – potremmo azzardare – con buona pace di Voltaire e di altri *philosophes*, il cui giudizio oscillava tra un’accusa di pedanteria e, all’opposto, il timore che l’efficacia espressiva di altre sezioni dell’opera ottenesse come risultato quello di riempire le giovani e impreparate menti di conoscenze errate e pericolose. Potremo, in un certo qual senso, affermare, dunque, che, nella penisola italiana e in alcuni ambienti francesi, non aveva ancora del tutto preso il sopravvento quella critica radicale e forte verso l’opera dell’*abbé* Noël che, a partire da metà Settecento, era gradualmente riuscita «presque [...] à faire oublier ce best-seller»<sup>6</sup>.

Nel primo Ottocento Pluche veniva ancora letto, stampato e commentato. Se da un lato, la sua stessa idea di una natura intrisa di valore morale ed estetico aveva saputo catturare l’attenzione di letterati e poeti – soprattutto di quelli più sensibili ad alcune istanze della cultura del Romanticismo –, dall’altro le sue doti di “divulgatore” potevano essere ancora sfruttate dal punto di vista pedagogico ed educativo. Il suo *Spectacle de la Nature* era ancora proposto come lettura necessaria per avvicinare i giovani allo studio di una materia complessa, che poteva risultare non così piacevole da affrontare. E qualora le sue informazioni fossero state ritenute troppo arretrate e non in linea con i progressi compiuti dalla scienza nel Settecento, si poteva sempre intervenire con un’edizione tradotta, arricchita e “portata agli odierni lumi”, come avrebbe fatto Bizio negli anni Trenta. Le sue opere fornivano già un ottimo punto di partenza sul quale si poteva lavorare, con adattamenti testuali e peritestuali, al fine di rendere l’insieme ancora più adatto alle esigenze specifiche dei lettori.

Con il passare dei decenni, però, anche nel contesto italiano la produzione dell’abate francese avrebbe iniziato a non riscuotere più il successo che l’aveva contraddistinta fino a poco prima. Si sarebbe, infatti, imposto un altro, per certi versi più autentico, modello di opera divulgativa, indirizzata a quelle fasce della popolazione che stavano gradualmente avendo accesso ad un’istruzione scolastica di base<sup>7</sup>. Quali debiti avessero nei confronti della proposta di Pluche le prime opere di divulgazione della seconda metà dell’Ottocento è un aspetto che rimane da indagare e che, certamente, potrà offrire qualche ulteriore elemento per valutare l’importanza di questo «*écrivain, qu’on nomme, je crois, Pluche*»<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> ARMAND 2013, p. 329.

<sup>7</sup> CLERICI 2008 e GOVONI 2002.

<sup>8</sup> *Œuvres de Voltaire* 1826<sup>a</sup>.

La trasmissione delle conoscenze scientifiche e, più in generale, lo stesso progresso della scienza moderna hanno, indubbiamente, potuto giovare anche del contributo di autori come Pluche, che, come detto, al giorno d'oggi molto di rado trovano un loro spazio nelle ricerche di storia della scienza o della filosofia.

E proprio a questo proposito, lo studio storico delle traduzioni può tornare utile, per un duplice motivo: può consentire un'analisi su *quanto* un autore avesse circolato al di fuori dei confini nazionali e del contesto culturale nel quale la sua opera era stata concepita, e, soprattutto, può invitare a farci riflettere sul *come* questa ricezione fosse concretamente avvenuta, visto che i processi traduttivi non sono mai operazioni neutre, ma comportano una serie di mediazioni e negoziazioni.

Data l'importanza delle traduzioni, è, dunque, a mio avviso, necessario non solo tenerle in considerazione nelle ricerche svolte, ma anche analizzarle in tutta la loro complessità, per riscoprire il valore di fonti per accrescere e migliorare la nostra comprensione dei meccanismi di circolazione delle idee, compresi quelli legati alla formazione transnazionale di specifiche culture scientifiche, o quelli relativi alla disseminazione di conoscenze scientifiche e naturalistiche ad un pubblico più ampio e non specialista.

Quest'ultima è una sfida con la quale la ricerca storica è portata a confrontarsi, come già faceva notare – tra gli altri – Ivano Dal Prete, in un'interessante monografia del 2008 dedicata al contesto veronese del Settecento. Attraverso una riflessione su un caso specifico, quello del giovane pastore Matteo, che aveva ricevuto una formazione scientifica di base grazie ad un prete e si era riscoperto appassionato di astronomia, lo storico coglieva l'occasione per interrogarsi sulle direzioni che gli studi sulla cultura scientifica settecentesca e sulla trasmissione dei saperi avevano, fino a quel momento, seguito. Pur riconoscendo la grande tradizione degli studi di «storia delle idee di matrice filosofica» o l'importanza della più recente attenzione per un esame delle «pratiche sociali e materiali», Dal Prete lamentava l'incompletezza di tali approcci.

Alla nostra conoscenza, tuttavia, manca quasi sempre una dimensione fondamentale: essa si limita in genere ai protagonisti più noti, ai centri più prestigiosi di elaborazione del sapere, alle istituzioni più importanti. Ma al di fuori di essi, che cos'era la scienza per quella grande maggioranza di persone che popolava le province? Che significato aveva, com'era utilizzata, che problemi poneva ai nobili e ai borghesi, medici ed avvocati, ecclesiastici di città e curati di campagna delle “piccole patrie” che tanta parte del Settecento italiano aveva ereditato dal medioevo comunale? Fin dove arrivava, in quel secolo, l'influenza e l'irraggiamento dei Lumi?<sup>9</sup>

A mio avviso, lo studio delle traduzioni e del contributo di “divulgatori” come l'*abbé* Pluche può contribuire a fornire una risposta anche a questi interrogativi.

---

<sup>9</sup> DAL PRETE 2008, p. 14.





## Bibliografia generale



## Bibliografia primaria

### *Edizioni originali e traduzioni delle opere di Noël-Antoine Pluche*

#### LO SPECTACLE DE LA NATURE

*Le Spectacle de la nature, ou entretiens sur les particularites de l'histoire naturelle qui ont paru les plus propres à rendre les jeunes-gens curieux et à leur former l'esprit*, Paris, chez la Veuve Estienne, 1732-1750 (poi chez la Veuve Estienne et fils)

Vol. 1, 1732: *Ce qui regarde les animaux et le plantes*

Vol. 2, 1735: *Ce qui regarde les dehors et l'intérieur de la terre*

Vol. 3, 1735: *Ce qui regarde les dehors et l'intérieur de la terre*

Vol. 4, 1739: *Ce qui regarde le ciel et les liasons des différentes parties de l'univers avec les besoins de l'homme*

Vol. 5, 1746: *Ce qui regarde l'homme considéré en lui-même*

Vol. 6, 1746: *Ce qui regarde l'homme en société*

Vol. 7, 1746: *Ce qui regarde l'homme en société*

Vol. 8, 1750: *Ce qui regarde l'homme en société avec Dieu*

*Lo spettacolo della natura, ovvero Dialoghi intorno alle particolarità della storia naturale, che si son giudicate più acconce a destar la curiosità della gioventù, e ad istruire la di lei mente*, Venezia, appresso Giovanni Milli, a spese di Giuseppe Cristi, 1738-1741

*Lo spettacolo della natura, esposto in vari dialoghi non meno eruditi che ameni concernenti la storia naturale. Opera tradotta dall'idioma francese in lingua italiana*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1740-1741

*Lo spettacolo della natura, ovvero Dialoghi intorno alle particolarità della storia naturale, che si son giudicate più acconce a destar la curiosità della gioventù, e ad istruire la di lei mente [...]. Tradotto dal francese in lingua italiana*, Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1741

*Lo spettacolo della natura, ovvero Dialoghi intorno alle particolarità della storia naturale, che si son giudicate più acconce a destar la curiosità nella gioventù, e ad istruire la di lei mente [...]. Tradotto dal francese in lingua italiana. Terza impressione*, Venezia e Napoli, per Francesco Ricciardo stampatore del Real Palazzo, 1741-1742

*Lo spettacolo della natura, esposto in vari dialoghi non meno eruditi che ameni concernenti la storia naturale. Edizione seconda accresciuta, e migliorata*, Venezia, presso G. Pasquali, 1745-1752

*Lo spettacolo della natura, esposto in vari dialoghi non meno eruditi che ameni concernenti la storia naturale. Edizione terza accresciuta, e migliorata, Venezia, presso G. Pasquali, 1752*

*Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi non meno eruditi, che ameni, concernenti la storia naturale. Opera tradotta dall'idioma francese in lingua toscana, e divisa in sedici tomi in ottavo, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, a spese di Antonio Cervone, 1767*

*Lo spettacolo della natura, esposto in vari dialoghi non meno eruditi che ameni concernenti la storia naturale. Edizione quarta accresciuta, e migliorata, Venezia, presso G. Pasquali, 1777*

*Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi concernenti la storia naturale dal sig. abate de Pluche [...]. Edizione quinta italiana ricorretta e nella traduzione infinitamente migliorata, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1782-1784*

*Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi concernenti la storia naturale che sono più propri a rendere li Giovani curiosi ed a formarne lo spirito, Venezia, Francesco Pezzana, 1786*

*Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi concernenti la storia naturale che sono più propri a rendere li giovani curiosi, ed a formarne lo spirito. Edizione sesta ricorretta e nella traduzione infinitamente migliorata, Venezia, presso Giuseppe Orlandelli per la ditta del fu Francesco di Nicolò Pezzana, 1803*

*Lo spettacolo della natura, arricchita di annotazioni e divisa in tre parti opera dell'abate Pluche con le giunte del dottor Bartolomeo Bizio, le quali recano la fisica dello Spettacolo agli odierni lumi, Venezia, presso Giuseppe Battaglia tipografo editore, 1830-1837*

#### L'HISTOIRE DU CIEL

*Histoire du ciel considéré selon les idées des poètes, des philosophes et de Moïse, où l'on fait voir: 1° l'origine du ciel poétique, 2° la méprise des philosophes sur la fabrique du ciel et de la terre, 3° la conformité de l'expérience avec la seule physique de Moïse, chez la Veuve Estienne, 1739*

*Révision de l'histoire du ciel, pour servir de supplément à la première édition, Paris, chez la Veuve Estienne, 1740*

*Histoire du Ciel, où l'on recherche l'origine de l'idolâtrie et les méprises de la philosophie sur la formation et sur les influences des corps célestes, Paris, chez la Veuve Estienne, 1740*

*Continuazione dello spettacolo della natura, o sia Istoria del cielo considerato secondo le idee de' poeti, de' filosofi, e di Mosè. Ove si fa vedere 1. L'origine del Cielo Poetico. 2. L'errore intorno alla fabbrica del cielo e della Terra. 3. La*

*conformità dell'esperienza con la sola fisica di Mosè. Traduzione dal francese, Venezia ed in Napoli, per Francesco Ricciardo impressore del Real Palazzo, 1741-1742*

*Istoria del cielo considerato secondo le idee de' poeti, de' filosofi e di Mosè ove si fa vedere 1. L'origine del cielo poetico. 2. L'errore de' filosofi intorno alla fabbrica del cielo e della terra. 3. La conformità dell'esperienza con la sola fisica di Mosè. Tradotta dal francese, Venezia, presso G. Pasquali, 1741*

*Revisione della storia del cielo, ovvero supplemento alla prima edizione; dove si riconfermano, e si compendiano le prove principali addotte in tutto il trattato, Venezia, presso G. Pasquali, 1741*

*Istoria del cielo considerato secondo le idee de' poeti, de' filosofi e di Mosè ove si fa vedere 1. L'origine del cielo poetico. 2. L'errore de' filosofi intorno alla fabbrica del cielo e della terra. 3. La conformità dell'esperienza con la sola fisica di Mosè. Tradotta dal francese, Venezia, presso G. Pasquali, 1747*

*Revisione della storia del cielo, dove si riconfermano e si compendiano le prove principali addotte in tutto il Trattato, Venezia, presso G. Pasquali, 1747*

*Istoria del cielo considerato secondo le idee de' poeti, de' filosofi e di Mosè ove si fa vedere 1. L'origine del cielo poetico. 2. L'errore de' filosofi intorno alla fabbrica del cielo e della terra. 3. La conformità dell'Esperienza con la sola fisica di Mosè. Opera tradotta dal francese, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, a spese di Antonio Cervone, 1767*

*Revisione della storia del cielo, dove si riconfermano e si compendiano le prove principali addotte in tutto il trattato, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, a spese di Antonio Cervone, 1767*

*Istoria del cielo considerato secondo le idee de' poeti, de' filosofi e di Mosè ove si fa vedere 1. L'origine del cielo poetico. 2. L'errore de' filosofi intorno alla fabbrica del cielo e della terra. 3. La conformità dell'esperienza con la sola fisica di Mosè. Tradotta dal francese, Venezia, presso Caroboli, e Pompeati compagni, 1769*

*Revisione della storia del cielo, dove si riconfermano e si compendiano le prove principali addotte in tutto il trattato, Venezia, Caroboli e Pompeati compagni, 1769*

#### ALTRE OPERE

CONCORDE DE LA GÉOGRAPHIE 1764

*Concorde de la géographie des différents âges. Ouvrage posthume de M. Pluche, Paris, Frères Estienne, 1765*

HARMONIE DES PSEAUMES 1764

*Harmonie des pseumes et l'Évangile ou traduction des Pseumes et des cantiques de l'Église avec des notes relatives à la Vulgate, aux Septante et au texte hebreu. Ouvrage posthume de M. Pluche, Paris, chez les frères Estienne rue S. Jacques, à la Vertu, 1764*

LETTRE SUR LA SAINTE AMPOULE 1775

*Lettre sur la sainte ampoule et sur le sacre des nos rois à Reims par M. Pluche*, Paris, chez les frères Estienne, 1775

MÉCANIQUE DES LANGUES 1751

*La mécanique des langues, et l'art de les enseigner [...]*, Paris, chez la veuve Estienne et fils, 1751 (ed. latina *De Linguarum artificio et doctrina*, Paris, chez la Veuve Estienne et fils, 1751)

SUPPLÉMENT 1753

*Supplément à la Mécanique des langues [...]*, Paris, chez les Frères Estienne, 1753

## Bibliografia secondaria

ALBERTAN-COPPOLA 2003

S. Albertan-Coppola, *Pluche, Noël-Antoine*, in *Encyclopedia of Enlightenment*, a cura di A. C. Kors, vol. 3, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 295-296

ALPAGO-NOVELLO 1940

Luigi Alpagò-Novello, *Gli incisori bellunesi: saggio storico-bibliografico*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1940

ALTIERI BIAGI 1984

M. L. Altieri Biagi, *Forme della comunicazione scientifica*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, vol. 3, *Le forme del testo*, t. 2, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 891-947

AMPOLLINI 2019

I. Ampollini, *Cronaca di una cometa non annunciata. Astronomia e comunicazione della scienza nel Settecento*, Roma, Carocci, 2019.

ARMAND 2013

G. Armand, *Le Spectacle de la nature ou l'esthétique de la Révélation*, in «Dix-huitième siècle», 45, 1, 2013, pp. 329-345

ASTIGARRAGA 2010

J. Astigarraga, *Ramón de Salas y la difusión de la Fisiocracia en España*, in «Historia agraria», LII, 2010

BAILEY 1982

C. Bailey, *Municipal Collèges. Small Town Secondary Schools in France Prior to the Revolution*, in «French Historical Studies», 12, 1982, pp. 351-376



BALSAMO 2008

J. Balsamo, *Le Cardinal de Lorraine et l'Academia Remensis*, in *République des lettres, république des arts: mélanges offerts à Marc Fumaroli, de l'Académie Française*, a cura di C. Mouchel, C. Nativel, Genève, Librairie Droz, 2008, pp. 13-36

BARBIER 2004

F. Barbier, *Storia del libro in Occidente*, Bari, Dedalo, 2004 (ed. or. *Histoire du livre en Occident*, Paris, Armand Colin-HER, 2001)

BARETTI 1818

G. Baretti, *Gli Italiani, o sia Relazione degli usi e costumi d'Italia di Giuseppe Baretti. Tradotta dall'inglese con note del traduttore*, in *Opere di Giuseppe Baretti scritte in lingua italiana*, vol. 6, Milano, G. Pirotta, 1818

BARSANTI, BECAGLI, PASTA (a cura di) 1996

G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta (a cura di), *La politica della scienza: Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, atti del convegno (Firenze, 27-29 gennaio 1994), Firenze, Olschki, 1996.

BELAVAL, BOUREL (a cura di) 1986

Y. Belaval, D. Bourel (a cura di), *Le siècle des Lumières et la Bible*, Paris, Beauchesne, 1986

BENEDICT 2001

B. M. Benedict, *Curiosity: a Cultural History of Early Modern Inquiry*, Chicago, The University of Chicago Press, 2001

BENSAUDE-VINCENT, BLONDEL (a cura di) 2008

B. Bensaude-Vincent, C. Blondel (a cura di), *Science at Spectacle in the European Enlightenment*, Aldershot, Ashgate, 2008

BERENGO 1962

M. Berengo, *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1962

BERTUCCI 2007

P. Bertucci, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, Bollati e Boringhieri, 2007

BERTUCCI 2017

P. Bertucci, *Artisanal Enlightenment: Science and the Mechanical Arts in Old Regime France*, New Haven, Yale University Press, 2017

*Biblioteca Italiana* 1803

*Biblioteca italiana, ossia Notizia de' libri rari italiani divisa in quattro parti, cioè istoria, poesia, arti e scienze, già compilata da Niccola Francesco Haym. Edizione corretta, ampliata, e di giudizi intorno alle migliori opere arricchita [...]*, vol. I, Milano, G. Silvestri, 1803

*Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura* 1831

«Biblioteca italiana, o sia giornale di letteratura, scienze et arti», t. LXII, Aprile-Maggio-Giugno 1831

*Biografia universale* 1828

*Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, vol. 44, Venezia, G. B. Missiaglia, 1828 (trad. it. della *Bibliographie universelle ancienne et moderne [...]*, vol. 35, Paris, Michaud, 1823)

*Biographie biographique universelle* 1866

*Bibliographie biographique universelle. Dictionnaire des ouvrages relatifs a l'histoire de la vie publique et privée des personnages célèbres de tous les temps et de toutes les nations depuis le commencement du monde jusqu'a nos jours [...]*, vol. 2, Paris, Lacroix-Daffis, 1866

BIZIO 1835-1837

B. Bizio, *La fisica dello spettacolo della natura dell'abate Pluche recata agli odierni lumi. Dialoghi [...]*, Venezia, presso G. Battaglia, 1835-1837

BLAIR 2000

A. Blair, *Mosaic Physics and the Search for a Pious Natural Philosophy in the Late Renaissance*, in «Isis», 91, 1, 2000, pp. 32-58

BLAIR 2016

A. Blair, *Noël-Antoine Pluche as a Jansenist Natural Theologian*, in «Intellectual History Review», 26, 1, 2016, pp. 91-99

BLOCH 1973

M. Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino, Einaudi, 1973 (ed. or. *Les rois thaumaturges. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Strasbourg et Paris, librairie Istra, 1924)

BOURDE 1967

A. J. Bourde, *Agronomie et agronomes en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, S.A.V.P.E.N, 1967

BRAIDA, TATTI (a cura di) 2016

L. Braida, S. Tatti (a cura di), *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016

BRET 2010

P. Bret, *Le défi linguistique de l'Europe des Lumières. La traduction, creuset des circulations scientifiques internationales (années 1680- années 1780)*, in P.-Y. Beaurepaire, P. Pourchasse (a cura di), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010, pp. 323-336

BROADIE 2012

A. Broadie, *Agreeable Connexions: Scottish Enlightenment Links with France*, Edinburgh: Birlinn, 2012

BROOKE 1987

J. H. Brooke, *Why Did the English Mix Their Science to Their Religion?*, in *Science and Imagination in Eighteenth Century Britain*, a cura di S. Rossi, Milano, Edizioni Unicopli, 1987, pp. 57-78

BROOKE 2014

J. H. Brooke, *Science and Religion. Some Historical Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014 (ed. or. 1991)

BRUCKER 2010

N. Brucker, *Nöel-Antoine Pluche entre sciences de la nature et apologétique*, in *Apologétique 1650-1802: la nature et la grâce*, a cura di N. Brucker, Bern, Peter Lang, 2010, pp. 325-342

BRUNI, TURCHI (a cura di) 2004

A. Bruni, R. Turchi (a cura di), *A gara con l'autore: aspetti della traduzione nel Settecento*, Rome, Bulzoni, 2004

BURKE, PO-CHIA HSIA (a cura di) 2006

P. Burke, R. Po-Chia Hsia (a cura di), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006

BURROWS, DZIEMBOWSKI, THOMSON (a cura di) 2010

S. Burrows, E. Dziembowski, A. Thomson (a cura di), *Cultural Transfers. France and Britain in the Long Eighteenth-Century*, Oxford, Voltaire Foundation, 2010

BURSON 2010

J. D. Burson, *The Rise and Fall of Theological Enlightenment. Jean-Martin de Prades and Ideological Polarization in Eighteenth Century France*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2010

BURSON 2019

J. D. Burson, *Culture of Enlightening. Abbé Claude Yvon and the Entangled Emergence of the Enlightenment*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2019

CANTARUTTI, FERRARI (a cura di) 2013

G. Cantarutti, S. Ferrari (a cura di), *Traduzione e transfert nel XVIII secolo: tra Francia, Italia e Germania*, Milano, FrancoAngeli, 2013

CAPECCHI (a cura di) 2008

S. Capecchi (a cura di), *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, atti del convegno di studi (Firenze, 17-19 maggio 2006), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008

CARAVOLAS 2000

J. Caravolas, *Histoire de la didactique des langues au siècle des Lumières*, Montréal, Presses de l'Université de Montréal, 2000

CÁRCELES-LABORDE 2013

C. Cárcelas-Laborde C. *El tratado de Charles Rollin: «De la manière d'enseigner et d'étudier les Belles-Lettres», canto del cisne de los estudios clásicos*, in «Historia de la Educación», 31, 2013, pp. 105-119

CARRAFIELLO 2019

T. Carrafiello, *La biblioteca di Berardo Galiani. Vicende storiche e catalogo commentato, con un approfondimento sugli inediti galianeï*, Firenze, Altralea Edizioni, 2019

CASATI 1926

G. Casati, *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Milano, G. Ghirlanda, 1926

CASTAGNINO 2015

A. Castagnino, *Per soddisfare alle premurose richieste de' ricorrenti. Traduzioni, ristampe e adattamenti di opere storiografiche nella Siena di Pietro Leopoldo*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 48, 2014 (ma 2015), pp. 145-167

CASTAGNINO 2019

A. Castagnino, *Il mercato delle traduzioni. Tradurre a Venezia nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 2019

CASTAGNINO 2020

A. Castagnino, “Il bisogno della traduzione”. *Lecteurs, éditeurs et stratégies de traduction en Italie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in L. Braidà, B. Ouvry-Vial (a cura di), *Lire en Europe. Textes, Formes, Lectures en Europe (XVIII-XXI siècles)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2020, pp. 111-128

*Catalogo Pasquali* 1741

*Catalogo dei libri esistenti appresso Giambattista Pasquali, libraro in Venezia*, Venezia, Pasquali, 1741

*Catalogo Zatta* 1791

*Catalogo de' libri latini e italiani che trovansi vendibili nel negozio di Antonio Zatta e figli, librai e stampatori in Venezia [...]*, Venezia, Zatta, 1791

*Catalogo di libri antichi e rari* 1861

*Catalogo di libri antichi e rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura [...]*, Napoli, Tipografia di Gaetano Cardamone, 1861

*Catalogo di una scelta biblioteca* 1873

*Catalogo di una scelta biblioteca da vendere. Nella quale sono da notare molti esemplari di non comune bellezza assai ben conservati*, vol. II, Napoli, Tipografia Trani, 1873

CAULY 1885

E. E. Cauly, *Histoire du Collège des Bons-Enfants de l'Université de Reims depuis ses origines jusqu'à ses récentes transformations [...]*, Reims, F. Michaud, 1885

CAZANAVE 2002

C. Cazanave, *Une publication invente son public: les Entretiens sur la pluralité des mondes*, in C. Jouhaud, A. Viala (a cura di), *De la publication: entre Renaissance et Lumières*, Paris, Fayard, 2002, pp. 267-280

CHAMBERS 1749

E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene la spiegazione de' termini, e la descrizione delle cose significate per essi, nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine [...]*, Venezia, G. B. Pasquali, 1749 (ed. or. *Cyclopædia, or An Universal Dictionary of Arts and Sciences [...]*, London, printed for J. Knapton et alii, 1728)

CHAPPEY 2004

J.-L. Chappey, *Enjeux sociaux et politiques de la «vulgarisation scientifique» en révolution (1780-1810)*, in «*Annales historiques de la Révolution française*», 338, 4, 2004, pp. 11-51

CHARBONNEAU 2005

F. Charbonneau, *L'art d'écrire la science. Anthologie de textes savants du XVIII<sup>e</sup> siècle français*, Sainte-Foy (Québec), Presses de l'Université de Laval et Rennes-Presses Universitaires de Rennes, 2005

CHARTIER, CORSI (a cura di) 1996

R. Chartier, P. Corsi (a cura di), *Sciences et langues en Europe*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1996

CHASSOT 2011

J. F. Chassot, *Dialogue scientifique au 18<sup>ème</sup> siècle. Postérité de Fontenelle et vulgarisation des sciences*, Paris, Classique Garnier, 2011

CHASSOT 2014

J. F. Chassot, *Littérature et socialisation des sciences dans le dialogue scientifique*, in «*Littératures classiques*», 85, 3, 2014, pp. 189-203

CHASTENET DE PUYSEGUR 1775

J. F. De Chastenet de Puysegur, *Analyse et abrégé raisonné du Spectacle de la Nature de M. Pluche*, Orleans, chez les frères Couret de Villeneuve, 1775

CLERICI 2018

L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018

CLERICUZIO 2005

A. Clericuzio, *La macchina del mondo*, Roma, Carocci, 2005

COLOMBO 1966

R. M. Colombo, *Lo Spectator e i giornali veneziani del Settecento*, Bari, Adriatica, 1966

COTTRET 2016

M. Cottret, *Histoire du jansénisme, XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Perrin, 2016

CREVIER 1750-1756

J. B. L. Crevier, *Histoire des empereurs romains jusqu'à Constantin*, Paris, chez Desaint et Saillant, 1750-1756

CRISTANI 2000

G. Cristani, *D'Holbac, Boulanger e le scienze della terra*, in «Rivista di Storia della Filosofia», 55, 3, 2000, pp. 473-510

CRISTANI 2003

G. Cristani, *D'Holbach e le rivoluzioni del Globo. Scienze della terra e filosofie della natura nell'età dell'Encyclopédie*, Firenze, Olschki, 2003

DAL PRETE 2008

I. Dal Prete, *Scienza e società nel Settecento veneto. Il caso veronese 1680-1796*, Milano, FrancoAngeli, 2008

DARNTON 1991

R. Darnton, *Édition and sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 1991

DARNTON 1995

R. Darnton, *The Forbidden Best-Sellers of Pre-Revolutionary France*, New York, Norton, 1995 (1° ed. it. 1997, nuova ed. it. *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Il Saggiatore, 2019)

DARNTON 2018

R. Darnton, *A Literary Tour de France. The World of Books on the Eve of the French Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 2018 (ed. it. *Un tour de France letterario. Il mondo dei libri alla vigilia della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci, 2019)

DASTON, PARK (a cura di) 1998

L. Daston, K. Park (a cura di), *Wonders and the Order of Nature: 1150-1750*, New York, Zone Books, 1998

DE BAERE 2001

B. De Baere, *Trois introductions à l'abbé Pluche: sa vie, son monde, ses livres*, Genève, Librairie Droz, 2001

DE BENEDICTIS 1995

C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano: fonti e documenti*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995

DE GRASSI 1996

M. De Grassi, *Libri illustrati nel Settecento veneziano*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996

*Dell'elettricismo* 1746

[E. Sguario], *Dell'elettricismo. O sia delle forze elettriche de' corpi svelate dalla fisica sperimentale [...]*, Venezia, presso G. B. Recurti, 1746

*Delle iscrizioni veneziane* 1853

*Delle iscrizioni veneziane, raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, vol. 6, Venezia, presso la tipografia Andreola, 1853

DELPIANO 1989

P. Delpiano, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento. Studi e ipotesi di ricerca*, in «Studi Storici», 30, 2, 1989, 457-482

DELPIANO 2007

P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007



DE MICHEL 1811<sup>a</sup>

G. M. F. De Michel, *Abrégé de la Vie de M. l'Abbé Pluche*, in N.-A. Pluche, *La mécanique de langues, et l'art de les enseigner*, Brest, de l'Imprimerie De Michel, 1811, pp. IV-XIV

DE MICHEL 1811<sup>b</sup>

G. M. F. De Michel, *Notice bibliographique des ouvrages publiés et inédits de M. l'Abbé Pluche*, in N.-A. Pluche, *La mécanique de langues, et l'art de les enseigner*, Brest, de l'Imprimerie De Michel, 1811, pp. IV-XIV

DEL NEGRO 1986

P. Del Negro, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova, Liviana, 1986

DESHAYES 1963

J. Deshayes, *De l'abbé Pluche au citoyen Depuis: à la recherche de la clef des fables*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 24, *Transaction of the First International Congress of Enlightenment I*, a cura di T. Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 457-486

DE VIGUERIE 1995

J. De Viguerie, *Pluche, Noël-Antoine*, in Id., *Histoire et Dictionnaire du temps de Lumières (1715-1789)*, Parigi, Éditions Robert Laffont, 1995, pp. 1290-1291

DIETZ 2016

B. Dietz, *Introduction*, in *Translating and Translations in the History of Science*, numero monografico di «Annals of Science», 73, 2, 2016, pp. 117-121

DI ROCCO 2019

*Astonishment. Essays on Wonder for Pietro Boitani*, a cura di E. Di Rocco, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019

DONAGGIO 1994

M. Donaggio, *Per il catalogo dei testi stampati da Giovan Battista Pasquali (1735-1784)*, in «Problemi di critica goldoniana», 2, 1994, pp. 9-95

DURIS (a cura di) 2008

P. Duris (a cura di), *Traduire la science. Hier et aujourd'hui*, Pessac, MSHA, 2008

EDGAR 1971

W. Edgar, *Some Popular Books in Colonial South Carolina*, in «South Carolina Historical Magazine», 72, 1971, pp. 174-178

EHRARD 1963

J. Ehrard, *L'Idée de nature en France dans la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, S.E.V.P.E.N., 2014 (nuova ed. Paris, Albin Michel, 2014)

*Éloge historique* 1764

[R. Estienne], *Éloge historique de monsieur l'abbé Pluche*, in *Concorde de la géographie* 1764, pp. V-XXX

*Essais historiques Reims* 1843

*Essais historiques sur l'église de Saint Remi de Reims [...]*, par Auguste Lacatte-Joltruis, Reims, chez Brissart-Binet, 1843

ESPAGNE 2010

M. Espagne, *Il ruolo della traduzione nella genesi del Neoclassicismo*, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (a cura di), *Traduzioni e traduttori nel Neoclassicismo*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 13-22

EVANS, MARR (a cura di) 2006

R. J. W. Evans, A. Marr (a cura di), *Curiosity and Wonder from the Renaissance to the Enlightenment*, Aldershot, Ashgate, 2006

FARINELLA 1996

C. Farinella, *Le traduzioni italiane della "Cyclopaedia" di Ephraim Chambers*, in G. Abbattista, *L'enciclopedismo in Italia nel XVIII secolo*, numero monografico di «Studi settecenteschi», XVI, 1996, pp. 97-160

FERRONE 1997

V. Ferrone, *Scienza*, in V. Ferrone, D. Roche (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 333-341

FERRONE 2007

V. Ferrone, *Una scienza per l'uomo. Illuminismo e Rivoluzione scientifica nell'Europa del Settecento*, Torino, UTET Libreria, 2007

FERRONE 2019<sup>a</sup>

V. Ferrone, *Conoscenza e immaginazione. L'Encyclopédie e la critica della Rivoluzione scientifica del Seicento*, in *Illuminismo. Storia di un'idea plurale*, a cura di M. Mori, S. Veca, Roma, Carocci, 2019, pp. 37-58

FERRONE 2019<sup>b</sup>

V. Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Torino, Einaudi, 2019

FINDLEN 1994

P. Findlen, *Possessing Nature. Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley, University of California Press, 1994

FONTANELLE 1686

B. le Bovier de Fontanelle, *Entretiens sur la pluralité des mondes [...]*, Paris, Imprimerie Royale, 1686

GAMBA 1839

B. Gamba, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura [...]. Quarta edizione riveduta, emendata, e notabilmente accresciuta*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839

GAUDIANO 1968

A. Gaudiano, *Bizjo, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968

GEVREY, BOCH, HAQUETTE (a cura di) 2006

F. Gevrey, J. Boch, J.-L. Haquette, *Écrire la nature au 18<sup>ème</sup> siècle. Autour de l'abbé Pluche*, Paris, Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, 2006

GILL 2010

N. Gill, *Educational Philosophy in the French Enlightenment: From Nature to Second Nature*, Farnham, Ashgate, 2010

GILLESPIE 1987

N. C. Gillespie, *Natural History, Natural Theology, and Social Order: John Ray and the “Newtonian ideology”*, in «Journal of the History of Biology», 20, 1987, pp. 1-49

*Giornale enciclopedico di Napoli* 1807

*Giornale enciclopedico di Napoli*, 7 Luglio 1807

*Giornale letterario di Napoli* 1796

*Giornale letterario di Napoli, per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi*, vol. LII, Giugno 1796

GIPPER 2006

A. Gipper, *La nature entre utilitarisme et esthétisation. L'Abbé Pluche et la physico-théologie européenne*, in Gevrey, Boch, Haquette (a cura di) 2006, pp. 27-68

GIUNTINI, LOTTI (a cura di) 2006

C. Giuntini, B. Lotti (a cura di), *Scienza e teologia fra Seicento ed Ottocento*, Firenze, Olschki, 2006

GODEFROY 1878

F. Godefroy, *Histoire de la littérature française, depuis le 16<sup>e</sup> siècle jusqu'à nos jours*, Paris, Gaume, 1878-1879

GÓMEZ DE ENTERRÍA 2011

J. Gómez de Enterría, *La traducción de las obras de Antoine Noël Pluche en España durante el siglo XVIII*, in «Cuadernos de Filología Francesa», 22, 2011, pp. 123-139

GOTTARDI 2012

M. Gottardi, *Moschini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012.

GOVONI 2002

P. Govoni, *Un pubblico per la scienza: la divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002

GRANDIÈRE 1998

M. Grandière, *L'Idéal pédagogique en France au dix-huitième siècle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1998

GRAVINA 1990

F. Gravina, *Le meraviglie dell'ingegno: strumenti scientifici dai Medici ai Lorena*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1990

GRENBY 2011

M. O. Grenby, *The Child Reader, 1700-1840*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011

GROTE 2014

S. Grote, *Review-Essay: Religion and Enlightenment*, in «Journal of the History of Ideas», 75, 1, 2014, pp. 137-160

HAMPSON 1968

N. Hampson, *The Enlightenment*, Harmondsworth, Penguin, 1968

HARRISON, NUMBERS, SHANK (a cura di) 2011

P. Harrison, R. Numbers, M. H. Shank (a cura di), *Wrestling with Nature: From Omens to Science*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2011

HILAIRE-PÉREZ, SIMON, THÉBAUD-SORGER (a cura di) 2016

L. Hilaire-Pérez, F. Simon, M. Thébaud-Sorger (a cura di), *L'Europe des science et des techniques. Un dialogue des savoirs, XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016

HODAGS, NYBERG, VAN DAMME (a cura di) 2018

H. Hodags, K. Nyberg, S. Van Damme (a cura di), *Linneus, Natural History and the Circulation of Knowledge*, Oxford, The Voltaire Foundation, 2018

HOWELLS 2018

R. Howells, *Bernardin de Saint-Pierre's "Entretiens" (1773). Rewriting Fontenelle*, in «Early Modern French Studies», 40, 2, 2018, pp. 199-209

IMBRUGLIA, MINUTI, SIMONUTTI (a cura di) 2007

Imbruglia, Minuti, Simonutti (a cura di), *Traduzioni e circolazioni delle idee nella cultura europea tra '500 e '700*, Napoli, Bibliopolis, 2007

INFELISE 1989

M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 1989 (n. ed. 2000)

INFELISE 1997

M. Infelise, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca dei lettori italiani del Secondo Settecento*, in M. G. Tavoni, F. Waquet (a cura di), *Lo spazio del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Bologna, Patron, 1997, pp. 113-126

JAUFFRET 1803

*Le Spectacle de la Nature* [...]. Édition nouvelle et mise en ordre par L. F. Jauffret, Paris, chez Leclerc, 1803

*Journal de France* 1804

«Journal de France», n° 203 del 4 gennaio 1804

KENNY 2004

N. Kenny, *The Uses of Curiosity in Early Modern France and Germany*, Oxford, Oxford University Press, 2004

KENNY 2016

N. Kenny, *Curiosity, Women, and Social Orders*, in L. Cottegnies, S. Parageau, J. J. Thompson (a cura di), *Women and Curiosity in Early Modern England and France*, Leiden-Boston, Brill, 2016 pp. 233-250

KOEPP 2006

C. J. Koeppe, *Curiosity, Science, and Experiential Learning in the Eighteenth Century*, in *Childhood and Children's Books in Early Modern Europe, 1550-1800*, a cura di A. Immel e M. Witmore, New York-Londra, Routledge, 2006, pp. 153-180

KOEPP 2007

C. J. Koeppe, *Acknowledging Artisans and a New Social Order in Abbé Pluche's Spectacle de la nature*, in «The Princeton University Library Chronicle», 68, 3, 2007, pp. 791-816

KOEPP 2009

C. J. Koeppe, *Advocating for Artisans: the Abbé Pluche's Spectacle de la Nature (1732-51)*, in *The Idea of Work in Europe from Antiquity to Modern Times*, a cura di Josef Ehmer e Catharina Lis, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 245-273

KONTLER 2008

L. Kontler, *What is the (Historians') Enlightenment Today*, in «European Review of History», 13, 2008, pp. 357-371

*La Storia dell'anno MDCCLIV*

«La Storia dell'anno MDCCLIV», t. 23, Amsterdam [ma Venezia], a spese di Francesco Pitteri, 1755

LA VERGATA 2019

A. La Vergata, *I Lumi e le scienze*, in *Illuminismo. Storia di un'idea plurale*, a cura di M. Mori, S. Veca, Roma, Carocci, 2019, pp. 59-80

LE BEAU 1756-1781

C. Le Beau, *Histoire du Bas-Empire, en commençant à Constantin le Grand*, Paris, chez Desaint et Saillant, 1756-1781

LE BLOND 1803

A.-S. Le Blond, *Dictionnaire abrégé des hommes célèbres pour la jeunesse [...]*, vol. 2, Paris, chez Bertin Frères, 1803

LE RU 2006

V. Le Ru, *Pluche et la théologie des insectes*, in Gevrey, Boch, Haquette (a cura di) 2006, pp. 69-75

*L'esprit de l'abbé Desfontaines* 1753

*L'esprit de l'abbé Desfontaines, ou Réflexions sur différens genres de science et de littérature [...]*, vol. 2, Londres, chez Clement, libraire de la Cour, 1753

LICOPPE 1996

C. Licoppe, *La formation de la pratique scientifique: le discours de l'expérience en France et en Angleterre, 1630-1820*, Paris, Éditions La Découverte, 1996

LIMOGES 1975

C. Limoges, *Pluche*, in *Dictionary of Scientific Biography*, a cura di C. C. Gillispie, vol. XI, New York, Charles Scribner's Sons, 1975, pp.42-44

LINDBERG, NUMBERS (a cura di) 1986

D. C. Lindberg, R. L. Numbers (a cura di), *God and Nature: Historical Essays on the Encounter Between Christianity and Science*, Berkeley, University of California Press, 1986

LOCQUENEUX 1998

R. Locqueneux, *L'abbé Pluche ou l'accord de la foi et de la raison à l'aube de la raison*, in «Science et techniques en perspectives», 2, 1998, pp. 235-288

LOMBARDI 1998

M. Lombardi, *Ragione, pazzia, ordine e caos: Voltaire traduttore di Calderon*, in M. G. Profeti e alii (a cura), *I secoli d'oro e i Lumi: processi di risemantizzazione*, Alinea, Firenze, 1998, pp. 117-165

LUISE 2001

F. Luise, *Librai editori a Napoli nel XVIII secolo. Michele e Gabriele Stasi e il circolo filangieriano*, Napoli, Liguori, 2001

LYNN 2006

M. R. Lynn, *Popular Science and Public Opinion in Eighteenth Century France*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2006

MANZANO 1884

F. di Manzano, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, vol. I, Udine, Tipografia G. B. Doretta, 1884

MARTIN 2013

C. Martin, *La nature dévoilée (de Fontenelle à Rousseau)*, in «Dix-huitième siècle», 45, 1, 2013, pp. 79-95.

MASON (a cura di) 1998

H. T. Mason (a cura di), *Darnton Debate. Books and Revolution in the Eighteenth Century*, Oxford, Voltaire foundation, 1998

MCMANNERS 1975

J. McManners, *Jansenism and Politics in the Eighteenth Century*, in «Church Society and Politics», 12, 1975, pp. 253-273

MEEKER, SZABARI 2016

N. Meeker, A. Szabari, *Inhabiting Flower Worlds: The Botanical Art of Madeleine Françoise Basseporte*, «Arts et Savoirs», 6, 2016 [<http://journals.openedition.org/aes/757>]

MELZI 1848

G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, t. 1, Milano, G. Pirola, 1848



MELZI 1859

G. Melzi, G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, t. 3, Milano, G. Pirola, 1859

*Mercure de France* 1732

«*Mercure de France*», novembre 1732

MIDDLETON 1744

C. Middleton, *Istoria della vita di M. Tullio Cicerone, scritta in lingua inglese dal sig. Conyers Middleton, custode primario della biblioteca dell'Universita di Cambridge. Tradotta in lingua italiana*, Venezia, G. B. Pasquali, 1744 (ed. or. *The History of the Life of Marcus Tullius Cicero, in three volumes [...]*, London, printed for W. Innys, 1741)

MINUZZI 2014

S. Minuzzi, *Pasquali, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014

MONTECUCCOLI DEGLI ERRI 1995

F. Montecuccoli degli Erri, *Il console Smith. Notizie e documenti*, in «Ateneo Veneto», 182, 1995, pp. 111-181

MORAZZONI 1943

G. Morazzoni, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano, Hoepli, 1943

MORI, VECA (a cura di) 2019

M. Mori, S. Veca (a cura di), *Illuminismo. Storia di un'idea plurale*, Roma, Carocci, 2019

MORNET 1910

D. Mornet, *Les enseignements des Bibliothèques privées (1750-1780)*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 17, 3, 1910, pp. 449-491

MORNET 1911

D. Mornet, *Les sciences de la nature en France au XVIII<sup>e</sup> siècle. Un chapitre de l'histoire des idées*, Paris, Armand Colin, 1911 (nuova ed. Genève, Slatkine, 2001)

MOSCHINI 1806

G. A. Moschini, *Della letteratura veneziana dal secolo XVIII fino a' giorni nostri*, vol. 2, Venezia, dalla stamperia Palese, 1806

MOSSEN 2001

E. C. Mossen, *The Life of David Hume*, Oxford, Oxford University Press, 2001 (ed. or. 1954)

MURATORI 1982

L. A. Muratori, *Carteggio con Pietro E. Ghelardi*, a cura di G. Pugliese, in *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, a cura del Centro Studi Muratoriani, vol. 20, Firenze, Olschki, 1982

NAPOLI 2013

M. C. Napoli, *Giuseppe Maria Galanti. Letterato ed editore nel secolo dei Lumi*, Milano, FrancoAngeli, 2013

NIEUWENTIJT 1725

B. Nieuwenijt, *L'existence de dieu démontrée par les merveilles de la nature, en trois parties [...]*, Paris, de l'imprimerie de Jacques Vincent, 1725 (ed. or. 1715)

NOLLET 1743

J. A. Nollet, *Leçons de physique expérimentale [...]*, Paris, Guerin, 1743 (trad. it. Venezia, Pasquali, 1746-1756)

NOLLET 1746

J. A. Nollet, *Essai sur l'électricité des corps [...]*, Paris, Guerin, 1746 (trad. it. Venezia, Pasquali, 1747)

*Nouvelle biographie générale* 1852

*Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours [...]*, Paris, Firmin Didot Frères, 1852

*Novelle della Repubblica delle lettere* 1739<sup>a</sup>

«Novelle della Repubblica delle lettere», n° 1, 3 gennaio 1739

*Novelle della Repubblica delle lettere* 1739<sup>b</sup>

«Novelle della Repubblica delle lettere», n° 46, 14 novembre 1739

*Novelle della Repubblica delle lettere* 1740<sup>a</sup>

«Novelle della Repubblica delle lettere», n° 23, 4 giugno 1740

*Novelle della Repubblica delle lettere* 1740<sup>b</sup>

«Novelle della Repubblica delle lettere», n° 53, 31 dicembre 1740

*Novelle letterarie di Firenze* 1743

«Novelle letterarie di Firenze», n° 10, 8 marzo 1743

*Œuvres de Voltaire* 1826a

*Œuvres complètes de Voltaire [...] Dictionnaire philosophique [...]*, t. 3, Paris, Delangle Frères, 1826

*Œuvres de Voltaire* 1826<sup>b</sup>

*Œuvres complètes de Voltaire [...]*, vol. 51, Paris, Delangle Frères, 1826

OLOHAN, SALAMA-CARR (a cura di) 2011

M. Olohan, M. Salama-Carr (a cura di), *Translating Science*, numero monografico di «The Translator», 17, 2011

OZ-SALZBERGER 2008

F. Oz-Salzberger, *The Enlightenment in Translation: Regional and European Aspects*, in «European Review of History», 13, 2008, pp. 385-409

OZ-SALZBERGER 2014

F. Oz-Salzberger, *Enlightenment, National Enlightenment, and Translation*, in A. Garrett (a cura di), *The Routledge Companion to Eighteenth Century Philosophy*, London, Routledge, 2014, pp. 31-61

PACCAGNELLA, TOMASIN 2006

I. Paccagnella, L. Tomasin, *Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano. Alle origini della lessicografia dialettale italiana*, in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, atti SILFI 2006*, Firenze, FUP, 2006, pp. 63-70

PALAZZOLO 2013

M. I. Palazzolo, *La nascita del diritto d'autore in Italia. Concetti, interessi, controversie giudiziarie (1840-1941)*, Roma, Viella, 2013

PALMER 2002

E. Palmer, *Pangloss Identified*, in «French Studies Bulletin», 84, 2002, pp. 7-10

PALMER 2017

E. Palmer, *Less Radical Enlightenment. A Christian Wing of the French Enlightenment*, in *Reassessing the Radical Enlightenment*, a cura di S. Ducheyne, London-New York, Routledge, 2017, pp. 197-222

PALUMBO 2012

G. Palumbo, *Le porte della storia. L'età moderna attraverso antiporte e frontespizi figurati*, Roma, Viella, 2012

PAOLI 2009

M. Paoli, *La dedica. Storia di una strategia editoriale, Italia, secoli XVI-XIX*, Lucca, Pacini Fazzi, 2009

PASTA 2014

R. Pasta, *Mediazioni e trasformazioni: operatori del libro in Italia nel Settecento*, in «Archivio Storico Italiano», 172, 2014, pp. 311-354

PENTA, JATTA (a cura di) 2002

M. T. Penta, B. Jatta (a cura di), *Incisioni del Settecento in Italia: nella raccolta d'arte Pagliara dell'Istituto Suor Orsola Benincasa*, Napoli, Istituto universitario di magistero "Suor Orsola Benincasa", 2002

PINAULT-SORESEN 2006

M. Pinault-Soreesen, *Les planches du Spectacle de la nature de l'Abbé Pluche*, in Gevrey, Boch, Haquette (a cura di) 2006

POLIZZI 2005

G. Polizzi, *Spettacolo senza spettatore. Dalla pietade illuminata al Dialogo di un folletto e di uno gnomo*, in «Rivista di Storia della Filosofia», 2, 2005, pp. 269-310

PORTER (a cura di) 2003

R. Porter (a cura di), *The Cambridge History of Science*, vol. 4, *Eighteenth-Century Science*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003

PUJOL 1993

S. Pujol, *Science et sociabilité dans les dialogues de vulgarisation scientifique au XVIII<sup>e</sup> siècle (de Fontanelle à l'abbé Pluche)*, in *Diffusion du savoir et affrontement des idées 1600-1700*, Montbrison, Association du Centre Culturel de la Ville de Montbrison, 1993, pp. 79-95

PYM 1998

A. Pym, *Method in Translation History*, Manchester, St. Jerome, 1998

QUÉRARD 1835

J.-M. Quérard, *La France littéraire ou Dictionnaire bibliographique des savants [...]*, vol. 7, Paris, chez Firmin Didot, 1835

RAO (a cura di) 1998

A. M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori, 1998

RICUPERATI 1976

G. Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'«ancien régime» (1668-1789)*, in C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. I, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 67-372

RISKIN, WALTERS 2002

J. Riskin, A. Walters *Physique amusante. Dimostrazioni e intrattenimento*, in S. Petruccioli (a cura di), *Storia della scienza*, vol. VI, *L'Età dei Lumi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002, pp. 139-143

RODA 2009

M. Roda, *Melzi Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009

ROGER 1963

R. Roger, *Les sciences de la vie dans la pensée française du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armad Colin, 1963.

ROLLIN 1730-1738

C. Rollin, *Histoire ancienne des Égyptiens, des Carthaginois, des Assyriens, des Babyloniens, des Mèdes et des Perses, des Macédoniens, des Grecs*, Paris, chez la Veuve Estienne, 1730-1738

ROLLIN 1738-1741

C. Rollin, *Histoire romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à la bataille d'Actium, c'est-a-dire jusqu'a la fin de la Republique*, Paris, chez la Veuve Estienne, 1738-1741

ROLLIN 1740

C. Rollin, *De la manière d'enseigner et d'étudier les Belles-Lettres par raport à l'esprit et au cœur*, Paris, chez la veuve Estienne, 1741

ROSA 2014

M. Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014

ROSSI 1997

P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1997

RUNDLE 2011

C. Rundle, *History through a Translation Perspective*, in A. Chalvin, A. Lange, D. Monticelli (a cura di), *Between Cultures and Texts. Itineraries in Translation History/Entre les cultures et les textes. Itinéraires en histoire de la traduction*, p. 33-44, Berna, Peter Lang, 2011

SABATO 2007

M. Sabato, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, Galatina, Congedo, 2007

SCHABAS, WENNERLIND (a cura di) 2020

M. Schabas, C. Wennerlind (a cura di), *A Philosopher's Economist*, Chicago, Chicago University Press, 2020

SCIALLA 1989

G. L. Scialla, *L'enciclopedia dell'uomo e della natura. L'opera dell'abate Pluche*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 23, 1989, pp. 217-295

*Seguito degli associati alla presente opera* 1742

*Seguito degli associati alla presente opera*, in *Opere di Platone tradotte da Dardi Bembo, gentiluomo veneziano, cogli argomenti e note del Serano*, vol. 2, Venezia, G. Bettinelli, 1742

SERRANO 2012

E. Serrano, *The Spectacle de la nature in Eighteenth Century Spain: from French Households to Spanish Workshops*, in «Annals of Science», 69, 2, 2012, pp. 257-282

SHAPIN 2003

S. Shapin, *The Image of the Man of Science*, in PORTER (a cura di) 2003, pp. 159-183

SIMONETTO 2001

M. Simonetto, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso, Edizioni della Fondazione Benetton, 2001

SORDONI 2018

V. Sordoni, *Il giovane Leopardi, la chimica e la storia naturale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018

STELLA 2006

P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. 2, *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma, Edizioni di storia e Letteratura, 2006

STOCKHORST (a cura di) 2010

S. Stockhorst (a cura di), *Cultural Transfer through Translation. The Circulation of Enlightened Thought in Europe by Means of Translation*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2010

TERRALL 2014

M. Terrall, *Catching Nature in the Act. Réaumur and the Practice of Natural History in the Eighteenth Century*, Chicago, University of Chicago Press, 2014

TERZOLI (a cura di) 2004

M. A. Terzoli (a cura di), *I margini del libro: indagine teorica e storica sui testi di dedica*, convegno internazionale di studi (Basilea, 21-23 novembre 2002), Roma-Padova, Antenore, 2004

TORRINI 1998

M. Torrini, *Le traduzioni di testi scientifici*, in RAO (a cura di) 1998, pp. 723-735

TORTAROLO 1999

E. Tortarolo, *L'Illuminismo. Ragioni e dubbi della modernità*, Roma, Carocci, 1999

*Travaux de l'Académie de Reims* 1855

*Travaux de l'Académie Impériale de Reims*, vol. 22, Reims, P. Reigner imprimeur de l'Académie, 1855

TRINKLE 1997

D. Trinkle, *Noël-Antoine Pluche's Le Spectacle de la Nature: An Encyclopaedic Best Seller*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 138, *Miscellany*, a cura di A. Strugnell, Oxford, The Voltaire Foundation, 1997, pp. 93-134

VAN DAMME 2016

S. Van Damme, *Du cabinet de curiosités aux collections spécialisées*, in *L'Europe des science set des techniques*, cit., pp. 171-178

VASSÁNYI 2010

M. Vassányi, *Religious Awe at the Origin of Eighteenth-Century Physico-Theology*, in *Philosophy Begins in Wonder*, a cura di M. Funk Deckard, P. Losonczi, Eugene (Oregon), Pickwick Publication, 2010, pp. 72-104

VEGA 2010

J. Vega, *Ciencia, arte e ilusión en la España ilustrada*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2010

VIALA 1970

A. Viala, *Les idées de Pluche sur la société*, in *La Régence*, a cura del Centre Aixois d'études du dix-huitième siècle, Paris, Colin, 1970, pp. 307-316

VIVIAN 1971

F. Vivian, *Il console Smith, mercante e collezionista*, Vicenza, Neri Pozza, 1971

VOLTAIRE 2009

Voltaire [F.-M. Arouet], *Candide and Other Poetic and Philosophical Writings*, a cura di E. Palmer, Claremont (Canada), Broadview Editions, 2009

WALLMANN 2018

Wallmann E., *Noël-Antoine Pluche's Le Spectacle de la nature ou Entretiens sur les particularités de l'histoire naturelle (1732-1742) as an instrument for the government of bodies*, in «French Studies», 72, 3, 2018, pp. 364-379



WALTERS 1997

A. Walters, *Conversation in Press. Science and Polite Society in Eighteenth Century England*, in «History of Science», 35, 2, 1997, pp. 121-154

WITTMANN 1997

R. Wittmann, *Une révolution de la lecture à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle?*, in R. Chartier, G. Cavallo (a cura di), *Histoire de la lecture dans le monde occidental*, Paris, Seuil, 1997, p. 337-369

VENUTI 1995

L. Venuti, *The Translators Invisibility. A History of Translation*, London-New York, Routledge, 1995 (tr. it. Roma, Armando, 1999)

ZANON 1764

A. Zanon, *Dell'agricoltura, delle arti e del commercio in quanto uniti contribuiscono alla felicità degli stati*, t. 4, Venezia, Modesto Fenzo, 1764

ZANONI 2014

E. Zanoni, *Scienza patria religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2014

## Appendice iconografica





Fig. 1 Ritratto di N.-A. Pluche, inserito come tavola fuori testo in N.-A. Pluche, *Concorde de la géographie* 1764. Inciso da Louis Jacques Cathelin su disegno di Nicholas Blakey

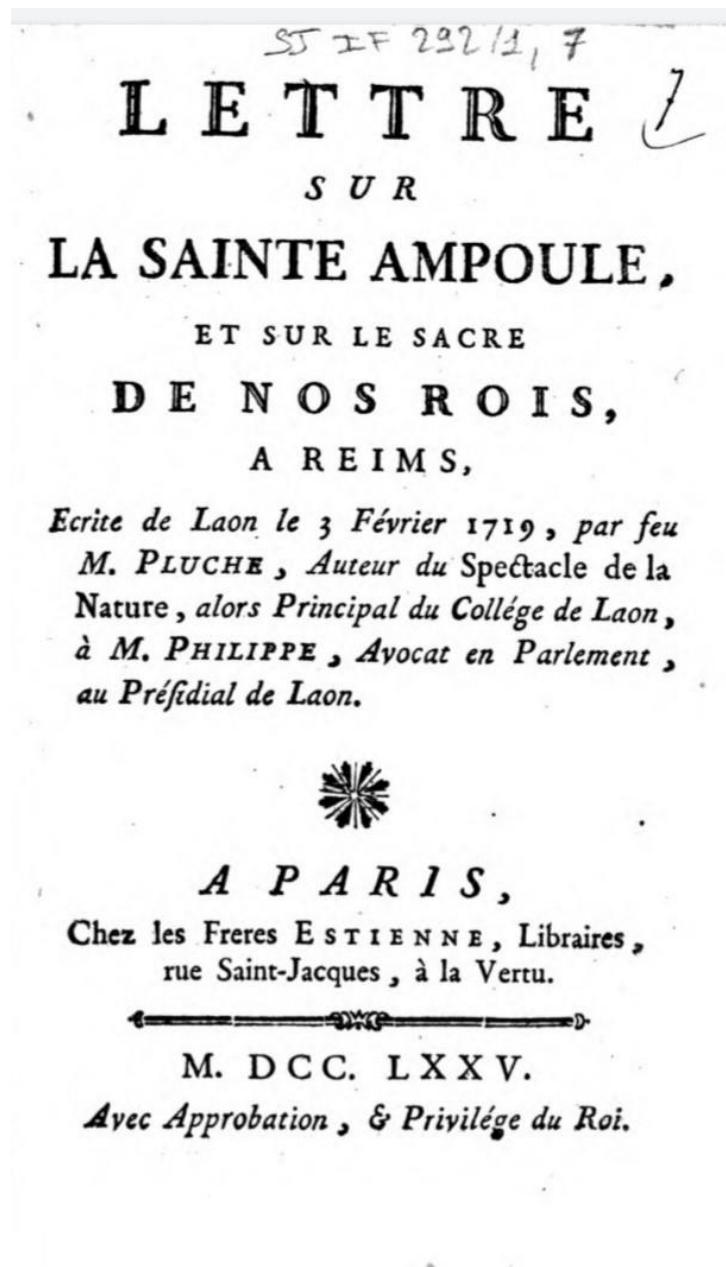


Fig. 2 Frontespizio di N.-A. Pluche, *Lettre sur la sainte ampoule* 1775



Fig. 3 e Fig. 4 Doppio frontespizio di N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura*, Venezia, Giovanni Milli, 1738

## A CHI LEGGE.

**C**hiunque fa la fedeltà necessaria nel traduttore, e che noi sin dal principio di quest' opera, forse troppo rigorosamente, ci abbiamo prescritta, non si maraviglierà punto di vedere nell' Italiano frapposti varj vocaboli Franzesi, i quali però, non sono altro, che di frutta: di queste, che vengono tratto tratto nominate dal nostro Autore alcune son note, e comuni ancora nella nostra Italia; ma il voler addattarvi i nomi Italiani sarebbe stato un camminar tentoni, e sempre con pericolo di non prender de' gran chj di qualche conseguenza in materie, che sono di fatto, e in cui perciò ogni errore difficilmente verrebbe compatito. Altre sono particolari della Francia, di cui ci manca non pur il nome, ma eziandio la notizia; e in queste ci parve necessario d' usar le voci straniere, siccome, non solo nell' Italia, ma nella Francia, e per tutto, molte droghe, frutta, piante, e altre cose ritengono il nome, benchè talvolta barbaro, con cui s' appellano ne' paesi, da cui esse furon trasportate. Senza che, siccome ognun può vedere, molte frutta traggono il nome loro da qualche città, in cui esse o allignano meglio, o riescono più perfette, al quale non è possibile di sostituirne un altro. Per la stessa ragione abbiamo ommesse nell' Italiano varie postille, che nell' originale rendono a' Franzesi più agevole la notizia delle frutta nominate, ma che, tradotte nell' Italiano, non recherebbero maggior lume, o chiarezza al Leggitore.

Per nostra discolpa, e per prova della nostra, qual si sia, accuratezza, non abbiamo voluto trascurarne l' avviso, che forse dalle persone discrete verrà giudicato soverchio. Intanto vivi felice.

OR-

Fig. 5 Avvertimento dello stampatore, N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura*, Venezia, Giovanni Milli, t. 4, 1740



Digitizzato da Goo

Fig. 6 Frontespizio di N.A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...].  
Edizione seconda accresciuta e migliorata, Venezia, G. Pasquali, 1745



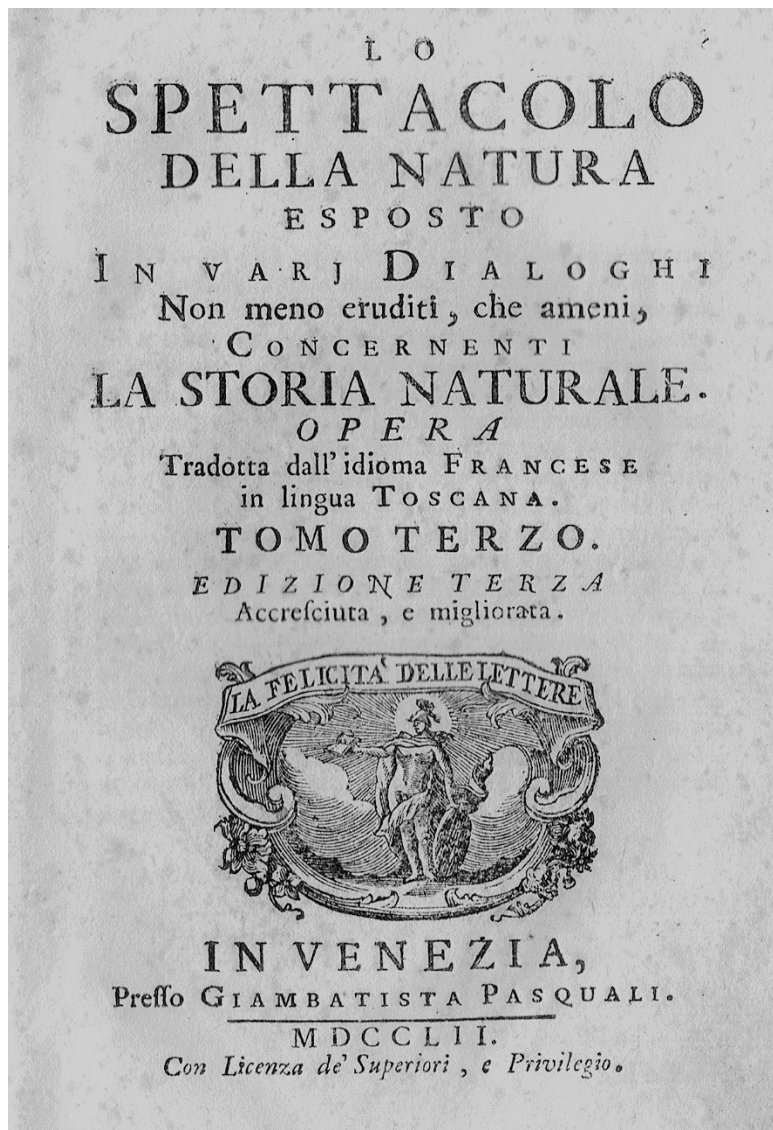


Fig. 7 Frontespizio del terzo tomo di N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...].

*Edizione terza accresciuta e migliorata, Venezia, G. Pasquali, 1752*

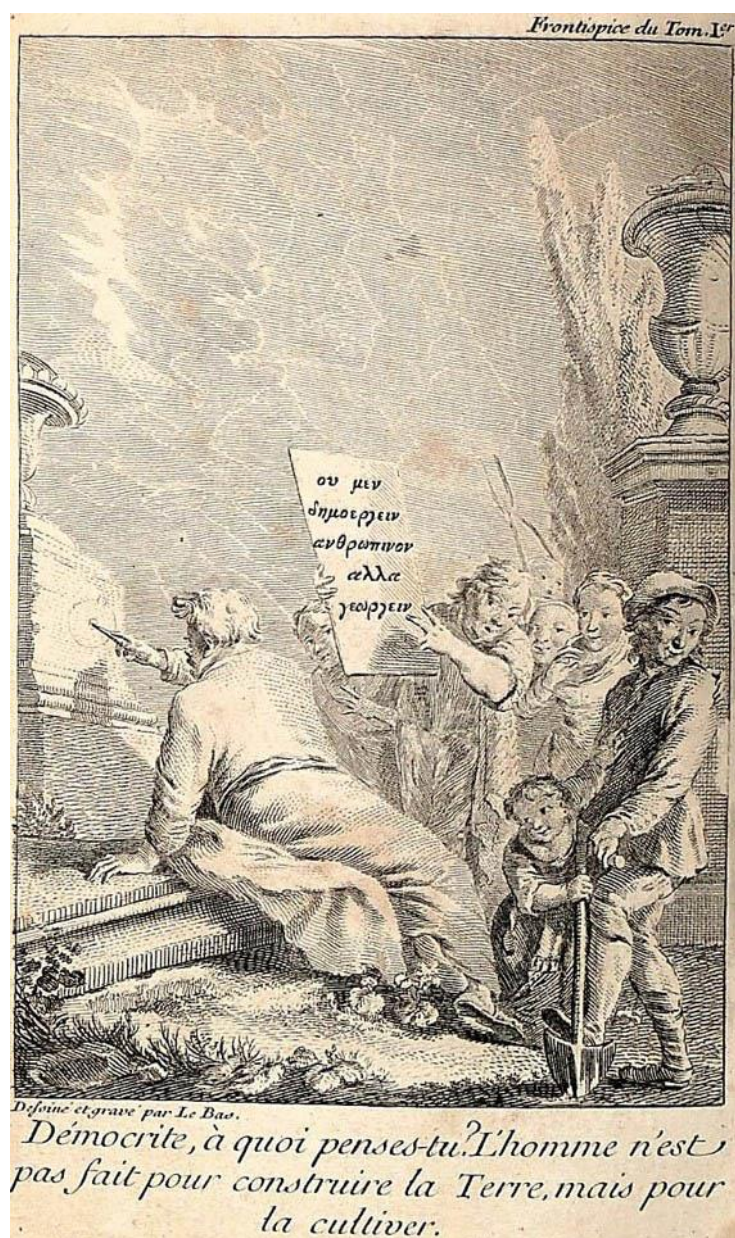


Fig. 8 Tavola dell'antiporta in N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...], t. 1, Venezia, presso G. Pasquali, 1740

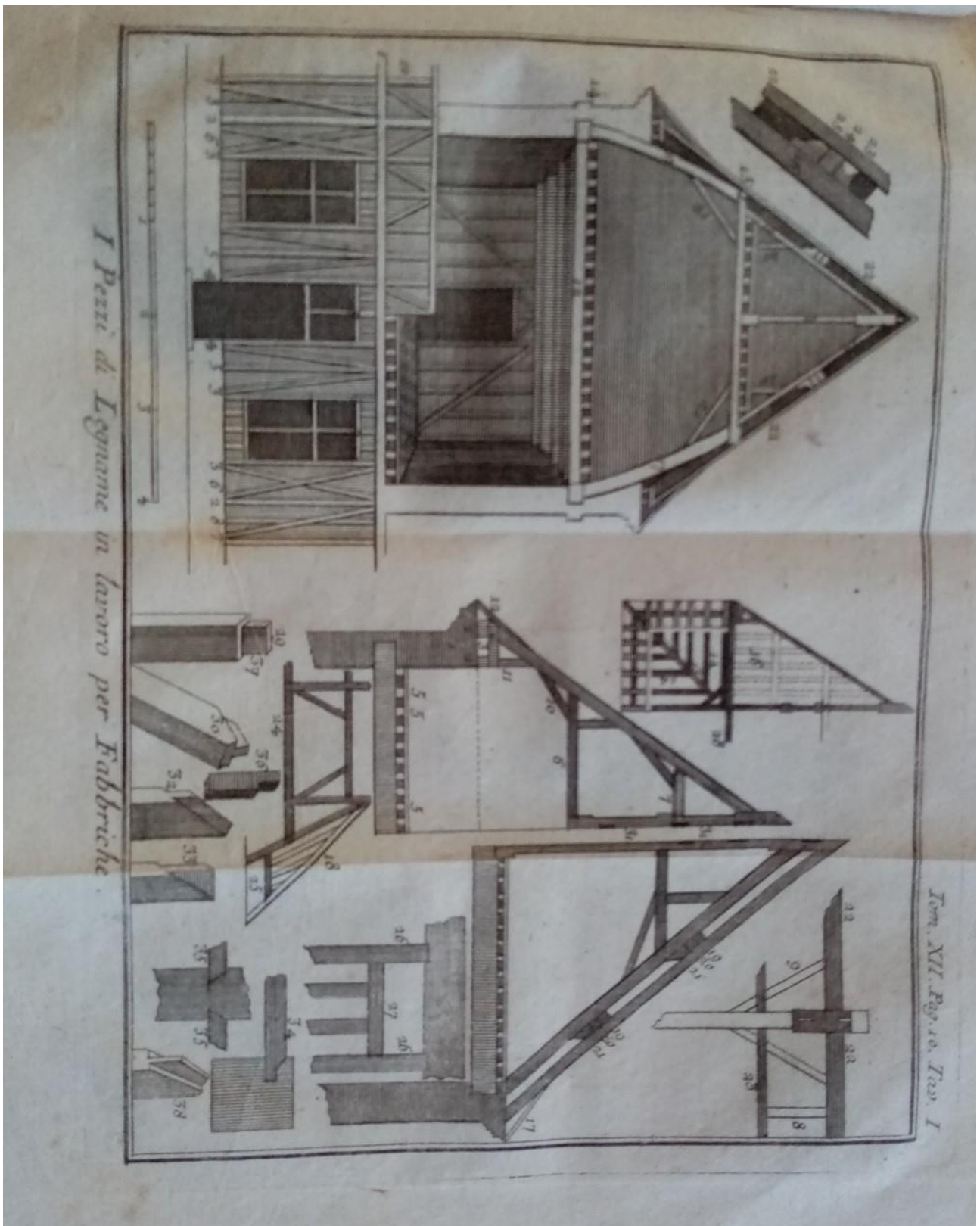


Fig. 9 “I pezzi di legname in lavoro per le fabbriche”, tavola I, in N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...], t. 12, Venezia, presso G. Pasquali, 1751, p. 10

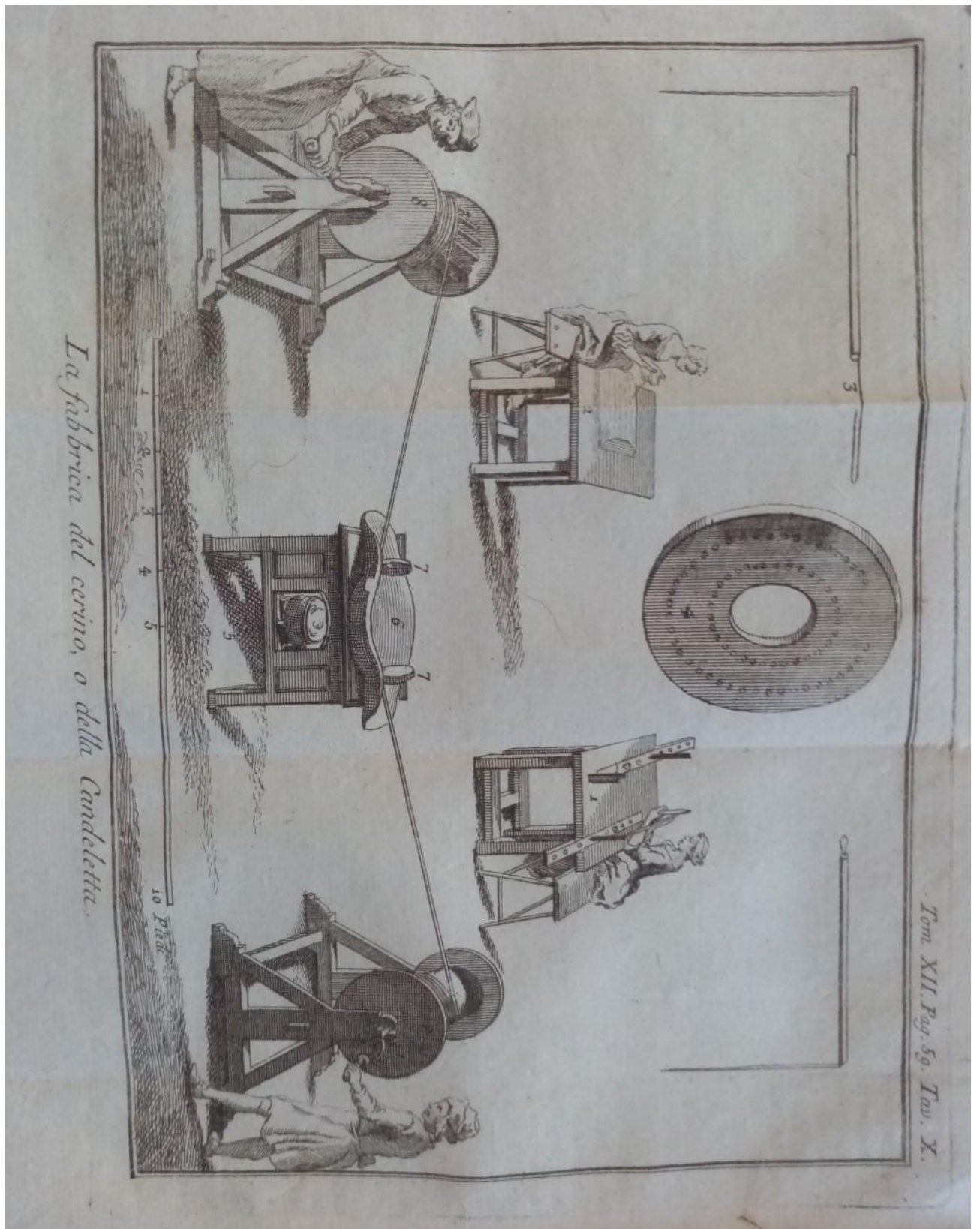


Fig. 10 “Bianchire la cera”, tavola VIII, in N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...], t. 12, Venezia, presso G. Pasquali, 1751, p. 57

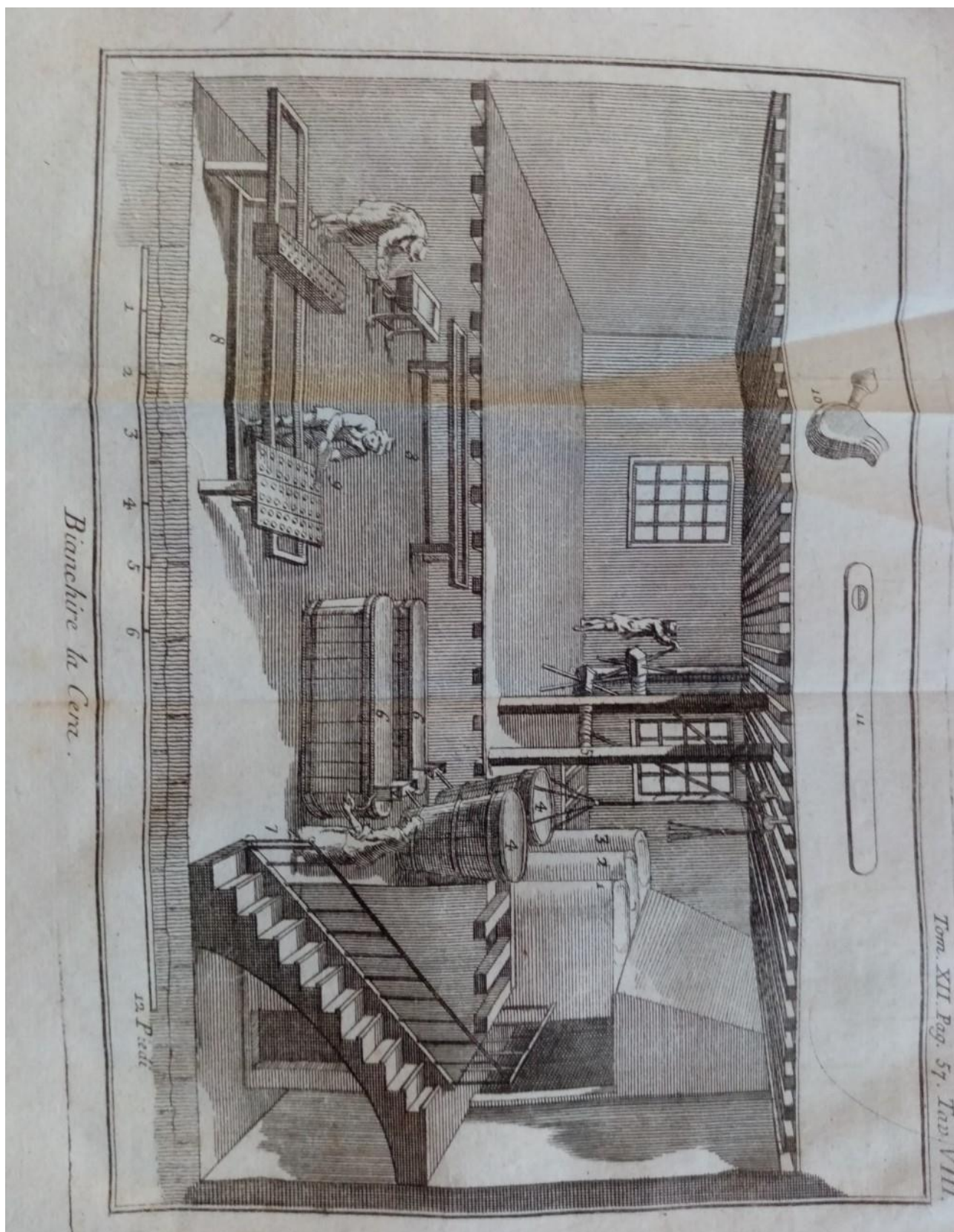


Fig. 11 “La fabbrica del cerino delle candellette”, tavola X, in N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...], t. 12, Venezia, presso G. Pasquali, 1751, p. 59

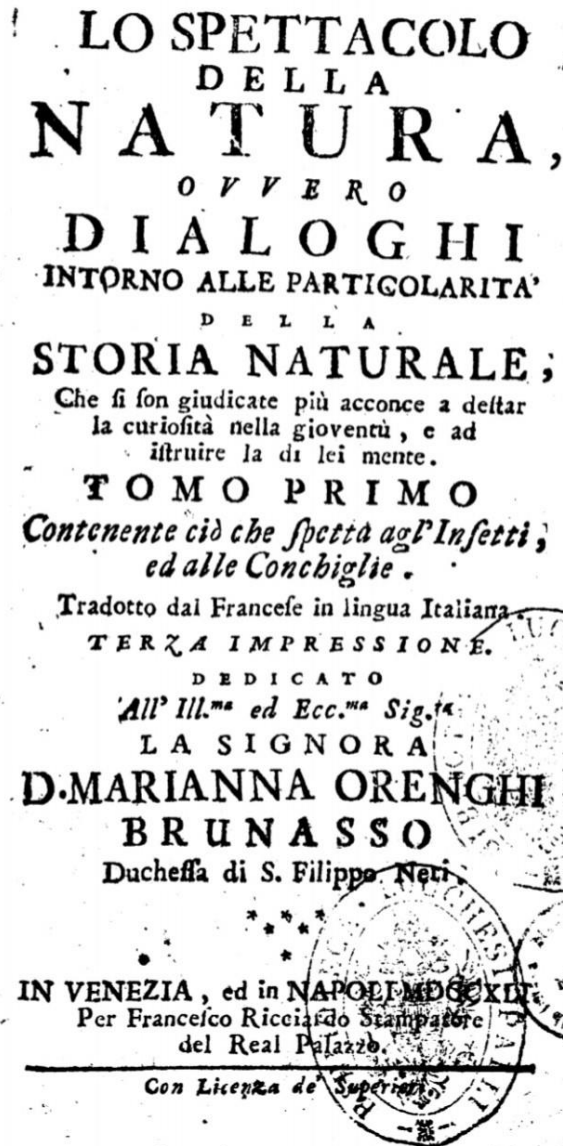


Fig. 12 Frontespizio di N.-A. Pluche, *Lo spettacolo della natura* [...], Venezia e Napoli, per Francesco Ricciardo stampatore del Real Palazzo, 1741